TRATTATO DELLA Cõmunione, del R. Bonsignore Cacciaguerra: PR.

Nouamente ristampato, et con più cose agiũte dall'istesso autore

In charitate perpetua dilexi te, ideo attraxi te miserans tui Hier. 31.

In Vercelli, presso Gio. Maria di Pellippari, nel fine del 1561.

MEMORIAM FECIT *mirabiliũ suorum, miſericors & miſerator Dns escam de dit timentibus sē.*

Non fecit taliter omni nationi.
Psal. 147.

TRATTATO DELLA frequētatione, del santißimo sacramēto dell'altare, vtilißimo alla salute: & neceßario alla perfettione christiana.

Si mundi sunt, manducent
panem sanctum.

Reg. 21.

COMEDITE AMICI *mei, & bibite, et inebriamini chariſſimi. Cant. 5.*

Comedite Panem meũ. & bibite vinũ quod miscui vobis.

prouerb. 9

ALL' ILLVSTRISS. & Reuerendiß. Signore Cardinal d' Augusta.

Ale, & tanta è, Illustrissimo et Reuerēdissimo Mosignor mio, l' Eccelentia del Sacramento dell' altare, che non pure la lingua humana, ma ne anco l' Angelica la potrebbe esprimere, concio sia cosa che questo non

solo è il maggior dono, che Dio benedetto ci habbia dato, ma è anco il maggiore, che esso con tutta la sua omnipotentia ci habbia potuto dare, percioche, come Dio non ha cosa maggior di se stesso, cosi non puo fare piu eccellente dono, che di se stesso. Il qual dono è sopra modo vtile alla vita spirituale, anci è principale, & singular mezzo di acquistar la perfettion Christiana. Et per questo esso signore se ne è dimostrato tanto liberale verso di noi, che non l' ha voluto dare à tutta la generatione humana insieme, ma l' ha dato à tutti gli huomini ad vno per vno, di qual

si vo

si voglia conditione che siano, à maschi, à femine, à gioueni, à vecchi, à poueri, à ricchi, à dotti, ad ignoranti, non vna volta sola in vita, ma l' ha datto in maniera, che ciascuno il possa riceuere ogni di à posta sua. Et ciò ha fatto non per altro (come ho detto) che per la grande vtilità, & profitto, che l' anima nostra ne viene à riceuere, à guisa, che noi veggiamo ne la vita corporale, che di quelle cose, che ci sono piu necessarie, come è l' aere per respirare, la terra per sostenerci, ne habbiamo maggior copia, che di niuna dell' altre cose, che cosi necessarie non ci sono.

Et parimente delle cose del viruer nostro quotidiano, maggiore abondantia habbiamo di pane, di vino, & di carne, che sono piu necessarii alimenti, che di nisuna altra cosa. Questo bisogno, & questa necessità considerando i Santi Apostoli, & gli altri venerandi Padri della primitiua Chiesa ordinarono, che questo sacratissimo pane si douesse da ogni Christiano ogni giorno riceuere, fatta però la debita preparatione, & ben contrito, & ben confesso. Quanta sia l' vtilità, & il frutto, che se ne trahe, non accade ragionarne, vedendosene ogni di riuscire marauigliosissimi

rauigliosissimi effetti. Perciochè molti col frequentarlo di lupi rapacissimi, son diuentati agnelli mansuetissimi, molte persone sordidißime, & puzzolēti, immerse nel peccato della carne son diuentate caste, & odorifere. Et di molte meretrici alcune si sono maritate; altre restando nelle lor case, hanno viuuto, & viuono santamente. Molti d'impatientißimi son diuentati patienti, d'iracondi piaceuoli, & mansueti, di crudeli misericordiosi, d'auarißimi elemosinieri, di superbi humilißimi, d'inuidiosi charitatiui, di tiepidi feruenti, di golosi temperati, & molti

altri ſimili effetti ſe ne ſono ve-
duti, & ſe ne vedono in molte
perſone ogni di. Onde conoſcen
do io da vna parte la neceßità,
& l'vtilità inſieme di queſto ſan
tißimo Sacramento, & iſperimē
tando gli effetti miracoloſi, che
eſſo ogni di produce. Dall'altra
parte vedendo, che alcuni con
molte piu parole, che ragioni,
hāno biaſmato il communicarſi
ſpeſſo, i quali per eſſere ſtati huo
mini dotti, & religioſi con l'au-
torità loro non ſolo han ritirati
indietro molti, che s'erano pro-
poſti di incomminciare, ma anco
ra hanno raffreddati alcuni di
quelli, che eran ſoliti di frequen
tare

tare questa santißima Commu-
nione, ilche quanto danno, & de
trimento habbia apportato alle
anime di Christo, il lascio consi-
derare à lei. Appresso vedendo
io che molti altri vorebbono con
tinuare, ma per certi scruopoli,
che hanno, se ne astengono, mi è
parso scriuere questa operina,
la quale ho diuisa in tre parti.
Ne la prima mostro essere bene
il communicarsi spesso. Ne la se
conda dico, che non solo l' huo-
mo si deue communicare spesso
spiritualmente, ma anco sacra-
mentalmente, secondo il costume
della primitiua Chiesa. Nella
terza, & vltima parte rispondo
ad alcu

ad alcune friuole ragioni, & va ni rispetti, per liquali molti si muouono à lasciare, alcuni à non continuare questa santissima Communione. Hora hauendo io moltissime volte ragionato con Vostra Signoria Reuerendissima del l'eccellentia di questo santis simo Sacramento, & hauendole raccontati molti belli & mara uigliosi effetti da me per esperiẽ tia in molte persone veduti & il lume grande, che esse col fre quentarlo han riceuuto: Et sapendo io ancora come essa ne è amoreuolissima, & con quanta diuotione, & ardore il frequenta, m'è parso questa operetta,

quale

quale che ella ſi ſia, dedicare a lei, ſperando nella bontà diuina, che l' habbia à piacere. Et ſe pur qualche coſa ui foſſe, che non ſteſſe coſi bene ordinata, come à ſi degna materia ſi conuerebbe, Voſtra Signoria Reuerendisſima l'imputerà parte alla mia inſufficientia, & parte all' altezza, & grandezza del ſoggetto, eſſendomi io poſto à ſcriuere di coſa, laquale di ſua natura è ineffabile, eſſendo queſto vno di piu gran miſterii, & forſe il maggior di tutti gli altri, & che manco la mente noſtra poſſa capire, & che apporti maggiore

gìore

giore honore al Padre eterno, allegrezza, & gioia alle anime beate, vniuersale utilità, & refrigerio à viui, & à morti insieme.

Di Roma à di x. di Genaro 1557.

COME E' BENE SPESSO COMMV NICARSI.

Conformandosi quanto si puo al la primitiua Chiesa.

AVENDO io à trattare, quanto sia necessario al fedel christiano, che desidera di viuer bene, & far frutto in se, & in altri, riceuere spesso il santissimo Sacramento dell'Eucharistia, mi par cosa conueniente dir prima, come bisogna che l'huomo si prepari con la contritione, & confessione, inanzi che

esso partecipi di quella sacratissima mensa, percioche nõ è il douere, che vna persona immõda, & macchiata di peccati, si cibi di quello purissimo, & immaculato agnello. Et per *liberarsi vno del peccato, è necessario che prima si doglia delle offese fatte à* Dio, *& dapoi ben contrito si confessi al* Sacerdote: *Intendendo ancora, che faccia tutte le cose appartenenti alla satisfattione, & penitentia impostagli dal* Sacerdote, *come è, che si sia ricõciliato cò'l prossimo, che egli hauesse offeso, ò scãdalizato & che habbia restituito la fama, ò la robba à chi l' hauesse tolta, &*

non

degna voler venire nella stalla. & vil casa dell'anima sua, non perche di essa habbia bisogno, ma per arrichirla di virtù, di gratie, di doni, et talenti, quantunque da essa tante volte sia stato offeso, & discacciato, & rumini gli grã benefitij, che ha riceuuti da Dio, & la sua grande ingratitudine, & in oltre si sforzi, auanti che vada alla communione fare delle buone opere, secondo la sua poßibilità, verbi gratia digiunare, ò fare delle elmosine, et altre opere di charità, lodo ancora molto à questa tal persona, che è piu capace dell'oratione, & introdotta nello spirito, che si lieui la notte,

o la mattina à buon'hora (ſe può
farlo) per ſtare qualche hora ſo
pra del ſuo cuore, meditando l'a
cerbiſsima paſsione di Chriſto,
sſorzandoſi ancora di piangere
gli ſuoi peccati, liquali ſono ſtati
cauſa della ſua morte, & ſe non
poteſse attualmente hauere le la
grime, almeno dolerſi di non po-
ter piangere, ſopplendo col deſide
rio & col cuore, & coſi vada con
templando al meglio che può, &
sà, li miſterii non ſolo della paſſio
ne, & morte di Chriſto, ma anco
ra della ſua vita, incominciando
dal ſuo humil naſcimento in vn
vil preſepio, & diſcorra nelle al
tre coſe, che per noſtro amore, vi-
uendo,

uendo, fece in terra. potrà anco pensare alla ſuiſcerata charità, & humilità di Chriſto, che ſi è laſciato nel ſantiſſimo ſacramento dell'Euchariſtia, acciò che lo poſſiamo riceuere con tutta la sua Deità in cibo dell'anima noſtra, & parlar ſeco famìliarmente, et dimandargli delle gratie, & virtù quante vogliamo. Loderei ancora, che vi ſi aggiongeſſero delle orationi vocali, & mentali, pregando Dio non ſolo per noi medeſimi, che ci faccia ſempre conoſcer piu lui, & noi ſteßi, cioè la ſua bontà, & la noſtra miſeria, et che ci infiammi tuttauia più del ſuo santo amore, ma pregan-

dolo ancora per la santa Chiesa, per il sommo Pōtefice, per li prelati, per li nostri domestici & benefattori, & per li nostri nemici, che ci fanno male, et ci perseguitano, che il misericordioso Dio gli conuerta, et oltre à questo per l'amme, che sono nel purgatorio. Ma che sto io à dire di questa materia, come se lo spirito santo hauessi solamente ad inspirare in questo modo, che io ho detto le sue creature, poi che diuersamēte inspira ciascuno, & gouerna secōdo la capacità dell'anima sua, perche altrimente fà all'incipiente, altrimente al proficiente, & altrimente fà al perfetto, et quel

chè è estremo ad vno, ad vn' altro è il proprio mezzo, è ben vero che gli inesperti, & anco gli incipienti, et proficienti farebbeno bene, per nõ errare, à prepararsi secondo il consiglio di vn buono, et esperto Padre spirituale, & non cõfidarsi del proprio parere. Et p eccitare vno à maggior deuotione, & à maggior fede, et per farlo piu humiliare, non senza suo gran merito, molto gioua tener sempre la mente fissa in considerare che veramente in quell'hostia vi è Christo tutto glorioso, cõ tutta la sua Diuinità, et humanità insieme; per laqual verità (se bisognasse) sosterrebbe ogni sorte

de tormēti, et mille morti. Si che confessandosi spesso il christiano, con queste, & simili, ò maggior preparationi, secondo la sua possibilità, et come lo Spirito santo gl'insegnarà, potrà spesso communicarsi, riceuendo humilmente la santissima Eucharistia.

Questo ordine di confessarsi, & cōmunicarsi spesso teneuano que' santi della primitiua chiesa, et quella moltitudine di gentili, et giudei fatti christiani, il che continuò per qualche centinaia d'anni. Ma oime che al presente di questo poco, ò niente si tien cō to. Et non solo le persone di hoggi di non attendono a metterlo in

opera,

opera, ma ne anco per la maggior parte ci pensano, ò ne parlano mai, anzi piu tosto biasimano quelli, che'l fanno. Della qual cosa grandemẽte mi doglio per l'honor di Dio, et per beneficio, et salute delle anime, poi che noi siamo venuti à termine, che per li nostri peccati, et per la nostra tiepidezza, & freddezza, il far bene, et l'essercitare le opere pie, è riputato volgamente vna viltà, et hipocrisia, et il viuere christianamente è tenuto vna stoltitia, et il riceuere spesso Giesu Christo nel santißimo sacramento dell' Eucharistia è attribuito à gran presuntione, et à superbia, di mo

do che fra i Christiani è tenuto stolta cosa l'esser christiano. Ahime, & doue è quel benedetto tempo, et doue si trouano quelli veri fedeli della nascente Chiesa, che tanto si gloriauano in Christo d'esser tenuti christiani, & doue sono quelle opere Sante che faceuano? quella vita tanto laudabile, il zelo santo, et l'amore, che portauano al prossimo, cō la quotidiana frequentatione del santissimo Sacramento? Noi doueremmo pur confessare almeno (essendo noi in maggior bisogno) che'l tēpo è hora piu che mai, di essercitarci nelle virtù, et di fare quella vita santa, et quelle opere, che

che faceuano essi. Ma noi negligẽti, & pigri per lo nostro difetto non ci curiamo piu che tanto caminare innanzi alla perfettione chistiana, come potremo, se pur volessimo, col mezzo dell'oratione, confessione, et frequente communione, come faceuano que' primi christiani. Perche essendo Dio quel medesimo potente, et miseri cordioso (come sempre è stato) potremo anco noi diuẽtar perfetti, et far delle opere sante, et mirabili ad honor del suo santissimo nome. Ma *ahime gran cecità, et freddezza del tempo d'hoggi, poi che molti giudicano cosa nuoua, et strana, quando veggono alcuni, che*

ni, che piu spesso del solito si con fessano, et si communicano, et ar discono dire, non è bene cosi spesso communicarsi, et altri anchor di cono, che'l tempo della santità è passato, stimando che Dio non ci voglia cosi perfetti, come voleua quelli della primitiua chiesa. Ma costoro sono in grande errore: per che hoggi piu che mai è il tempo di cercare la perfettione, essendo tanto declinato il christianesimo, et hora è che Dio piu che mai vorrebbe mostrare in noi le sue marauiglie, et farci grãdi, et san ti per suo honore, et gloria, pur che a guisa de que' primi (quan to in noi è) ci voleßimo disporre

a riceuere

à riceuere la gratia sua, renonciando sempre in verità al demonio, al mondo, et alle sue pompe, si come gia promettemo nel Battesimo. Questo bene osseruauano quei primi fedeli, che renonciando a ciò, che haueuano, metteuano ogni cosa à i piedi de gli Apostoli, et communicandosi ogni dì, in lor talmente bolliua la viua fede, et s'accendeua vn tanto ardore di charità, che erano cosi pronti al martirio, come appare in tāti martiri di quel tempo. Et questo principalmēte procedeua dal fuoco, & dalla virtù del pane della vita, che vsauano di prendere ogni dì, il quale al presente hab-

biamo

biamo tanto in horrore, et tanto ci ſpauẽtiamo di riceuerlo ſpeſſo, che ci pare, che l'habbiamo à riceuere in ſeueriſsimo giudice, et crediamo, che ſia tale, che ci voglia per vn minimo difetto, ò imperfettione, che vegga in noi, al primo ſententiare à morte. Ahime ch'egli è diſceſo di cielo in terra per amor noſtro, & non ſi è fatto per altro noſtro cibo, che per darci la vita, come ci promiſſe, quando diſſe. Qui manducat me, & ipſe viuet propter me. Hor s'egli è vita, come à quelli, che'l riceuerãno per viuere, darà la morte? Et ſe egli morì per darci la vita, quãdo noi gli erauamo nemici (come

Io. 6.

dice Paolo) hor come hora impaßibile, & glorioso à quelli, che son redenti, et lauati nel suo sangue, vorrà dare la morte dell'inferno? Piu presto questo haurebbono da temere quelli, che per attendere alle loro carnali concupiscentie, lasciano il communicar si spesso, & solo vna volta l'anno, quasi per forza. & per cõmandamento della Chiesa, sono tirati a riceuere questo santissimo sacramento, & maßime questo han da temere coloro, che trapassano gli anni, & anni. Ro. vii.

Et *nota, Christiano, che in questo mio trattato io nõ intendo astringer niuno, che di neceßità*

si debba

ſi debba communicare ogni di, & che, non facendolo, non ſi poteſſe ſaluare. Ma l'intention mia è di dire, che chi il faceſſe piu volte l'anno, ſarebbe meglio, et che mol to meglio ancor ſarebbe chi ogni di ſi cōmunicaſſe, conciosia coſa, che, ciò facēdo, ſtarebbe più unito con Dio, et ſarebbe più certo della sua ſalute. il che (come dimoſtreremo) non è coſa nuoua, ne inuētion mia ritrouata dal mio ceruello, ma cauata d'alla ſacra ſcrittura, & dalli santi Dottori.

Onde i santi Apoſtoli inſpirati dallo Spirito Santo, conoſcēdo queſto eſſer bene, & cosa vtile, et onninamente neceſſaria al creſcere ſpirituale,

re ſpirituale, à confirmation de fedeli, fecero un precetto, che finita la conſecratione, tutti i fedeli ſi communicaſſero, se non voleuano eſſer cacciati di Chieſa, come ſi ha nelli Canoni da loro ordinati, & è regiſtrato nel Decreto: il che ben ſi conforma cō quel, ch'è ſcritto negli atti de gli Apoſtoli, doue ſi dice, Erant perseuerantes in doctrina Apoſtolorum: & communicatione, & fractione panis, & orationibus. Il medeſimo ordinò Anacleto Papa, come allega S. Tomaso dicendo.

To. pri. concil. can. x. De cōſ. diſ. I. c. oēs fideles.

Act. 2.

To. in 3 part. ſum. q. 80. ar. x. De conſecr. diſ.

Nella primitiua Chiesa, quando la diuotione della fede Chriſtiana era grāde, ſù ordinato che

i fideli

ij.c.per i fideli si cõmunicassero ogni di,
acta. onde Anacleto Papa dice. Finita
la consecratione tutti si cõmuni-
chino, se non vorranno essere mã
dati fuor, della chiesa, perche cosi
Diony. hãno ordinato gli apostoli, et cosi
Carth i tiene la santa Chiesa Romana.
sum.fid. Et questo ancora tiene con s.
orthod. Thomaso Dionisio Cartusia-
li.4.ar. no, et di più si ha nel concilio An
213. tiocheno sotto Iulio primo, et nel
Concil. concilio di Martino Papa, come
Antio, si ha nel Decreto nel capitolo, Si
cap.2. quis intrat. Et ciò ben ne dimo-
De cõs. stra con sue parole, & essempio.
dis. 2.c. s. Andrea Apostolo nella sua pas
siquis sione, scritta da i preti, et diaconi
intrat. d'achaia, che vi forono presenti,
dicendo

dicendo cosi ad Egea Proconsule.

A Dio onnipotente, ilquale è vi uo, & vero Dio, ogni di io gli sacrifico non il fumo dell'incenso, ne le carni de Tori, ne il sangue di becchi, ma gli sacrifico nell'altare delle croce l'immaculato agnello. Et dapoi che tutta la moltitudine di credenti haurà mãgiate le sue carni, et beuuto il suo sangue, l'agnello, che è stato sacrificato rimane intero, et viuo. Et essendo stato veramente sacrificato, et essendo state veramẽte le sue carni mangiate dal popolo, & il sangue beuuto, nondimeno esso (come ho detto) rimane intero, immaculato, & viuo.

acta. s. And. Prio. ło vitarum ep. Ver nens.

Dionys. de ecel. Hierari cap. 3. par. 2.

Et questo conferma Dionisio Areopagita dicendo, che dopo l'Euangelio, & la lettione delle sacre scritture, tutti quelli, che non erano preparati a riceuere la santißima Eucharistia, erano discacciati dalla Chiesa, & gli altri, che restauano, erano dal Vescouo essortati à communicarsi. Et poi seguita, sumpta demũ, atque omnibus tradita communione diuina, gratias referens finem mysterijs imponit. Et cosi ogni giorno quelli Christiani, secondo la dottrina de gli Apostoli, riceueuano il corpo di Gesu Christo, & erano perseueranti nell'oratione. O' che santo, & salutifero precetto,

Act. 2.

cetto, ò santa obedientia, & osser
uantia di quelli primi tempi, che
humiliandosi cattiuauano il lor
intelletto in ossequio di Christo,
et obediuano cõmunicandosi ogni
dì. Et se pur fosse accaduto, che
qualche tiepido christiano non si
fosse voluto communicare, per nõ
hauersi voluto apparecchiare, ĩtrat
erano cacciati di chiesa. O quan-
ti sarebbono à questi tempi, che
non verrebbono mai in chiesa, se
si hauessero a communicare ogni
dì, & quanti altri superbi, & in-
solenti sono, che non si vedrebbo-
no mai in chiesa, se gli fosse stato
prohibito pur vna volta l'entrar
ui. Et doue è ita quella fede, et fer

c.si.qu e.
ti.dist.2

 uor

uor santo? & quando mai vedre-mo noi quel desiderato giorno, che si rinoui cosi il viuer nostro? doue è quella cura, & diligentia de prelati in pascere le anime? & il desiderio ardente di incorporar le con Christo per via di questa santissima Eucharistia? I quali à niuno adulto volser mai, che si negasse la cõmunione, se non era in tal peccato, che si potesse scommu-nicare, anzi essortauano ogniuno che vi andasse (come scriue Hilario) et si come si legge nel decreto O' che gloria, et che triõpho era à vedere tãti fedeli xpiani si feruẽti. Veramente che sarebbe da piã gere, cõsiderãdo à che tiepidezza

fa. ep. 23. co. 2

c. si non sunt tanta ead. dis. 2.

siamo.

siamo venuti hoggidi, et possiamo veramente esclamare cō chrisost: dicēdo, ò che cōsuetudine è questa ò che pſuntione, ò sacrificio indarno chiamato quotidiano, in vano noi stiamo innāzi all'altare, nō vi è ninno, che vēga à cōmunicarsi.

Chris. Homel. 61. ad pop. anthioch. de sacr. part. to. 5.

Et ci lamentiamo poi (non volendo del tutto vnirci, ne accostarci à Dio communicandoci spesso) che noi siamo cosi dißimili nella vita à quelli primi christiani, ne però vogliamo anchor dare la colpa à noi. Hor donde procedeua quella lor vita santa, quella osseruantia di precetti di Dio, et la perseuerantia, che faceuano nelle opere sante, il viuere in com

 mune,

mune, che teneuano, & le altre virtù ſante, che erano in loro, per lequali faceuano, tanti gran fatti chriſtiani, ſe non dalle orationi continue, che faceuano, & dal timor di Dio, & dal riceuere ogni di il ſacratiſſimo corpo di Gieſu Chriſto? ilquale gli accēdeua ogni di vn continuo deſiderio di maggior virtù, & gli rendeua pronti à morir per lui. Sappiamo bene ogni di cibare, & empire più volte il noſtro verminoſo corpo, ma di attendere alle orationi, & alle opere ſante, & di confortare l'anima, che è molto piu nobile, et di cibarla del celeſte cibo, niente ci curiamo. Anzi la laſciamo affamata,

mata, dicendo, che basta cibarla solo vna volta l'anno, tal che mostriamo con gli effetti di non volere quello, che addimandiamo à Dio con quelle sante parole, che ogni giorno diciamo nell'oratione Dominicale più con la bocca, che col cuore; Panem nostrum quotidianum da nobis hodie. Non considerando, che dice Agostino, Cipriano, et altri dottori, che in queste parole principalmente domandiamo al Padre eterno la santissima Eucharistia. Et però questo pane, che la chiesa in Luca interpreta quotidiano, in Mattheo l'interpreta soprasustãtiale, come ancora dichiara Cipriano, dicendo.

Aug.li. 2. de bo. persene. cap. 4. to. 7. Mat. 6.

Cypr. in serm. de orat. dominica.

Et per questo ogni giorno domãdiamo, che ci sia dato il nostro pane; cioè Christo, accioche noi, che stiamo, et uiuiamo in Christo, non ci allontaniamo dalla sua santificatione, & dal suo corpo.

Et Agostino pur à questo proposito dice.

aug. to. x. hom. 42.

Da hoggi à noi il nostro pane quotidiano, cioè la tua Eucharistia cibo di ogni di. sanno bene i fideli che cosa essi prẽdeno, è buon per loro prendere il pane quotidiano necessario à questo tempo. Quando dice quotidiano, dimostra, che quasi sẽza esso niun giorno possiam viuere spiritualmente, & quelle parole, da nobis hodie,

die, ci ammoniscono che ogni gior no lo dobbiamo prendere, & che non basta hauerlo pigliato hieri, se hoggi similmēte non si prende. Onde dice il medesimo Cipriano.

Noi domandiamo ogni giorno, che ci sia dato questo pane, acciochè noi, che stiamo in Christo, et ogni giorno riceuiamo l'Eucharistia per cibo di salute, interuenendoci qualche graue peccato, mentre che cene asteniamo, & siamo prohibiti di riceuere il celeste pane, non siamo separati dal corpo di Christo.

Cypr. in serm. de orat. dominica.

Et similmente Gio. de Turre cremata nell'espositione di questa parola nel Decreto, chiaramente

Ioan. de tur. cre. super de cel

cr.par. cel manifesta con queste parole.
3.de con Chiamasi questo pane quotidia-
se.dist.2. no, quasi che noi habbiamo biso-
gno di riceuerlo ogni giorno per
sanar le nostre infirmità quotidia
ne, ouero si chiama quotidiano,
perciochè quãto è per se, si doureb
be pigliare ogni dì; perche la sua
uirtù è agli huomini salutifera, et
apporta molte & varie vtilità.

Imperoche con assumerlo, &
mangiarlo si corrobora, & con-
forta il cuore del nostro huomo in
Aug.in teriore, & ci è vn'ottima medici
expo.sa- na à sanar le piaghe de nostri pec
cra.fide. cati, come ben mostra Agostino
dicendo.

Questo sacramento in questo
tempo

tempo ci è necessario per conseguire l'eterna felicità. Onde perche noi per il peccato siamo feriti, è necessario, che alle ferite nostre mettiamo la medicina, la piu eccellēte medicina è il venerabil sacramento del corpo, & sangue del Signore, et s. Ambrosio pur dice à questo proposito. Questo cibo si riceue ogni di in rimedio della nostra quotidiana infirmità.

Ambr. in lib. de sacra.

Ecco (come è detto) che dicendo il Saluatore, Panem nostrū quotidianū, intese principalmente di questo pane, & nondimeno costoro con la lor sapientia, vogliono intendere, che significhi solo il pane terreno. Et quādo si vedessero

d'essero conuinti, & persuasi, che si debbia intendere ancor dell'Eucharistia, rispondono che Agostino dice, Crede. & manducasti, laqual autorità niente fa à questo proposito, perche dichiarando il medesimo Agostino quelle parole del Signore, Hoc est opus Dei, vt credatis in eum, quem misit ille, & parlando di quel cibo dell'anima, che si chiama fede, per lo quale non accade apparecchiare il dente, ne il vẽtre, ma sol si riceue col credere, dice queste parole, Vt quid paras dentes, & ventrem? crede, & manducasti, Et non ragiona in quel luogo di questo Sacramẽto. Et Dio volesse, che quelli, che

Aug. super Io. & hab. de cons. dis. 2. c. vt quid.

li, che dicono questo, il dicessero per vera humiltà, & che almeno ne restassero col cuore ardente, et fussero desiderosi di riceuerlo sacramentalmente, che pur qualche bene sarebbe.

Non è adunque dubbio, che quel christiano, che non l'usa, et frequenta, perde le forze spirituali, si come diuenta secco quel membro, che non riceue nutrimento dal suo corpo. Il che dimostra benissimo cipriano cõ queste parole.

Come il pane commune, che noi mangiamo ogni dì, è la vita del corpo, così questo pane sopra. sustantiale è la vita dell'anima: ilqual cibo è il pane dell'Eucharistia.

Cyp. to. 2. ser. de cena domini.

Aug. Io. 4 de ser. d. In monte. lib. 2.

stia. Et Agostino dice. Questo pane ci è necessario ogni di, acciochè quel, che ha fame, si possa restorare, et quel, che va cadendo, possa pigliar forza & star diritto.

Onde egli è necessario à chi vuol essere viuo membro di Christo, d'essere sostentato col nutrimento del viuo corpo di Christo. Et questo il veggiamo per esperientia, che quanto piu i Christiani son venuti mancando dal riceuer lo spesso, tanto piu son cresciuti in tepidezza, & freddezza.

Clemens Papa 1. ep. 5. Phil. In

Il communicarsi ogni di nella primitiua chiesa era tenuto per precetto, si come il renunciare alle proprie ricchezze, come dice

Origene,

Origene, & molti altri, et ſi legge negli atti de gli apoſtoli, et lo ſcriue S. Girolamo nel libro de viris illuſtribus, doue parla di Philone. Ma queſto allhora ſi conueniua per lo poco numero di chriſtiani, & per lo piantar, che ſi faceua della nouella chieſa. Il che à poco à poco per la moltitudine delle genti, che vennero alla fede, venne mancando, & hora è tenuto per conſiglio, come diſſe il Saluatore à quel giouane, si vis perfectus eſſe, vade, & vende omnia, que habes. Coſi è interuenuto anco à queſta communione quotidiana, che di ogni giorno ſi riduſſe alle ſole Dominiche, come afferma

daus in lib. de vita conteplati. Hier. de v. r. illu.

Luc. 18.

Gio.

vt extra Gio. de Turre cremata dicendo.

de parroch. capi. 2. Io de tu. cre. in c. & si nõ fre q.

Et perche crescendo tanta la moltitudine de fedeli non si è potuta bene osseruare la quotidiana cõmunione, fu ordinato, che si communicassero ogni Domenica. Et come ho detto prima, quelli, che non si voleuano communicare, erano scacciati di chiesa da poi mancando quel primo feruore, se ben alcuni non erano disposti à communicarsi, nondimeno gli si permetteua entrare in chiesa, orare, hauer la pace, et la benedittione insieme con gli altri. Et, per dire il vero, vna delle cagioni, per lequali questa communione quotidiana fu intermessa, è questa, che

sta, che moltiplicandosi il numero de fedeli di diuerse nationi, & lingue, molti, non tanto perche credessero alle cose della fede, ma perche vedeuano i lor Prencipi conuertirsi à Christo, & battezzarsi, per nõ dispiacergli, andauano cosi inesperti à communicarsi.

Altri essendo nuoui nella religione, andauano à communicarsi senza dispositione alcuna di miglior vita, & piu tosto per vna vsanza, che per desiderio d'unirsi con Christo. Alcuni altri forse il faceuano per non essere tenuti da gli altri poco fedeli. Il che vedendo l'Apostolo, agramente gli riprese dicendo, che l'huomo non de

ne andare à prendere questo sacramento inconsideratamente, ò per esser approuato da gli huomini, ò per altro terreno rispetto, ma che bisogna andarui ben disposto, et confessato, con fermo proposito di guardarsi da tutti i vitij, & con vna ferma, & sola intentione di piacere à Dio, & però disse. Probet autem seipsum homo, & poi che erano in tal modo disposti, gli confortaua à communicarsi soggiungendo, Et sic de pane illo edat, & de calice bibat, &c. Da queste parole instrutti gli huomini vi andauano dapoi con maggior consideratione, & riuerentia. Di qui nacque, che

1. ad corint. xi.

dapoi

dapoi molti considerando le paro le dell'Apostolo, & ritrouandosi inuiluppati nelle cure, & negocii del mondo, per timore di non prenderlo à giudicio, s'asteneuano longo tempo dal Sacramento, non essendo piu astretti da quel precetto, che prima tanto si osseruaua, di communicarsi ogni giorno sacramentalmente.

Il che vedendo, & ben considerando Papa Fabiano, (acciò che i Christiani al tutto non si rilasciassero, ò troppo non s'allontanassero dalla communione,) fece vn decreto, che i christiani, (se non piu spesso) almeno tre volte l'anno si communicassero, cio è

nella Pasqua, nella Pentecoste, et nel Natale del Signore, come si vede nel cap. Et si non frequentius, nel qual capitolo à fedeli, che si vogliono cõmunicare spesso, è data gran confidentia dal sommo Pontefice in quella parola, che dice, se non piu frequentemente, & à gli tiepidi, & altri indisposti è concessa facultà di tre volte l'anno, per non discacciarli dal grembo della santa Madre Chiesa. Il medesimo fu ordinato nel concilio Agathense, & nel concilio Elibertano, nelquale si dice, che i secolari, i quali nelle sopradette tre festiuità non si fossero communicati, non siano reputati

De con sec. dist. 2. ca. si nõ freq.

De cõs. dis. 2. c. secular.

tati nel numero de catholici, & cosi venne ad essequirsi insino al tēpo de santi dottori, i quali considerando quanto già era mancata generalmente la charità, et la frequentia della Santissima communione, & come era cresciuto l'affetto di beni temporali, desiderando (quanto fosse possibile) ridurre i Christiani à quella prima perfettione, dall'una parte lodauano quelli, che frequentemente si communicauano, dall'altra (ad imitatione dell'Apostolo) raffrenauano l'inconsideratione, & poca diuotione di quelli, che vi andauano per vna consuetudine con poco affetto, & riuerentia. Et pe-

Cypr. in serm. de orat. dominica.

Et per questo ogni giorno domãdiamo, che ci sia dato il nostro pane, cioè Christo, accioche noi, che stiamo, et uiuiamo in Christo, non ci allontaniamo dalla sua santificatione, & dal suo corpo.

Et Agostino pur à questo proposito dice.

Aug. to. . hom. 42.

Da hoggi à noi il nostro pane quotidiano, cioè la tua Euchariſtia cibo di ogni di. sanno bene i fideli che cosa essi prẽdeno, è buon per loro prendere il pane quotidiano necessario à questo tempo. Quando dice quotidiano, dimostra, che quasi sẽza esso niun giorno possiam viuere spiritualmente, & quelle parole, da nobis hodie,

die, ci ammoniſcono che ogni gior no lo dobbiamo prendere, & che non baſta hauerlo pigliato hieri, e hoggi ſimilmēte non ſi prende. Onde dice il medeſimo Cipriano.

Cypr. in ſerm. de orat. dominica.

Noi domandiamo ogni giorno, che ci ſia dato queſto pane, accioche noi, che ſtiamo in Chriſto, et ogni giorno riceuiamo l'Eucharistia per cibo di ſalute, interuenendoci qualche graue peccato, mentre che cene aſteniamo, & ſiamo prohibiti di riceuere il celeſte pane, non ſiamo ſeparati dal corpo di Chriſto.

Ioan. de tur. cre. ſuper de

Et ſimilmente Gio. de Turre cremata nell'eſpoſitione di queſta parola nel Decreto, chiaramente

cel

cr.par. cel manifesta con queste parole:
3.de con Chiamasi questo pane quotidia-
se.dist.2. no, quasi che noi habbiamo biso-
gno di riceuerlo ogni giorno per
sanar le nostre infirmità quotidia
ne, ouero si chiama quotidiano,
perciochè quãto è per se, si doureb
be pigliare ogni dì; perche la sua
uirtù è agli huomini salutifera, et
apporta molte & varie vtilità.

Imperoche con assumerlo, &
mangiarlo si corrobora, & con-
forta il cuore del nostro huomo in
Aug.in teriore, & ci è vn'ottima medici
expo.sa- na à sanar le piaghe de nostri pec
cra.fide. cati, come ben mostra Agostino
dicendo.

Questo sacramento in questo
tempo

tempo ci è necessario per conseguire l'eterna felicità. Onde perche noi per il peccato siamo feriti, è necessario, che alle ferite nostre mettiamo la medicina, la piu eccellēte medicina è il venerabil sacramento del corpo, & sangue del Signore, et s. Ambrosio pur dice à questo proposito. Questo cibo si riceue ogni dì in rimedio della nostra quotidiana infirmità.

Ambr. in lib. d sacra.

Ecco (come è detto) che dicendo il Saluatore, Panem nostrū quotidianū, intese principalmente di questo pane, & nondimeno costoro con la lor sapientia, vogliono intendere, che significhi solo il pane terreno. Et quādo si vedessero

dessero conuinti, & persuasi, che si debbia intendere ancor dell'Eucharistia, rispondono che Agostino dice, Crede & manducasti, laqual autorità niente fa à questo proposito, perche dichiarando il medesimo Agostino quelle parole del Signore, Hoc est opus Dei, vt credatis in eum, quem misit ille, & parlando di quel cibo dell'anima, che si chiama fede, per lo quale non accade apparecchiare il dente, ne il vẽtre, ma sol si riceue col credere, dice queste parole, Vt quid paras dentes, & ventrem? crede, & manducasti, Et non ragiona in quel luogo di questo Sacramẽto. Et Dio volesse, che quelli, che

Aug. super Io. & hab. de consecr. dist. 2. vt quid.

li, che dicono questo, il dicessero per vera humiltà, & che almeno ne restassero col cuore ardente, et fussero desiderosi di riceuerlo sacramentalmente, che pur qualche bene sarebbe.

Non è adunque dubbio, che quel christiano, che non l'usa, et frequenta, perde le forze spirituali, si come diuenta secco quel membro, che non riceue nutrimento dal suo corpo. Il che dimostra benissimo cipriano cõ queste parole.

Cyp. to. 2. ser. de cena domini.

Come il pane commune, che noi mangiamo ogni di, è la vita del corpo, cosi questo pane soprasustantiale è la vita dell'anima: ilqual cibo è il pane dell'Euchari-

stia.

Aug. Io.4 de ser. d. In monte. lib. 2.

stia. Et Agostino dice. Questo pane ci è necessario ogni dì, acciochè quel, che ha fame, si possa restorare, et quel, che va cadendo, possa pigliar forza & star diritto.

Onde egli è necessario à chi vuol essere viuo membro di Christo, d'essere sostentato col nutrimẽto del viuo corpo di Christo. Et questo il veggiamo per esperientia, che quanto piu i Christiani son venuti mancando dal riceuer lo spesso, tanto piu son cresciuti in tepidezza, & freddezza.

Clemens Papa I. ep. 5. Phil. In

Il communicarsi ogni dì nella primitiua chiesa era tenuto per precetto, si come il renunciare alle proprie ricchezze, come dice

Origene,

Origene, & molti altri, et si legge negli atti de gli apostoli, et lo scriue S. Girolamo nel libro de viris illustribus, doue parla di Philone. Ma questo allhora si conueniua per lo poco numero di christiani, & per lo piantar, che si faceua della nouella chiesa. Il che à poco à poco per la moltitudine delle genti, che vennero alla fede, venne mancando, & hora è tenuto per consiglio, come disse il Saluatore à quel giouane, si vis perfectus esse, vade, & vende omnia, que habes. Cosi è interuenuto anco à questa communione quotidiana, che di ogni giorno si ridusse alle sole Dominiche, come afferma

daus in lib. de vita contẽplati.
Hier. de vir. illu.

Luc. 18.

vt extra Gio. de Turre cremata dicendo.

de par-roch.ca-pi. 2. Io. de tu. cre. in c. & si nõ fre q.

Et perche crescendo tanta la moltitudine de fedeli non si è potuta bene osseruare la quotidiana cõmunione, fu ordinato, che si communicassero ogni Domenica.

Et come ho detto prima, quelli, che non si voleuano communicare, erano scacciati di chiesa da poi mancando quel primo feruore, se ben alcuni non erano disposti à communicarsi, nondimeno gli si permetteua entrare in chiesa, orare, hauer la pace, et la benedittione insieme con gli altri. Et, per dire il vero, vna delle cagioni, per lequali questa communione quotidiana fu intermessa, è questa, che

sta, che moltiplicandosi il numero de fedeli di diuerse nationi, & lingue, molti, non tanto perche credessero alle cose della fede, ma perche vedeuano i lor Prencipi conuertirsi à Christo, & battezzarsi, per nō dispiacergli, andauano così inesperti à communicarsi. Altri essendo nuoui nella religione, andauano à communicarsi senza dispositione alcuna di miglior vita, & piu tosto per vna vsanza, che per desiderio d'unirsi con Christo. Alcuni altri forse il faceuano per non essere tenuti da gli altri poco fedeli. Ilche vedendo l'Apostolo, agramente gli riprese dicendo, che l'huomo non de

ne andare à prendere questo sacramento inconsideratamente, ò per esser approuato da gli huomini, ò per altro terreno rispetto, ma che bisogna andarui ben disposto, et confessato, con fermo proposito di guardarsi da tutti i vitij, & con vna ferma, & sola intentione di piacere à Dio, & però disse. Probet autem seipsum homo, & poi che erano in tal modo disposti, gli confortaua à communicarsi soggiungendo, Et sic de pane illo edat, & de calice bibat, &c. Da queste parole instrutti gli huomini vi andauano dapoi con maggior consideratione, & riuerentia. Di qui nacque, che

1. ad corint. xi.

dapoi

dapoi molti considerando le paro le dell'Apostolo, & ritrouandosi inuiluppati nelle cure, & negocii del mondo, per timore di non pren derlo à giudicio, s'asteneuano lon go tempo dal Sacramento, non es sendo piu astretti da quel precet to, che prima tanto si osseruaua, di communicarsi ogni giorno sa cramentalmente.

Il che vedendo, & ben conside rando Papa Fabiano, (acciò che i Christiani al tutto non si rila sciassero, ò troppo non s'allonta nassero dalla communione,) fece vn decreto, che i christiani, (se non piu spesso) almeno tre volte l'anno si communicassero, cioè

nella Pasqua, nella Pentecoste, et nel Natale del Signore, come si vede nel cap. Et si non frequentius, nel qual capitolo à fedeli, che si vogliono cõmunicare spesso, è data gran confidentia dal sommo Pontefice in quella parola, che dice, se non piu frequentemente, & à gli tiepidi, & altri indisposti è concessa facultà di tre volte l'anno, per non discacciarli dal grembo della santa Madre Chiesa. Il medesimo fu ordinato nel concilio Agathense, & nel concilio Elibertano, nelquale si dice, che i secolari, i quali nelle sopradette tre festiuità non si fossero communicati, non siano reputati

De consec. dist. 2. ca. si nõ freq.

De cõs. dis. 2. c. secular.

stati nel numero de catholici, & cosi venne ad essequirsi insino al tẽpo de santi dottori, i quali considerando quanto già era mancata generalmente la charità, et la frequentia della Santissima communione, & come era cresciuto l'affetto di beni temporali, desiderando (quanto fosse possibile) ridurre i Christiani à quella prima perfettione, dall'una parte lodauano quelli, che frequentemente si communicauano, dall'altra (ad imitatione dell'Apostolo) raffrenauano l'inconsideratione, & poca diuotione di quelli, che vi andauano per vna consuetudine con poco affetto, & riuerentia. Et però

Aug.de verb.d. in euãg. Luc.ser. 10.to.x.

rò Agostino à quelli, che viueuano Christianamente, & che si communicauano con dinotione, & con intention di fare miglior vita, diceua.

Prendi ogni giorno quel, che ogni giorno ti è utile, al medesimo anchora ci essorta S. Ambrosio dicendo. Questo pane è pane di ogni giorno, piglia ogni giorno quel, che ogni giorno ti è vtile, & viui talmente, che meriti riceuerlo ogni giorno.

Amb.li. 5.de sac. c.4.

Et a quegli altri, che per varii negotii non vi andauano, ò non vi poteuano andare con quella diuotione, & riuerentia, che si conueniua, disse, Quotidie Euchari-

Aug.li.

ſtiam ſumere nec laudo, nec vitu ro, Et perche lungo tempo non ne reſtaſſero priui, non diſſe, che indugiaſſero vn anno, ne che ſteſſe ro da vn meſe all'altro, ma gli eſ ſortò, & conſigliò, che ogni Dome nica ſi communicaſſero, per eſſere il giorno della Domenica ordina- to per rendere gratie a Dio, & queſto, acciò che vi andaſſero poi (paſſato quel poco tempo) piu conſideratamente, et con piu amo re. Et queſto, che diſſe, è da crede re, che'l diceſſe per gli artigiani, negotiatori, et lauoratori, che per la neceſſità, che hanno di acqui- ſtarſi il vitto, & per le molte cu re familiari, tutti gli altri giorni

de eccl. dog. c. 54.

ſono impediti. Et queſto ordinò, acciò che con maggior lor cõmodo, & riuerentia andaſſero almeno le feſte a riceuerlo, Perche intendendolo altrimenti biſognerebbe dire, che foſſe contrario à ſe ſteſſo, & alla conſuetudine della primitiua Chieſa, et all'auttorità di molti Santi dottori. tra liquali S. Girolamo conformandoſi con Agoſtino dice nel libro che fa contra Giouiniano, Scio Romæ eſſe hanc conſuetudinem, vt fideles ſemper corpus Chriſti accipiant, quod nec probo, nec vitupero. Et dichiarando ſe ſteſſo in quelle parole, nec probo, nec vitupero, afferma ciò hauer detto per certi

Hier. li. contra Iouinianum.

troppo carnali, che dopò l'atto matrimoniale senza purificarsi andauano à prendere il Sacramẽto. Et poco dapoi essortando ciascuno à questa communione disse, Probet se vnusquisque, & sic ad corpus Christi accedat. Ma quanti si trouano hoggidi, che in vn punto (senza considerare piu oltre) vituperano coloro, che si cõmunicano in fra la settimana, non hauendo altro in bocca, che quella parola di Agostino, Quoti die Eucharistiam sumere nec laudo, nec vitupero; ilqual detto quãto sia allegato al proposito, il lascio giudicare à chi non è in tutto priuo d'intelletto, perche Agostino in

Aug. li. de eccl. dog. ca. 53. et habe. d. con secr. dis. 2.

no in quello parla di ogni giorno,
& costoro l'applicano à coloro,
che'l prendono fra la settimana:
et alcuni ancora con questo detto
riprendono quelli, che'l pigliano
ogni Domenica, & ancho ogni
mese, & vogliono questi tali col
lor giudicio presumere quello, che
non presumeua Agostino, come
se essi sapessero piu di lui, vitupe-
rando assolutamẽte quel, che egli
non hebbe mai ardire di vitupe-
rare, per non sapere la buona, ò
cattiua dispositione di ciascuno,
& se si sentissero farne frutto, ò
nò. Et però non potendo darne re
gola generale, ne assoluta ad'ogni
vno, ma questo rimettẽdo al buon

giudicio loro, & di chi li reggeua, disse queste parole, lequali dichia rando S. Tomaso dice cosi. Sed quia multoties in pluribus homi num multa impedimenta huius deuotionis occurrũt, propter cor poris indispositionem, vel animæ; non est vtile omnibus hominibus quotidie ad hoc Sacramentum ac cedere, sed quotiescunque se ad il lud homo inuenerit præparatum, vnde in libro de Ecclesi. dogma. di citur, Quotidie Eucharistiæ com- munionem accipere, nec laudo, nec vitupero. Ma costoro voglio- no anchor meglio giudicare le conscientie de gli altri, che quelli le lor medesime; & che non fa il

Tho. in. 3. par. sum. q. 80. ar. x.

padre

padre spirituale, che ne ha la cura, et che gli confessa, et sa i secreti loro, & oltre ciò pare, che in vn certo modo si vogliano contraporre à Dio, ilqual reggendo, & gouernando le menti di quelli tali deuoti gl'inspira à communicarsi. O quanto piu grato sarebbe à Dio, che ciascuno si sfortasse cosi viuere, che ogni di si potesse communicare. Et se pur sara alcuno, alqual non piacerà il communicarsi ogni di, non biasimi costui al meno, quelche lo fa, si come bene ne ammonisce Agostino con queste parole.

Aug. epist. 118. ad Ianuariū. to. 2.

Se alcun dirà che l'Eucharistia nō si deue prendere ogni di, vn'al-

tro

tro dica, che si deue riceuere ogni di, faccia ogniuno quel che secondo la sua fede piamente crede, che far si debba. Delche rendendo la ragione dice, Perche colui honorandola non ha ardire di prenderla ogni di, Et quest'altro honorandola non vuol che passi vn di senza riceuerla.

Idem in eadem epis.

Doue è da auertire, che egli non disse, che si stesse settimane, ò mesi, ma poco da poi soggiunse. Che almeno si dourebbe riceuere ogni Dominica.

Et quanto errino coloro, che dicono, basta riceuerlo vna volta l'anno, per essere il mōdo pieno di peccati, s. Ambrosio, et li sacri dottori

Amb.

de sac.l. 5.ca.4.

tori il mostrano in queste parole.

Quel che non merita di riceuerla ogni dì, non merita anco di riceuerla dopò l'anno.

Lequale parole medesimamente disse S. Agostino. Et questo per certo dissero ragioneuolmẽte, per che se tu dici, che la moltitudine di peccati impedisce la cõmunione, non ti giudicando tu degno di riceuer Christo cõ li peccati d'un dì, ò d'una settimana, come ti uorrai tu riputar degno di riceuerlo con li peccati di vn'anno intiero? Et se pur costoro dicessero, O noi non siamo di quel feruore, come quelli primi, che ogni dì si cõmunicauano, noi nõ ne siamo pur degni

Aug.to. 10. de uer.do. ser.28.

*di giorni delle feste. A questo ri-
sponde. S. Io. Chrisostomo dicẽdo.*

Io. Chri. in vita B. phil. to. 3. fol. 609.

Il tempo della communione, non è il di della festa, ma la conscientia pura, & la vita purgata da peccati. Percioche come colui che non si sente la cõscientia macchiata la deue prendere ogni di, cosi quel, che è aggrauato da peccati, & non si pente non la deue pigliare ne ancho le feste: perche non ci libera da peccati il riceuer la vna volta l'anno se la riceuiamo indegnamẽte, anzi questo piu tosto ci accresce la dannatione. che riceuendola noi vna volta l'anno ne anco quella volta la riceuiamo puramente. Et. S. Agostino

ſtino dice, Se li Santi frequentauano queſto sacramento, quanto maggiormente il doueremmo frequentar noi, che ſiamo peccatori, et ne habbiamo maggior biſogno di loro? perche mediante quello ci preſeruiamo da' peccati, & ci mondiamo da quelli, che habbiam fatti. Et però il deuoto Bernardo, & Agoſtino, & Ambroſio il chiamano medicina dell'anima.

Oltre aciò due effetti opera in noi queſto ſantiſſimo Sacramento preſo diuotamente, prima ci minuiſce la delettatione ne i peccati veniali, poi fa, che in niun modo vogliamo acconſentire à mortali, come ben dice S. Bernardo.

Due

Due cose opera in noi il santissimo sacramento che nelli peccati veniali sentiamo minor delettatione, & che in niuu modo habbiamo à consentire à mortali, se alcun di voi al presente non sente ne cosi spesso, ne cosi acerbi, come prima, i moti dell'Ira, della Lussuria, dell'inuidia, ò d'altri simili peccati, referiscane gratie al corpo, & al sangue del Signore; perche la virtù del sacramento opera in lui.

Bern. in ser. de cœna Domini.

Et se pur fosse tanto il nostro tristo habito, che per quello incorressimo in qualche peccato Agostino ci consiglia, che per leuarne da quello ci dobbiamo sem

Aug. Ver.

secun. Lucam. Ier.28. pre di nuouo communicare, dicendo.

se noi ogni giorno pecchiamo & aggiungiamo peccato al peccato ogni giorno ancora questo pane mistico ci è necessario, ilquale è certissima medicina all'anima affaticata & immersa nelli peccati.

Ambr. de sacr. li.4.c.6. Et Ambrosio dice. Se ogni volta, che si sparge il sangue di Christo, si sparge in remission de peccati, dunque io il debbo sempre prendere, acciochè i peccati mi siano sempre perdonati.

Aug. li. 2. de bo. perseue. Et il medesimo Agostino nel secondo libro de bono perseuerātia, citando Cipriano sopra quel

la parola, Panem nostrum quotidiannm &c. dice.

Noi domandiamo ogni giorno, che ci sia dato questo pane, acciò che noi che stiamo in Christo, & ogni giorno riceuiamo l'Eucharistia per cibo di salute, interuenendoci qualche graue peccato, mentre che ce ne astegniamo, et siamo prohibiti di riceuere il celeste pane, non siamo separati dal corpo di Christo.

Ecco che questi doi santissimi dottori dicono, che in quelle parole, Panem nostrum quotidianum, noi domandiamo à Dio che ne dia ogni dì questo santissimo Sacramēto, acciò che tralascian

dolo per alcun tempo non siamo come membra putride separate dal corpo della chiesa, & dal nostro capo Christo. Et Ambrosio i vn'altro luogo essortandone à communicarsi spesso, dice, se questo cibo è d'ogni di, perche tu il prendi dopò l'anno, come costumano di fare i Greci in Oriente? Et Agostino dicēdo le medesime parole, soggionge poi, Accipe quotidie quod quotidie tibi ꝑsit.

Ambr. de sac. li. 5. c. 4.

Augu. 30. x. de verb. d. ser. 28.

Et il medesimo essortandone alla quotidiana communione, adduce questa bella ragione dicendo, se à quelli, che sono per passare di questa vita, questo cibo è viatico saluberrimo, et niun dubita.

Aug. in libro de visitatio ne infirmorum.

bita, che la morte à tutte l'hore stia sopra li nostri capi, non ti par, che si proueggano bene coloro, che cercano di hauere ogni giorno copia di questo cibo santissimo?

Hier. epist. 80. To. 3.

Et san Girolamo scriuendo à Lucino dice cosi. Queris de Eucharistia, an quotidie accipiēda sit, quod Romanæ ecclesiæ, & Hispanæ obseruare videntur, Ego quoque eucharistiam absque condemnatione nostri, & pungente conscientia, semper accipere admonēdum puto. Et adduce in essempio il costume della primitiua Chiesa, ilqual costume afferma, che da ciascuno douerebbe

essere tenuto, & osseruato come vna legge. Il medesimo ne consi glia. S. Bonauentura dicendo, Se alcuno fosse sempre apparecchiato, sempre gli sarebbe vtile riceuere questo Sacramento.

Bona. in 4. sēt. d. 12. q. 1.

E *cosa chiara, che'l Christiano in terra vnendosi spesso con Christo glorioso nel santissimo sacramento, fa vna delle maggiori, et migliori operationi, & forse la maggior, che si possa fare, laqual molto piace à* Dio, *essendo questo il vero modo di adorarlo in spirito, & verità, & di ringratiare il Padre eterno di beneficij riceuuti. Onde, se noi questo in verità credessimo, sēza dubio*

non

non lascieremmo, non dico per ogni piccola cosa, ma per tutto l'hauer del mondo di riceuere tale, & tanto infinito bene, doue si contengono tutti i meriti della vita, et passione di Christo, i quali ogni volta, che ci cõmunichiamo ben preparati si aplicano a noi, come dice S. Tomaso in queste parole, l'Eucharistia non è al tro, che vna applicatione della passione di Christo à noi. E Gabriel biel volẽdo pur mostrare il gran frutto, che si trahe dal riceuere spesso questo santißimo Sacramento, & quanti meriti, & gratie ci sono per quello applicate, dice queste parole, Per questo

To. us- per Io. c. 6. lect. 6. in fi.

Ga.biel. lect.86.

Sacramento noi partecipiamo del fonte d'ogni gratia, de la gloria de gli angeli, & delle paßioni del corpo mistico. Per questo noi siamo fatti partecipi delle virtù di Patriarchi, delle illuminationi de Profeti, delle giustitie di legislatori, delle prediche di predicatori, della dignità degli Apostoli, delle vittorie di Martiri, della santità di confessori, della religione di Monachi, della purità di Romiti, della dottrina di dottori, della cãdidezza delle Vergini, del piãto delle vedoue, delle elemosine di coloro, che han cura di casa, dello splendore de gli Innocenti, et di tutti

li

li meriti di ſanti: percioche queſto Sacramento ogni coſa fa cõmune, coſi le coſe diuine, come le humane. Diranno forſe molti, Noi ſiamo peccatori, & ſentiamo anchor in noi la crudel legge della carne, per il che ci pare, che ſia meglio aſtenerci, temẽdo per li noſtri difetti di non riceuerlo piu toſto à dannatione, che à ſalute. A queſte obiettioni, & coperti inganni del nemico, riſponde Cyrillo ſanto dottore dicẽdo, sappiano queſto tutti i battezzati fatti partecipi della diuina gratia, ſe recuſano lungo tẽpo per vna finta religione, ò per paura della lor' imperfettiõe di

Cyrill. in euange. 10. li. 3. ca. 37.

com-

cõmunicarſi, che ſi priuano del-
l'eterna vita: perche queſto non
volerlo riceuere bẽche paia che
venga da humiltà, fa ſcandalo,
et tende il laccio alle anime loro.
Queſto riſpetto anchor biaſima
Ambroſio, dicendo, E mala coſa
Signore, che noi non veniamo al
la menſa tua col cuor mondo, &
con le mani innocenti, ma peg-
gior coſa è, ſe noi temiamo de
peccati, et non ti rendiamo il ſa
crificio. Et ſe queſti tali ſtando
in queſto falſo penſiero aſpetta-
no d'eſſerne degni, non ſi commu
nicheranno mai. Il che ben dimo
ſtra Gabriel biel coſi dicendo,
Niuna perſona in tutto il tẽpo
della

Amb. l. 4. de ſac. cap. 6.

Gabriel biel, in

della ſua vita, per molto lunga che foſſe, con la ſua induſtria ſi puo render degno di tanta cõmunione. Onde deue ſapere ogniun, che vi vuole andare, che principalmente per dono di Dio, & nõ per noſtra induſtria, ò preparatione ſiam fatti degni di riceuere vn tanto Sacramento. Et à queſto medeſimo propoſito dice Gio. Caſſiano, Ne per queſto ci dobbiamo aſtenere da queſto Sacramento, perche ci conoſciamo peccatori, ma tanto piu auidamente vi doueremo correre per la medicina dell'anima, et purificatione dello ſpirito; pure con quella fede, et humiltà di mente,

can. miſſæ. lect. 87.

Io. caſſ. coll. 23. cap. 21.

che

che reputandoci indegni di rice uere tanta gratia, cerchiamo il rimedio alle nostre ferite, altrimente ne la communione d'una volta l'anno è da giudicarsi degna, come fanno alcuni, che sono ne monasteri, i quali conside rando la dignità, santità, & merito del celeste Sacramento, giudicano che non si debba prendere, se non da persone sante, et immaculate, & non che piu tosto esso col riceuerlo ci faccia santi, & puri. Costoro certamente, volendo fuggir la superbia, incorrono in maggior superbia, perche all'hora quãdo il prendono, si reputano di prenderlo degnamente.

te. Onde questo è vno euidente ingãno del nostro nemico. Et chi si potrebbe imaginare quanto sia fraudolente questo nostro auersario, & con quãta astutia cerchi d'ingãnarci? Prima egli induce l'huomo à viuere licentiosamente, da poi quando l'ha ben carico di peccati, gli persuade, che habbia in horrore il sacramento, col qual potrebbe esser sanato, come da vera medicina vtilissima à tutte le infirmità dell'anima nostra, secondo che dice S. Ambrosio. Chi ha qualche ferita cerca la medicina. Noi habbiam delle ferite, mentre che siamo sotto il peccato, la medicina è il celeste

Amb. l. 5. de sac. cap. 4.

& venerabile Sacramento. Panem nostrũ quotidianũ da nobis hodie quotidie si accipis, quotidie tibi est hodie, tibi hodie est Christus, tibi quotidie resurgit. Et *Agostino nelli sermoni de verbis* Domini *dice le medesime parole. Et però noi, per fare il cõtrario di quello, che ci persuade il nostro nemico, debbiamo prima mondarci dal peccato à piedi del sacerdote con fermo proposito di viuer bene, & dapoi cõ gran fiducia correre à riceuere il pane della vita. Et cosi rotti i legami del demonio, & sottratti ci dal giogo della seruitù di peccati, hauendo raffrenata la tirãnide*

Aug. to. x. de uer. d. ser. 28 secundũ Luc.

nide della carne con la continen tia, riceueremo la diuina benedi tione, cibandoci ſpeſſo del ſantiſsi mo Sacramento, accioche alber gando ſpeſſo in noi l'auttore del l'immortalità in queſta vita, lo poſsiamo godere perpetualmen te nell'altra. Guardiamoci adun que, che laccio non ci tenda l'a uerſario con queſto dannoſo ri- ſpetto, ma piu preſto con vna re uerente confidentia facciamo co me ben ne conſiglia il feruente dottor Pariſienſe dicendo, Fidã- doti tu adũque nella ſua verità, & non nella tua vanità, ſacrifi cali uolontariamente. ſei tu a ni ma immonda? accoſtati per mon

Io. Ger. par. 2. d. pollu.

darti

darti al ſonte di purità, che non ſi può imbrattare. Hai tu fame? accoſtati per ſatiarti al pane viuifico, che non puo mancare. sei tu inferma? queſta ſarà vna efficaciſſima medicina alla tua infermità Patiſci tu fluſſo, & non puoi eſſere guarità da tuoi medici? tocca piena di fede inſieme con l'Hemorrhoiſſa la fimbria del signore, cioè l'hoſtia, accioche ſia purgata.

Tu mi dirai, Io trouo pur ſcritto, che ſi mangia anchor' à giudicio, et perche, conſiderãdo io me ſteſſo, me ne truouo indegno, percio non vorrei, in luogo di conſeguire ſalute cadere nell'eterna dannatione.

dannatione. Ti rispondo, che solo il peccato mortale te ne fa indegno, & che fai bene à stare sempre in timore, et conoscerti indegno di tanto Sacramento, ma se tu nõ hauendo peccato mortale te ne reputi indegno, quãdo mai pensi tu di poterti offerir degnamente à Christo? Che se per il peccato veniale te ne giudichi indegno, sempre dunque ne sarai indegno, perche tu non resti mai di peccare, perche oltre à quelli peccati, che tu, facendo, conosci, spesse volte anchor pecchi, & offendi Dio grandemente, che non solo ti credi di non peccare, ma ti pare ancho di far bene. Et però

rò disse à questo proposito il Salmo. Delicta quis intelligit? Starai dunque sempre lontano da questa viuifica santificatione? Hor vedi quel che dice Agostino, Se i peccati non son si grãdi, che vno meriti essere scommunicato, non si deue astenere dalla medicina quotidiana del corpo del signore. Anzi come dice Gio. Gersone, E cosa piu lodeuole per amor del Sacramẽto, & per la confidãza della misericordia di Dio, riceuerlo spesso, che per timore & per scruopoli priuarsene lungo tempo. Et Alessandro de Ales allegando Innocentio dice cosi. Perche noi ogni giorno pec-

August. epis. 118 to. 2.

Io. Ger. in tract. 9. super Mag.

Alex. de ales in 4. sen. et

pecchiamo; & Christo non puo gia piu morire, per questo esso ci ha dato questo sacramento di salute, accioche riceuendolo noi per sua memoria, habbiamo à conseguire per esso ogni giorno la remission di peccati. Per ilche io ti essorto, che tu vogli prepararti, et disporti, et con santi pensieri, & ardente desiderio della uirtù venga à riceuere spesso questa santissima Eucharistia, come vera medicina di tuoi peccati, et vedrai, che non solo la morte, ma anchor tutti i mali da te discaccierà, & la crudel legge di nostri membri acquieterà, smorzando insieme, & sedando tutte

fr. Raynier. de Pis. de Eucha. cap. 13.

le perturbationi dell'animo. Et io per me credo che non ci sia, miglior modo, per disradicare al tutto vna mala, & inuecchiata consuetudine di peccare, che il riceuere spesso questo santißimo Sacramento.

Habbiam veduto, secondo il consiglio di santi dottori, quãto sia bene spesso communicarsi. Si che consideri ogniuno lo stato, in che si truoua. Et se pur per la nostra debolezza & tiepidità, tutti non siamo capaci di tal perfettione, & consiglio, almeno disponiamoci di far quanto à noi è poßibile, & seguitiamo quanto Dio ci inspira, & conforta. Hor

per tornare à dichiarare la cau sa, onde nacque la miserabile, & lagrimabile vsanza di lasciare stare di cõmunicarsi spesso. Essen dosi (come s'è detto di sopra) già tãto raffreddata la charità verso Dio, et il ꝓssimo, che quasi tutti vniuersalmente haueuano posto in obliuione le vtili ammonitioni, & consigli di santi dottori, aueniua, che gran parte restauano di cõmunicarsi anchora le tre festiuità, come haueua ordinato Papa Fabiano, si che veniuano ad essere esclusi dalla Chiesa, laqual, come pietosissima Madre, volse alquãto piu condescendere alla loro infirmità, et durez

za, Onde per Innocentio terzo nell'ultimo anno del suo Pontificato, fu congregato vn concilio vniuersale à Roma nella Chiesa di s.Gio. Laterano, doue cõcorsero molti Prelati, & occidentali, & orientali, nel qual furono constituiti molti decreti, & fra gli altri il capitolo, Omnis vtriusque sexus, doue si cõtiene, che qualũque persona, tãto huomo quanto donna, che sarà peruenuta à gli anni della discretione, sia obligata almeno vna volta l'anno di confessare i suoi peccati al proprio suo sacerdote, & à riceuere poi la santissima Eucharistia.

Extra. de pæni. & re- miss. ca. omnis vtriusque sex.

Hor chi potrà mai ritenersi, che

che nõ lagrimi, ò che almeno nõ habbia il cuor pieno di cõpaßione, considerando quel tẽpo felice, et santo di quei primi Santi Christiani, et veri zelatori dell' honor di Dio essere già per tante centinaia d'anni mancato, ne ritrouarsi nel Christianesimo quasi vestigio alcuno di perfettione? Hor pche nõ preghiamo tutti il Signore piangẽdo, et lagrimãdo, che ci riduca à quel primo stato?

Et se non alla quotidiana cõmunione, come si costumaua nella primitiua Chiesa, almeno à tal, che ci communichiamo ogni Domenica, come ci essorta. S. Agostino, ò se nõ vogliamo vsar

lo ſi ſpeſſo, almeno lo prendiamo nelle gran ſolennità, come ſono le tre Paſque, l'Aſcenſione del Signore, et il corpo di Chriſto, la Natiuità, & l'Aſſuntione della Madonna, il dì della commemoratione di tutti li santi, l'Epifania, la Trinità, le feſte de gli Apoſtoli, & altri ſimili giorni, come dicono, et eſſortano alcuni dottori, affermando, che chi lo faceſſe farebbe cosa molto conueniente à ſi fatte ſolennità, & ne reſtarebbe molto contento, & con gran guadagno di molti doni ſpirituali, & di qualche gratia particolare, & ancho vniuerſale per tutti.

Agostino deplorãdo la miseria del suo tempo, diceua, O che Dio ci concedesse, che tutti i Christiani menassero la vita loro, come anticamẽte nella primitiua chiesa faceuano, quando non solo spiritualmente, ma anchor sacramentalmẽte ogni di si communicauano, & che hor noi tutti corressimo con vna debita pietà à riceuere la santissima Eucharistia, pche l'infirmità nostra assai par che lo ricerchi. O Padre santo Agostino che faresti hoggi, se tu vedeßi quasi del tutto mancato il feruore del Christianesimo, et che quasi tutti generalmente si conducono nell'ultimo giorno della

Augustinus.

della Quaresima à confessarsi di peccati di tutto l'anno, & come sforzati poi si vanno à cōmunicare? Et se la Chiesa gli hauesse dato tēpo dieci anni, tanto si starebbono priui di questo cibo dilicatißimo. Et ciò non fanno per altro, che per fuggire un poco di fatica, & per non essere obligati à maggior guardia di lor medesimi, onde hauēdo in se poco amor di Dio, & volendosi gouernare à lor modo, dicendo, ogniuno sa la sua conscientia, non vogliono esserne capaci, anzi credono piu presto à quel, che gli consiglia la lor tiepidezza, che all'essempio della primitiua Chiesa, et al consiglio

siglio

ſiglio di santi dottori antichi, et moderni, gouernati dallo Spirito santo. O quanto dolore credo io che ſia nel cuor dì quel poco numero di veri Chriſtiani, che hoggi di ſi trouano, quando penſano, che dall'uſo della quotidiana Communione i Chriſtiani generalmente son venuti tanto mancando, che hanno laſciato ancho il commandamento di tre volte l'anno, dicendo, che tal atto di communicarſi non ſi deue far, ſe non vna volta l'anno, et che coſi ha ordinato la Chieſa, non conſiderando, che quãdo la Chieſa ha voluto condeſcendere alla lor tiepidita, ſempre vi ha poſto quel-

la

la parola,almeno: Et quãti Chri stiani di nome non si curanò trapassare l'annò,& gli anni,et anchora non gli è aetto nulla? O santi, et reuerendi antichi Pastori, & doue siete, che con tanta sete della salute delle vostre pecorelle,et dell'honor di Christo pascendole quotidianamẽte ne haueuate tanta cura? Et hora a gran pena trouano infra l'anno chi gli ministri il celeste cibo,onde si possano pascere, quando ne hanno voglia,lequali si magre considerandole Agostino con gran pieta rende di cio la ragione dicendo, Perche il pane d'ogni giorno è diuẽtato pane d'una volta l'anno.

Aug.in ser.de sa.altaris.

Ahime

Ahime quanto ſiam differenti dalla charità di quelli Santi antichi, perciò che eſſi ſi lamentauano, & ſi doleuano, che il cibo da Christo laſciato à noi per pane quotidiano era cominciato à diuẽtar pane di vna volta l'anno, & noi per lo contrario ci dogliamo, che il vero pane quotidiano fatto per abuſo pane di vna volta l'anno al preſente cominci à diuentar per virtù di Christo pane di ogni dì, dicendo che anche è troppo ſpeſſo ogni Domenica, & che baſta vna volta l'anno. O parola veramente inconſiderata, et da tiepido Christiano, Hor chi non ſa, che nella

via

via del Signore il non andare in nanzi è vn tornare à dietro?

Et quanto costoro errino à determinare il tempo. S. Antonio cel dimostra dicendo, che al Christiano conuien talmente viuere, che sempre meriti di pigliare il Santissimo Sacramento, & che mai non deue essere senza desiderio di tante volte communicarsi, quante conuenientemente potrà, et crederà essere espediente. Et in questo molti errano, i quali si sogliono prefiggere nell'animo vn termine di non voler celebrare, se non tante volte l'anno, ò la settimana. Ma questo è vn mettere ostacolo alla gratia, & alla ammo-

3, part. sum. de pertin. ad missã parag. 15.

ammonition di Dio: & è come sè volessero constituire in lor potestà il tempo delle miserationi del Signore,

O quanto sarebbono i Christiani piu feruenti à riceuerlo, se cõsiderassero l'utilità inestimabile, che ne acquisterebbono, laqual si può comprendere da questo, che se Raab meretrice (come dice Agostino) sol per hauer riceuuto nella casa materiale vna sola volta gli esploratori d'un Capitano del signore, fu saluata, che sarà di colui, che riceuerà ogni di nella casa dell'anima sua esso stesso signore cò tutta la sua humanità, & diuinità insieme? certamente

mente gli huomini del mondo nõ intendono, ne considerano à quã ta felicità, & à che degno grado il Signore gli inuita: perche attẽ dono piu all'esteriore, che all'inte riore; & benche Dio per interne ispirationi spesso gli inuiti à que sto celeste cibo, nondimeno essi non vogliono accettar l'inuito, & cosi niegano l'hospitio dell'ani ma à quel magnanimo Signore, che vorrebbe entrarui, non per voler da noi cosa alcuna, ma per arricchirci di vita eterna, & per saluare le anime nostre. Onde grã demente sono da essere ripresi quelli, che essendo chiamati dalle scritture, & da gli essempi passa

ti, &

ti, & da Dio per interne inspirationi ad ingrassarsi di questo cibo, non lo fanno per alcuni friuoli rispetti. Alche si cōforma quel buon dottore Gio. Gersone cosi dicendo, stoltamente fan quelli, i quali si rendono inhabili a riceuerlo, & stoltamente fanno ancor quelli, che senza alcun ragioneuole impedimento se ne priuano: Ma prudētemēte fan coloro, che non conoscendosi la conscientia macchiata il riceuono spesso. Ma molti sono, che non considerando queste sante ammonitioni, cercano Christo con le opere esteriori, alli quali verrebe molto meglio, se attēdessero sopra ogni

Io. Ger. in tract. 9. super Mag.

altra cosa con ogni studio, et sollecitudine a frequentar deuotamente la santissima Eucharistia, & a conseruarsi in tal modo il Signore nelle anime loro, che cercare di possederlo solamente con quelle lor semplici, & esteriori opere, Non dico gia, che tali opere non sieno buone, & che elle non si debbano fare. anzi (quanto è a noi possibile) a gli suoi tēpi dobbiamo sempre farle Christianamente. Ma ben dico, che volendo essi possedere Christo per le opere, meglio il possederebbono frequentando il santissimo Sacramento, perche in tal modo ne farebbono assai più, & con maggior

gior affetto, & ancho verebbono ad essere piu grati à Dio, non potendo forse essi fare la maggiore, ne la meglior' opera, & che più gli piaccia di questa. Perche per esser la fede, la speranza, & la charità le principali virtu del Christiano, quell'atto sarà piu eccellente, & piu degno, per lo quale queste si vengono piu ad essercitare, ilche si fa nel riceuere la santissima communione da quelli massime, che si preparano con feruente oratione, essendo che in tal modo ci ritrouiamo piu vniti con Dio. Et che sia il vero, da che cosa acquisterà vno maggior merito di fede, che da quella, che

per eccellentia è detta mysteriū fidei? Et quando potremo noi hauere piu certa speranza del Paradiso, che quando hauremo dentro di noi Christo con tutta la sua diuinità, & humanità? Che cosa ne potrà più infiammare di charità, & vnirci piu con Christo, che quella, che ci vnisce seco spiritualmente, & corporalmente insieme? Et dice s. Tomaso, che la Eucharistia causa, accresce, et eccita la gratia, & le virtù riduce in atto, Et S. Girolamo scriuēdo contra Giouiniano dice, che maggior cosa è il riceuere il sacramento, che'l fare oratione. Et vn'altro santo esclama à questo

Το. in 3.par. su.q.79 ar.1.

Hie.contra Iou.

pro-

proposito in tal modo, O dono ineffabile, ò gratia. Se la creatura possedesse cento migliaia di mondi, & tutti gli donasse, & distribuisse per l'amor di Christo, & facesse tutti li beni, che ci sappiamo imaginare, non sarebbe cosa così grata à Dio, quãto, se cõ vera diuotione, et perfetta charità frequentasse questa santissima cõmuniõe. Et à maggior cõfirmatione, & corroboratione del sopradetto dottore, odi quel che vn dottore chiamato il discepolo dice in vn suo sermone citando. S. Tomaso d'Aquino, Quando tu degnamente riceui il corpo di Christo, ti fai partecipe di tutti i

In ser. 47. de Cæna Domini.

beni, che Christo ha operato nella sua vita, digiunando discorrendo, predicando, orando, vegghiando, & così ancho de gli altri meriti di tutta la sua passione. Perche s. Tomaso dice, che in ciascuna Messa si ritruoua tutto il frutto, & l'utilità, che Christo ha operato nel Venerdi Santo con la sua morte. Et quella tal gratia, & frutto conseguisce ogni persona deuota, che degnamente si communica. Et vn'altro dotto re molto spirituale dice così, Certamente tutti quei doni, & tutte quelle gratie, che il Signore porto in questo mondo, & diede all'huomo quand'egli assunse

Io. Taulerius in lib. exercitiorũ de vita Christi. c. 4.

la

la ſua natura, tutto ciò apporta à ciaſcun di coloro, che degnamẽ te prendono queſto venerabil Sacramento. Tutte anchora quelle virtù, che Chriſto eſſercitò nella ſua vita, tutto il frutto della ſua morte, Reſurrettione, & Aſcenſione, la beatitudine del suo dignißimo corpo, la virtu del pretioſo ſangue, et finalmente i meriti della ſua preclarißima aĩa, eſſo medeſimo Signore porta ſeco nel l'anima, che degnamente lo riceue. Che biſogna piu dire? In queſto dignißimo Sacramento ſi riceue tutto ciò, che penſare, & deſiderar ſi può. Certamẽte qui ſi riceue il vero figliuol di Dio Chri-

ſto Ieſu, vero Dio, & vero huomo, ilquale è vna medeſima coſa col Padre, & col Spirito Santo. In concluſione tutte quelle virtù, & meriti, che Chriſto nella sua vita, & paßione eſſercitò, et ottenne, tutti queſti ſi riceuono in queſto Sacramento dall'anima degnamente preparata. Queſto è quel manna abſconditum, quod nemo ſcit, niſi qui accipit. Et io affirmatiuamente dico, che ogniuno, che frequenta deuotamente la santiſſima Eucbariſtia, ſi ſente interiormente confortare da Dio, & in vn certo modo ineffabile quaſi certificare della sua salute, et queſto chi l'ha pro-

uato il ſa, & chi non ha di ciò eſperimento, il proui, & vedrà eſſere molto più di quello, che io gli dico.

Non è marauiglia adunque, ſe quelli Chriſtiani della primitiua Chieſa erano di ſi gran perfettione, eſſendo l'Euchariſtia un carbone diuino, che abbruſcia il peccato, & illumina i noſtri cuori, deificando in un certo modo coloro, che la frequentano Et però ben diſſe Gabriel biel, Quanto piu ſpeſſo l'huomo ſi communica, tanto piu ſe ne fa degno, s'auuicina à Dio, s'uniſce ſeco, & ſe gli accreſce la gratia Anchora, ſecondo che dice S. Tomaſo,

Ga. biel lect. 87.

Pro-

Tho. in 4. sen. dis. 12. q. 2. ar. 1. & q. 1. & in 4. sen. dis. 12. q. 2. ar. 2.

Propriamente l'effetto dell' Eucharistia è trasformare l'huomo in Dio. Veramente questo Sacramento è il mezzo di restituir l'huomo in quel primo sāto uigor Christiano, pur che col cuor sincero ui si andasse sempre, et quasi nuoua Fenice à raggi del Sole facendolo morire al mondo, et a se stesso, per rinouarlo in Christo à piu felice, & nobil uita per uiuere a lui, in lui, & per lui, perche, come dice l' Apostolo, dobbiamo viuere in Christo, & non in noi, ilche fecero sempre quelli, che hebbero il uero lume, i quali mai d'altro non si dolsero, che di non potere riceuere Christo

Ad Ro. cap. 6.

sto in se stessi, come si doleua Chrisostomo, ilquale esortando ancho noi à fare il simile diceua, Questo solo dolore sia in noi, quādo siamo priuati di questo celeste cibo. Et in questo poneuano, & qui satiauano ogni lor disiderio, non hauendo ansietà alcuna d'altre cose; sapēdo, come dice l'Apostolo, che il Padre eterno, donādoci Christo, insieme con lui ci hà donato ogni cosa. Questo infinito, & sommo bene hauendo gustato Ambrosio diceua, La carne di Christo è il mio cibo, & il suo sangue è il mio bere. Già per satiare l'animo mio non aspetto le mie entrate, riceuendo

Chryso. hom. 6. ad po. antio. to. 5.

Ro. c. 8.

Ambr. ser. 18. in Psal. 118. ver. 9.

io ogni di Christo. O Padre santo tu haueui ben ragione di non ti curare della picciola entrata d'ogni anno, poi che riceueui dentro di te ogni giorno Christo Dio con tutti gli suoi beni inestimabili, et thesori celesti. Cosi dunque douerebbono fare spesso tutti i Christiani, che non hanno volontà di peccare, & che si dogliono del peccato, & vorrebbono vscir di quello, & non douerebbono aspettare infino alla Pasqua, ilche riprendendo Chrisostomo diceua, Veggio andar le cose per contrario di quel, che dourebbono. Negli altri tempi, essendo voi molte volte con la conscientia netta,

Chrys. hom. 61 ad Po. Antio. to. 5.

non

non vi cõmunicate, & nella Pasqua, ancor che l'habbiate macchiata, vi communicate. Grande imperfettione è questo prolũgar tanto à riceuere il santißimo Sacramento, credendo sodisfare a Dio, & à se stesso, se vna volta l'anno si prende effettualmente, nel resto del tempo si dice, basta la buona volontà, & l'hauer dispositione, & proposito di communicarsi al tempo constituito dalla Chiesa, Perche si come all'amor, & giouamento, che siamo tenuti dare, & mostrare al proßimo, non ci basta solo la mental cõpassione, se con l'opera potendo non ne dimostriamo l'effetto, così

non

non basta a noi per la charità, che dobbiamo hauere a Christo, solo hauer' animo di volerlo riceuere, ma bisogna in effetto spesso riceuerlo sacramētalmente, perche molto piu chel prossimo dobbiamo amare Iddio, cioè con tutto'l cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, & con tutte le forze nostre. Adunque disponianci a riceuere vn tanto thesoro, mentre che habbiamo il tempo, per esser quello solo il vero cibo, & vita dell'anima nostra, senza il quale non puo viuere; perciache si come ogni cosa, che ha vita, veggiamo hauer bisogno di nutrimento conueniente alla sua

natura per conseruarsi, come le piante, gli animali, & il corpo nostro, cosi l'esser spirituale dell' anima deue riceuer nutrimento spirituale, Onde dice s. Tomaso, Come il cibo corporale si prende ogni di, cosi è cosa lodeuole prendere ogni di questo sacramento. Ilche espressamente mostrò Christo, quando egli disse. La mia carne è ueramente cibo. Et però ben disse s. Tomaso, l'Eucharistia fa nella vita spirituale tutti gli effetti, che fa il cibo cõmune nella vita corporale, percioche ci sustẽta, ci fa crescere, ci ristora, et ci diletta. Onde quelli, che nõl riceuono, possiã cõprẽdere, che sono ĩsermi,

Tho. in 3. par. su q 80. ar 10.

Idem in 3. par. sum. q. 79. ar. 1.

mi, & presso alla morte eterna.

Da questo posiamo ragioneuolmente comprendere, quanto la prefettione, & bontà di quei primi Christiani, che ogni di si communicauano, sia stata maggiore di questa nostra, che essendo l'anno. 365. giorni coloro erano. 365. uolte migliori di quelli, che si cõmunicano solo una uolta l'anno. Et quelli, che lo fanno piu uolte l'anno, ma non pero ogni giorno, sono tante uolte men perfetti de gli antichi secondo che piu spesso, o meno spesso si communicano.

Ne per questo gia si dice, che ogniuno sia tenuto di necessità commu-

nicarſi ogni giorno, ma che facēdolo ſpeſſo, e di mirabil frutto Chi deſidera adunque de accoſtarſi alla perfettione di quelli antichi, & non ſi vede al preſente diſpoſto, cerchi quanto può, di diſporſi, pregando Dio che lo diſpōga, & faccia degno (quāto è poſſibile alla humana fragilità) di riceuerlo, perche come afferma San Tomaſo, noi ne habbiamo ogni giorno biſogno, le cui parole ſon queſte, Perche ogni giorno l' huomo ha biſogno della ſalutifera virtù di Chriſto, per queſto puo laudeuolmente riceuere ogni giorno queſto ſacramento. Et vno-

Tho. in 3. par. ſu. q, 80. ar. 2.

Ambaldus Ro. 14. scri. sen. di 8. ar. 11.

Dottore dice, Perche noi ſiamo in vna cōtinua fatica, per queſto habbiam biſogno della refettione ſpirituale. Ma ò *poueri Chriſtiani del tempo d'hoggi riſpetto a quegli antichi, che nō ci penſano, ne vi hanno amore alcuno, ne conſiderano di che importantia ſia queſto ſantiſſimo Sacramento, & non ſanno, che eſſi ſono in ſtato come d'infideli, come ci dimoſtra. S. Tomaſo dicendo, Tre ſono le ſorti delle perſone, che non ſi cōmunicano, cioe gli infideli, i negligenti, & quelli, che ne fanno poca ſtima.* Et *queſti ſon quelli che neſtano lontani, come ſe*

Thom. opuſ. 58 c. 20. in prin.

credessero, che fosse veneno, alli quali dice. S. Agostino, Riceuelo sicuramēte, perche egli è pane, nō è veleno. Altri sono, che astenēdosene pensano poter meglio ritrouare la diuotione, & il feruore, & pur in tanto sene stanno cosi freddi, & tiepidi, Alli quali dice Gabriel biel queste parole, Questi tali, che non si vogliono communicare, se non sono attualmente diuoti & feruenti, fāno come se le persone fredde non si volessero accostare al fuoco, se prima non fossero calde, ouero se gli infermi nō volessero domandare conseglio al medico, se prima non

Aug. de cons dis. 2. ca. panem.

Ga. biel lect. 87

fossero sani, laqual cosa quanto sia stolta ogn'uno il sa. Et in un' altro luogo dice. Il corpo di Christo è come un fuoco spirituale, accostati à questo fuoco, & ti riscalderai piu facilmente Et Damasceno anchora à questo proposito dice, La carne di Christo e come un carbone acceso, l'officio delquale e infiammare, & riscaldare. Come adunque alla presentia del carbone acceso si scaccia via il freddo & il corpo si riscalda, cosi alla presentia di Christo si scaccia via la freddezza, & tiepidezza dell' anima. A costoro. S. Thomaso parlando dice à tal

Damas. lib. 4. Orthodox. fidei

proposito

proposito. L' Eucharistia si deue riceuere spesso per ristorare la perduta diuotione, & feruore. Perche veramente nel rompere di questo pane si fa piu conoscere, & sentire Christo, che per in ciascuno altro modo, come si vede chiaramente in quelli dui discepoli, che andauano in Emaus, che ben che ardesse il cuor loro, mentre che ragionauano con Christo per la strada nōdimeno nō lo conobbero mai se non à mensa nel rompere del pane, come dice l' Euangelista Cognouerunt eum in fractione panis. Il qual luogo esponendo Chrisostomo dice ciò non signi-

Tho. in 4. sen. di. 12. q. 3. ar. 1. & q. 1. to- tum.

Luc. 24.

 ficare

ficare altro se non che Christo gli manifestò i suoi misteri, & gli suoi secreti, & si diede loro à conoscere apertamente, mostrãdogli ch' egli era vero huomo, & vero Dio, nel porgergli il pane della vita, & nel communicargli il suo santissimo corpo. Ergo Domine semper da nobis hunc panem.

Sforzianſi adunque (per concludere questo nostro discorso) d' imitare, quanto possiamo, il feruore, & la perfettione di quei Santi Padri della primitiua Chiesa, & vestiamo le anime nostre de gli habiti delle virtù, & massime dell'humiltà, & della charità,

& corriamo spesso à riceuere la santissima Eucharestia, & (se anco fosse possibile) riceuiamola ogni giorno, poi che tanti Santi ci lodano questa opera, & ci essortano anchora à riceuerla ogni dì. Habbiamo anchor l'essempio della nascente Chiesa, nel qual tempo la communione quotidiana non era cõsiglio, ma precetto. Et si come i figlioli d' Israel presero ogni di nel deserto quella Manna materiale, che, fu figura di questo Santissimo sacramento, fin che furono arriuati alla terra di promissione, cosi bisognerebbe che noi nel deserto di questo

mondo pigliaßimo ogni di questa Manna spirituale, fin tanto che fossimo peruenuti alla patria celeste. Ilche ben ci insegnò San' Tomaso, quando disse. In questo Sacramento ci si da vn memoriale della passion di Christo, per modo di cibo, ilquale si prende ogni di. Et percio, quanto à questo, è significato per la Manna, laquale si daua ogni giorno al popolo nel deserto. Perche chi non riceuerà Christo in questa vita, non lo godera nell' altra, come si legge della Manna, che chi non la coglieua il venerdi, che era giorno atto ad opperare, non la mangiaua il sabbato

Tho. in 3. par. s. q. 80. ar. 10.

il ſabbato, che era giorno di riposo. Queſta è quella Manna, che contiene in ſe ogni ſoauità di ſapore. Queſto è quel pane de gli angeli, che ci fa viuere vna vita ſpirituale, & celeſte, fa creſcere l'anima marauegliosamente nella gratia di Dio, & dapoi la conduce nella gloria di vita eterna, come ben diſſe Gabriel biel, Quel che il rece ue degnamente, quel riceuere merita la vita eterna, ſecondo quelle parole del Signore, chi mangia me, anchor eſſo viuerà per me. Queſto ſcaccia da noi gli demoni ſecõdo il Salmo Paraſti in conſpectu meo menſam

Ga. biel lect. 87.

pſal. 22

aduerſus

aduerſus eos qui tribulant me, ci accompagna con gli Angeli ſminuiſce le tentationi, fiſſa la mente in Dio, & la purifica, sbandendo da noi gli bruti pen ſieri, conforta i deboli, eccita à diuotione i tiepidi, ſtimola i negligenti al bene operare, dona ſobrietà, porge lagrime d'allegrezza, & dice vn ſanto Dottore, Si come Chriſto per lo miſterio della croce ci liberò dalla poteſtà del peccato, coſi per lo Sacramento della Eucbariſtia ci libera dalla volunta del peccare, accreſce ancora il merito della fede, ſcancella i peccati veniali, ci guarda da mortali, ci toglie

ci toglie dal male, ci conforta, & stabilisse nel bene, & finalmente d'vn'huomo puro ne fa vn Christo, & l'anima transforma tutta in Dio, facendola diuentar per gratia quello, che è Dio per natura. Al qual santissimo Sacramanto sia honore, & gloria in secula seculorum Amen.

SECONDA PARTE

Come è meglio a quell' anima, che desidera piacere a Dio, & far frutto in se, & in altri, cõmunicarsi sacramentalmente, & spiritualmente insieme, che solo spiritualmente.

Olte persone si Ritrouano in questi nostri Tempi, che piu presto per freddezza, & tiepidezza, che per vera Humiltà, & diuotione sogliono

dire Non essendo noi degni di ri
ceuere spesso la santissima Eu-
charistia, basta communicarsi
spiritualmente, imitando l'hu
milta del Centurione, il quale si
reputò indegno, che Christo gli
andasse a casa. Io certamente
penso, che chi fosse di tanta hu
miltà, & hauesse quella fede vi
ua, farebbe bene à comunicarsi
spesso spiritualmente nel modo
che dicono, & tanto più, se ogni
giorno ciô facesse con maggior
diuotione, & ardor di cuore, cõ
desiderio sempre di maggior
virtu, senza dubio alcuno chi
in tal modo lo facesse orando,
& contemplando nel santissimo
Sacra

Mat. 8.

Sacramento con intima diuoti one, grandemente piacerebbe à Dio, pur che al ſuo tempo non laſciaſſe di communicarſi ſacra mentalmente. Ma ſenza comparatione alcuna è piu da loda re, & piu piace à Dio colui, che ſi communica ſpeſſo ſpiritualmente, & ſacramentalmente inſieme, & parmi, che coſtui faccia vn' opera non ſolamen te grata à Dio, più vtile all' anima ſua, & piu fruttuoſa al proſſimo, ma che ancho moſtri vn' atto di maggior humiltà. Diceua vn' anima diuota à que ſto propoſito, Faccia pur ciaſcuno come gli piace, che io per

me mi

me mi voglio mettere fra pec catori non mi conoſcendo humi le, & fedele, come il Cẽturione, Et come peccatore, & miſero che io ſono, inſieme cõ Zaccheo voglio riceuere Chriſto nella mia caſa, con ferma ſperanza di conſeguir da lui miſericordia gratie, & doni ineffabili, come interuene ad eſſo Zaccheo, che ſubito, che egli hebbe riceuuto il Signore in caſa, talmente fu illuminato, & componto, che diſſe, Ecco Signore che io dò la metà de miei beni à poueri, & ſe alcuno hò defraudato in qual che coſa, gli rendo quel, che io gli ho tolto, quadruplicato.

Luc. 19.

Alle quali

Alle quali parole rispondendo il Signore gli diede quella buona nuoua dicēdo, Hoggi questa casa ha riceuuta la salute. Hor tu, che lodi, tanto l'humiltà del Centurione, compara vn poco insieme la gratia, che egli acquistò non reputandosi degno che 'l Signore entrasse sotto il suo tetto, con quella, che riceuette Zaccheo albergandolo in casa soa, & vedrai, che colui impetrò sol la Sanità del suo giouane, & à Zacheo fu concesso, che egli con tutta la sua famiglia fosse liberato dalle mani del Demonio. Il che ben ne dimostra l'illuminato Dottore

Gio.

Gio. Gersone cõ tali parole. Quãto fu piu sauio Zaccheo, il quale tutto allegro s' affrettò di riceuere Christo nella sua casa, finalmente quanto prudentemente esso questo habbia fatto, la salute data alla casa sua il dimostra. Q̃ste gratie cosi rare nõ cõcedette Christo à Zacheo, quando egli ascese sopra l' arbero Sicomoro per vederlo passare, ma poi che l' hebbe riceuuto in casa. Onde vn sacro dottore ne caua secõdo Agostino questa sententia. Piu si loda Zaccheo, il quale tutto allegro riceuette il Signore, non solo nella sua casa materiale, ma ancora nella spirituale. Dalla

Io. Ger. Intract. 9 .super Mag.

Raym. de Pisis de sacr. Euch. c. 27.

qual parola ſi raccoglie, che il riceuere ſacramẽtalmẽte il corpo di Chriſto ſẽpre è cõ allegrezza, & giubilo di mente. Ma nõ è gia coſi il riceuerlo ſpiritualmente, benche ſi lodi il Centurione, che diſſe, Signore io non ſon degno &c. Ne anco la Hemorrhoiſſa, laquale io penſo, che piu volte lo tocaſſe ſpiritualmente; meritò conſeguire la ſanità inſino à tanto, che nõ tocò la fimbria del Signore realmente, & corporalmente. Mi potrebbe dir quello, che ſi humilia forſe piu in parole, che cõ fatti, che ſarebbe bene ſtarne vn poco lontano, conſiderando la ſua grandezza, & la noſtra

Mar. 5.

la nostra bassezza, & miseria, si come fece. S. Pietro, quando disse, Partiti da me Signore, che io sono peccatore, non considerando, che Pietro disse queste parole quasi attonito, & fuor di se, & pien di stupore del successo miracolo. Il qual però non restò di seguitar Christo ouunque egli andaua insieme con gli altri Apostoli, mentre che visse. Et *assunto che fu in Cielo, hauendosi egli lasciato nel santissimo Sacramẽto dell'Eucharistia, ogni di si cõmunicauano loro stessi, & dauano la santissima communiõe alla moltitudine delle gẽti, come habbiamo ne gli atti de gli Apostoli.*

Et se alcuni non si voleuano cõmunicare (come si legge nel Decreto) erano cacciati di Chiesa. Certamente se essi hauessero conosciuto, che fosse stato meglio solo spiritualmente communicarsi, o vero che solamente tante uolte l'anno i Christiani douessero riceuere il santissimo sacramento, & le altre volte solamente bastasse communicarsi spiritualmente, per piu facilmente aquistar l'humiltà, la charità perfetta, & la fede viua, Senza dubio cosi hauerebbeno ordinato. Ma oime come costoro guardano solo al Centurione, & non pongono mẽte à tanti altri santi Apostoli,

cap. per act. de cons. di. 2.

ſtoli, Martiri, Dottori, & confeſ ſori della primitiua Chieſa, de quali credo, che ciaſcuno foſſe piu perfetto del Centurione, i quali, ben che tutti ſi reputaſſe- ro peccatori, & indegni, non di- meno prendeuano il Sacramen- to della communione ogni gior- no. Onde à me pare, che ſarebbe molto meglio attẽdere all'eſſem pio de gli Apoſtoli, che pur erão ſauij, prudenti, ſanti, & piu pra- tichi del ſpirito, che mai altri ſia no ſtati, & non ſolo da queſti do- ueremmo imparare, ma anco da tutta la moltitudine della Chie- ſa, & de gli credenti, & veri fe- deli, che ſi communicauano ogni

 di, che

di, che risguardare solamēte all' atto d'vn solo gentile Cēturione, lasciãdo stare da parte le nostre opinioni, anci piu tosto freddezza, & durezza di cuore. Et con siglierei questi tali, che piu tosto considerassero, & con piu verità, che tutti quelli, che erano alla presentia di Christo riceueuano da lui generalmente assai maggior doni, & gratie, che quelli, che stauano lontani, come interuēne alla Madalena, che andando à trouar Christo in casa del Phariseo, meritò d'vdire dal Signore, Ti son perdonati i tuoi peccati. Et come si legge della Suocera di Pietro, che per la Diuina

Luc. 7.

Mat. 8.

uina presentia di Cristo subito si parti la febbre da lei. Et dell' archisinagogo, alquale risuscitò la figliuola. Et di Martha, laqual fu dalla presentia del suo Maestro tanto consolata, & illuminata. Hor che farà dunque il misericordioso Christo Dio à quell' anima, che fedelmente il riceuerà dentro di se nel santissimo Sacramento, poiche à costoro l' estrinseca sua presentia, ha recato tanto giouamẽto, & tante gratie all'anima, & al corpo? certo che queste, & molto maggior gratie ne è per donare scacciando con la sua diuina presentia dall'anima nostra le molte

Mar. 5.

Ioa. 11.

 tenebre

tenebre, negligentie, & molestie, facendo la carne sogetta allo spi rito, come più nobile, & generā do in noi vna profonda humiltà con maggior desiderio della vir tù, & di seruire ogni di più per fettamente al nostro dolce Crea tore, & Signore, & de amare il prossimo nostro, come noi stessi. Il che non hauranno per la pari vita, & virtu quelli, che si contē tano riceuerlo solo spiritualmen te, ne anco haurāno in loro Chri sto più grande, ne anco il senti ranno così di dentro, ne si famili armēte potrāno ragionar seco, ne staranno con quel feruore, & eleuation di mente nell'oratione

& con

& contemplatione, ne con quel cuor ardente, & desiderij santi, come se all'hora realmente l'hauessero riceuuto nell'anima loro. Et se pur alcuna volta gli paresse d'essersi ritrouati con piu gusto, & diuotione (Ilche mi pare quasi impossibbile) non per questo hauranno piu merito, ne hauranno mostrato à Christo maggior segno di beniuolentia, come se l'hauessero riceuuto sacramẽtalmente. Che se ben considerassero per qual cagione se ne astengono, certamente s'accorgerebbono dell'inganno, poi che forse, & senza forse nõ restano per altro, se non perche non hanno

le lagrime

le lagrime pronte, diuotioni, & gusti, come vorebbono, ò pur per vna lor pigritia, ò perche gli in cresce star sopra di loro, & con maggior attentione di cuore, pe rò pensano, che questo gli basti, & credeno perciò essere scusati di non lo riceuere sacramental- mente. Doue io tengo, che se all' hora in quello stato si communi cassero sacramentalmente, me- riterebbono piu, & massime nel le grandi sterilità, & essilio del proprio core, che se si fossero piu volte cõmunicati spiritualmen- te solo, ò sacramentalmente con tutte quelle dolcezze spirtiuali, che vorebbono. Et à me pare,

che questi tali altro non habbiano per loro fine, che lagrime, gusti, & diuotioni, il che non è altro, che vn certo amor proprio occulto.

Et quanto costoro errino, il dimostra Santo Antonino dicendo se vno si volesse giudicar disposto alla communione, & alla celebratione, quãdo a vna sensibile compuntione di cuore, quando à delle lagrime assai, quando ha vn feruor di mente, & simili sentimenti; tal che all'hora quando ha queste cose crede d'essere disposto, & quando non l'ha, essere indisposto: costui incautamente camina, & spessissime volte

3. par. sum. de pertin. ad miss. paragr. 15.

è ingannato

è ingannato: perche molte volte quelli che non hanno tali cose sono in gran stato di gratia, & alcuni che le hanno sono in tutto fuor della gratia gratum faciente: Percioche interuiene molte volte, che l' huomo è priuo di simili affetti, & feruori senza punto di sua colpa, anzi con gran suo merito; perche communemente i vecchi, gli infermi, & quelli che sono aggrauati di molte cure, & fatiche; predicando, udendo le confeßioni, hauendo cura de gli infermi, & facendo altre cose neceßarie, non poßono sentir nel'orationi gran dolcezza. & così sarebbe cosa

impia

impia rimouere vno per queste opere pie dalla cõione, la quale è Sacramẽto di pietà, & priuar lo della refection Sacramentale. O *quanti di loro pensano com-municarsi spiritualmente, che pur non sanno il proprio modo, nel quale si deue l'anima spiri-tualmente communicare. Alcuni credono, che la spirituale communione non sia altro, che pensare alla vita di Christo, ò fa re oratione, & indrizzare ogni sua attione, & cogitatione in* Dio. *Altri che l'intendono me-glio, dicono, che spiritualmente si communica colui, che vdendo la santa messa adora, & fa ora-*

tione

tione à Christo nel santissimo Sacramento, pensando sempre di lui con vn cuor ardente, & desiderio intenso di riceuerlo, hauendo quasi all' hora vna santa inuidia al Sacerdote, & à gli altri, che lo riceuono Sacramentalmente.

Ma io ho inteso, che vna persona spirituale, laqual soleua communicarsi ogni dì, vedendosi esserle impedito per alcuni pochi giorni il riceuere il santissimo Sacramento, per cagion d' vna sua infirmità: deliberaua di riceuerlo piu volte spiritualmente, vdendo la Messa, & con questa intẽtione stando nel feruore dell'

oratione senti in mente sua senza suono di parole, come essa per riceuerlo spiritualmente non haue a fatta quella medessima diligentia, oratione, & preparatione, che soleua fare, quando voleua riceuerlo sacramentalmente, ne si era ingegnata di hauere quella eleuation di mente, che hauer soleua, quando voleua prẽdere realmente il santissimo Sacramento. Che se questo almeno hauesse ella fatto, non potendo per quello impedimento riceuerlo sacramentalmẽte, allhora per certo l'haurebbe riceuuto con maggior merito spiritualmente. Per il che ella senti in se gran

verecundia

verecundia, conoscendo ch'egli era così la verità, & massime perche nō si era cōfessata quella matina, ne anco haueua quel desiderio ardente, et quel dispiacimento, che hauer si conueniua di non hauerlo anchora potuto riceuere sacramentalmente, come suol far quell' anima fedele, & feruente, che è veramente accesa d' amore verso Christo; come si legge del deuoto Bernardo, che non si contentaua solo abbraciarlo spiritualmente, ma ancora il voleua mangiare nella santissima Eucharistia. Et però diceua, Io voglio con tutte le mie forze seguitar l' humil Iesu

Bernar. epi. 190 ad Pap. Inno. in fine.

Iesu: & desidero con le braccia d'vna mutua carità, & amore abbracciar colui, che mi ha amato, & ha dato se stesso per me. Ma bisogna ancora, che io mangi l'Agnello Pasquale, percioche se io non mãgierò la sua carne, & non beuerò il suo sangue, non hauerò vita in me stesso. Altra cosa è seguir Christo, altra è tenerlo, & altra è mãgiarlo. Seguirlo è vn salutifero consiglio, tenerlo, & abbraciarlo è vna sõma allegrezza, mangiarlo è vita beata, come se dicesse. Nõ basta seguitar Christo, & abbracciarlo cõ la carità, se non si riceue ancora nel santißimo Sa

cramento almeno nel tempo debito. Perche cõe dice Gio. Gerson per mettere le sue medeßime parole, Eucharistiæ susceptio virtutem habet priuilegiatam, quam dicimus vim operis operati. Addit hæc vis ad proprium meritum solius voluntatis, vel proprii, operis. Et poi soggionge come nel Battesmo, cosi nell' Eucharistia piu gioua riceuerla attualmente, che hauere il solo desiderio della volontà.

Io. Ger. in trac. 9. sup. Mag.

ADunque il piu eccellẽte, & supremo modo, nel quale l'anima diuota possa riceuer Christo, & vnirsi seco, & che piaccia piu à Dio, & sia di

di maggior merito, è riceuerlo ſpiritualmente, & ſacramental mẽte inſieme. Ne credo, che perſona alcuna ſpirituale ordinariamente poſſa dire con verità, che non habbia hauuta maggior diuotione, attentione, & mente fiſſa alle coſe celeſti, & piu ſentimẽto di Dio in ſimile atto; che in qual ſi voglia altra opa, che habbia mai fatta: perche à coſtoro, che con amore, & fede viua il receueno nel ſantißimo Sacramento, ſi fa veramente Chriſto più conoſcere, & ſentire nel cuore adornandoli di varii doni ſpirituali, & di molto maggior frutto in lor ſteßi, & nel proßimo,

che à quelli, che potendolo haue re ſacramentalmente, ſolo ſpiritualmente ſi communicano, volendolo piu preſto laſciare nel tabernacolo di legno, che riceuere nel tempio viuo dell'anima loro. Io per me non veggo come non ſia maggior riuerentia albergarlo nell'anima noſtra, che laſciarlo in quelli tabernacoli, che ſe ben l'anima noſtra non è degna d'vn tanto hoſpite, non dimeno è infinitamente piu degno habitacolo di Dio, che non è vna arca di legno, perche l'anima noſtra è fatta all'imagine, & ſimilitudine ſua, laquale il puo conoſcere, amare, honorare, laudare, & ringratiare,

rĩgratiare, il che nõ po fare il ta bernacolo di legno, essendo insen sibile. O gran vergogna è la no stra, che essendo noi il vero Tem pio suo (come dice l' Apostolo, Templũ enim Dei sanctum est, quod estis vos) non lo riceuendo, lo lasciamo stare ne i tabernaco li di legno, parendo à noi così far gli maggior riuerentia, Et io per me non so qual maggior riueren tia gli possião vsare, che riceuer lo spesso nel santißimo Sacramẽ to, con vero cognoscimento d' es serne indegni; & che per noi non saremmo mai pur in minima parte preparati: perche, come di ce Gabriel biel, Certamente la

Pau. 1 cor. cap 3.

Gab. bi

 sola

lec.87 in sola humiltà è quella, che ci di-
ca. miss. spone à riceuere degnamente vn
tanto hospite nell' albergo dell'
anima nostra. Io vorrei pure che
noi venissimo alla cognitione di
questa lor verità, & di quel lu-
me interno, che costoro dicono
spesse volte hauere, pensando,
che sia meglio fargli tal riueren
tia di non riceuerlo sacramental
mente, & che ancora considerass
simo bene, quanto piu con la boc
ca, che col cuore diciamo di aste
nercene per non far troppo vso,
& familiarità col Signore, quan
do affermiamo, che basta rice-
uerlo spiritualmẽte. Et però vor
rei, che in questo ciascuno si met
tesse

tesse la mano al petto, & dicesse. Resti tu in uerità per questo? Se rispondesse di si, vorrei, che soggiongesse à se stesso, ò à quella in spiratione, che gli pare hauere, & dicesse. Et quando poi vai à riceuerlo sacramentalmente, sei ne tu forse degno? O vero dirai d'essere all'hora ben preparato? Se tu dicessi di si assolutamente, haurei questo per mal segno, & per vna grande, & stolta presun tione: perche creatura alcuna non ne puo mai essere degna in quanto creatura. Ma se tu confessi esserne indegno (come vera mente sei) non mancando però di farti degno con la miglior pre

paratione, che si conuiene, & co si ci vai alcuna volta, & ti pare all' hora esserti lecito con questo timore riceuerlo: Per che non potrà vn altro con la medesima cognitione di se stesso, & preparatione debita, & col timore di Dio riceuerlo piu spesso? In oltre domandi costui à se stesso, & dica, Se tu amaßi vna persona, quanto la tua propria vita, & le diceßi, che magiore, & piu singolar gratia non ti potrebbe fare, che riceuerti con lieta faccia in casa sua, haureSti tu caro che ti dicesse. Amico mio, ò Signor mio andate pur doue vi piace, che per la riuerentia, che io vi porto non

non ui uoglio riceuere in caſa mia? ò pur ti diceſſe per non far troppo vſo, & familiarità con voi, indugeremo ad vn' altro giorno, baſti per hora la buona volontà. O quanto, ſe toccaſſe à noi, ci diſpiacerebbe, & parebbe ci duro, & amaro, & tanto più ne rimaremmo inquieti, & mal contenti, quanto quella perſona foſſe di vil conditione, & da meno di noi, maßime ſapendo eſſa, che ci laſciarebbe qualche gran duono. Hoime, che ſciochezza grande dunque è la noſtra à negare l'hoſpitio dell'anima noſtra à quel magnanimo, & potentißimo Signore, priuãdoci della ſua

Diuina presentia, sapendo (come è scritto) che le sue delitie sono

Prou. 8. essere con li figliuoli de gli huomini. Et però egli medesimo ci dice. Io stò all'vscio & picchio, se alcun vdirà la mia voce, & mi aprirà la porta, io entrarò a lui et cenerò seco & esso meco. Alqual proposito soggionge S. Agost. Quāto è felice quell'aīa, laquale col diuino aiutto habbia talmente atteso à gouernar la vita sua, che meriti riceuer Christo per hospite, & habitatore. Et per contrario à quelli, che non lo voglio no riceuere, dice Gabriel biel, Quanti tormenti aspettan coloro, che niegano l' hospitio al Signore

Apoc. 3

Aug. To. Io. in ser pri. detē.

Gab. biel lec. 87.

gnore

gnore. Se noi haueßimo da allog giare qualche gran Prencipe terreno, quanto saremmo solleciti à domandare aiutto ad ogni nostro parente, & amico, per potergli fare piu honore? O pur se noi foßimo inuitati da vn Re, Imperatore, ò Papa, sapendo che noi gli faremo singular piacere andare alla sua mēsa; quanto saremmo noi pronti, & diligenti ad essequire la sua voluntà? Certamente io credo, che niuno resterebbe d'andarui, ringratiando, lodando, & magnificando tanta sua benignità, che si sia degnato inuitarlo alla sua regal mensa, et ci sforzaremmo

ancora

ancora di moſtrarne à lui grati per tutti è verſi, cercando ogni mezzo per piu entrare nella sua gratia, et tanto piu conoſcendo noi, che eſſo voleſſe hauere vna continua domeſtichezza cō eſſo noi, certamente io credo, che all' hora non riguarderemo al troppo vſo, ne diremmo di volergli portare queſta riuerentia di non hauere troppo ſtretta familiarità seco, ma tanto ci ſarebbe piu grato, quanto che gli poteſſimo eſſere piu intimi, et de ſuoi piu fauoriti. O miſeria grande, che è la noſtra, noi ci accoſteremo bene ad vn Re terreno che alla sua mēſa, & alla ſua familiarità:

familiarità ci inuitasse, ma à quel grande Iddio, Re di Re, & Signor di Signori, per non voler ci fare troppo familiari seco, non ci vogliamo accostare. Se quelli, che si dilettano communicarsi solo spiritualmente, riceuessero visibilmente dal Signore vn minimo dono temporale, ogni volta, che lo prendessero nella santißima Eucharistia, son certo che si cõmunicharebbono piu spesso. O quanto e poca la fede di hoggi di ogni volta, che lo riceuiamo nella santißima Eucharistia, l' Omnipotente, & misericordioso Iddio ci dona, presenta, & concede tante gratie, prerogatiue,

lumi

lumi, & thesori, che trapassano ogni humano, & Angelico intel letto. Et maßime quando sentia mo quelli conceiti grandi, & quelli desiderii infiniti, et quella fede ardente, che in noi si eccita verso questo santißimo Sacra mento. Il che se noi fermamente credeßimo, penso che persona al cuna, che hauesse intelletto, non restarebbe di riceuerlo spesso, et lasciarebbe stare i vani, et friuo li rispetti da canto. O quanto vo lõtieri andaremmo à riceuerlo, se noi uedeßimo, et tocaßimo cõ le mani una minima scintilla di quelli premii, et doni celestiali, che da inuisibilmente all'anima

quel liberalißimo, et magnanimo Signore ꝑ sua miſericordia infinita. Gran uituperio certo è il noſtro, che pure à penſarlo ci doueremmo uergognare, poi che non reſtaremo d'andarui ogni dì, se ci foſſe propoſto ogni uolta un premio temporale, ò altra coſa terrena, et uile. Et pur la ragione uorrebbe, che noi voltaßimo le ſpalle à tutto'l mondo, conciosia coſa che tutte le ricchezze, et honori, et felicità di queſto mondo, et tutti i piaceri, che ſi poteſſero imaginare non uagliono per vna minima scintilla di quelli beni eterni, anzi non sono altro, che un ſterco,

una

una somma miſeria, et una con tinua perturbation d' animo. Et doueremo hauere in somma gra tia di potere una uolta ſola in ui ta riceuere sacramẽtalmente il Creatore, et Saluator *dell' uni-uerſo, bene infinito, et uita eter-na dell'anima noſtra. Si che chi cercaſſe per sottile nell'intrinſe-co del cuor noſtro, uedrebbe chia ramente, che per altro non ſi re ſta, che per diffetto di fede. Che se ciò fermamente credeßimo, senza dubbio come biſognoſi, et affamati, correrẽmo à riceuere, et a mangiare il pane della uita per arrichirci di eſſo, et uiuere seco perpetuamẽte per sua gra*

tia. Ma

tia. Ma *questo nõ si dice per quelli, che si contentano seruire à Dio tiepidamente, & à stampa, ne per quegli altri, che solo si cõtentano di far vna vita commune, non stimando, ne accettando le parole di Christo, che gli inuita à maggior perfettione dicendo, Siate perfetti, com è perfetto il vostro Padre celestiale. Douerebbe dunque ogni fidel Christiano, che fosse senza peccato mortale, riceuerlo spesso, ne gli douerebbe bastare di communicarsi spesso spiritualmẽte, benche hauesse vna gran fede, & come quella del Centurione. Perche quantũque hauesse tal fede, per*

Mat. 5.

santo che fosse, non credo, che ardisse dirlo. ma più presto humiliandosi terrebbe tal thesoro ascoso dentro del suo cuore, essercitãdolo nel frequentare la santissima Eucharistia, laquale per eccellentia è chiamata Misterio di fede. Anzi meglio sarebbe se egli dicesse, Io mi sento poca, o quasi niente di fede per mio difetto, & per piu acquistarne, & hauerne assai, voglio frequentare il santissimo Sacramento, con gran speranza di riceuere insieme accrescimento di fede, & altre virtu Christiane. Et credo, che chi con tal animo il riceuesse, presto sentirebbe vn'altro interiore

teriore piu nobile, & direbbe, Egli è vero, ch'io son peccatore, & non mi sento quella fede viua, ch' io vorrei, & confesso anchora non esserne, ne gia mai poterne essere degno quanto à me, se ben mi fossi preparato per migliaia d' anni, & anco se bene hauessi tutti i meriti di Santi. Perche dunque voglio io perdere il tempo, aspettando questa degna preparatione? Or da qui inanzi come infermo, & peccatore per sanarmi, & mondarmi dal peccato il voglio allegramente, & frequentemente riceuere. Et chi nō volesse credere à queste verissime ragioni, creda al testimonio

Ga. bie. in Can. miss. lec 87.

del dottissimo Gabriel biel, il quale volẽdo persuadere, & pro uare à questi tiepidi, che piu frut to si caua dalla Communione Sa cramentale, & spirituale insie me, che dalla spirituale sola, di ce queste parole. *Fructuosius est & melius laudabiliter accedere sumendo Eucharistiam sacra mẽtaliter, & spiritualiter, quã abstinendo à sumptione Sacra mentali, sumere tantum spiri tualiter. Quod probatur multi pliciter, Primo quia maiorem fructum consequitur primus, quam secundus. Cõsequitur enim fructum, quem dat sumptio Sa cramẽti ex opere operato, quem*

non

non consequitur non sumens Sa cramentaliter. Pret erea quia ac cedere procedit ex nobiliori vir tute, quàm abstinere, ergo est ac tus nobilior, quia quanto virtus perfectior, tanto actus eius nobi lior. Et hoc patet quia actus ac cedendi procedit à charitate & dilectio ne huius Sacramenti, & in eo contenti, sed actus absti- nendi elicitus, hoc est velle absti nere, procedit à timore, sed per fectior est virtus charitatis, & dilectionis, quam timoris. Confi diamoci adunque in Christo, & reputandoci peccatori, come noi siamo, corriamo à riceuerlo spes so nel santißimo Sacramento.

Diamogli pure, diamogli il no ſtro cuore in potere, che l'illuminerà, & darà forza alle anime noſtre à fare ogni bene, imitando gli Apoſtoli, & tutti quei primi Christiani, che non ſi contentauano, ne baſtaua loro solo communicarſi spiritualmente, ma ancora cō gran ſeruore, & amore il voleuano riceuere ogni di sacramentalmente. Et ciò non per altro faceuano, ſe nō perche sentiuano, & prouauano manifeſtamente, & notabilmente in loro ſteßi, che di molto maggior giouamēto gli era riceuere Chriſto nell'vno, et nell' altro modo, che ſolo ſpiritualmente, come

anco afferma Rainero da Pisa dicendo, E molto piu utile riceuerlo Sacramentalmente & spiritualmente insieme, che solo spiritualmente. Et Gabriel biel, disputando questa verità, dice quel le parole, Accedens non minus se humiliat, quàm abstinens, & ultra hoc habet virtutem diuinæ confidentiæ; Nam quis considerans excellentißimam magnitudinem huius Sacramenti, mouetur motu reuerentiæ, considerans etiam suam imperfectionem, mouetur motu profundæ humilitatis, considerans denique periculum in indigno accessu, per hoc mouetur motu timoris, &

Rayn de Pisa. ca. 26. de Euchar.

Ga. biel. in Can. miss. lec. 87.

ſic abſtinet, iudicãs ſe indignum tali cibo. Alius vero eadem con ſiderans, eiſdem virtutum motibus mouetur, & vltra hoc conſi derans ineffabilem Dei bonitatẽ, & miſericordiam, & dilectionẽ, qua nobis in hoc Sacramento ſeipſum in cibum dedit volens, vt eo vteremur, per hoc mouetur motu confidentiæ in diuinam mi ſericordiam confidens & deſiderans Deo vniri, nellequali parole ci moſtra, che non meno s' humilia chi ſi cõmunica, che quel che ſe ne aſtiene. Et che la perſo na ſi muoue ad aſtenerſene per la riuerentia, conſiderando la grandezza del Sacramento: per grande

grande humiltà, considerando la sua imperfettione: & per timore, considerãdo il pericolo di chi lo riceue indegnamente. Ma chi lo riceue spesso diuotamente, ha tutte le tre virtù sopra dette, cioè la riuerentia, l'humiltà, & il timore: Et oltre à queste considerando la bontà, misericordia, & amor di Dio verso noi, che ci ha voluto dare in questo Sacramento se stesso in cibo, acciochè il riceuiamo, & l'vsiamo, ha ancora la cõfidentia della diuina misericordia, & il desiderio di vnirsi con Dio. Onde non è marauiglia, se al tempo de gli Apostoli tutto il di cresceua in loro la fede

de

de, & la carità; & il numero di quelli ardenti, & feruidi Christiani, che animosamente si esponeuano à cosi gran martirii, & à tante acerbissime sorti di morte per amor di Christo. O che bello essempio è questo de gli Apostoli, & di tutta la nascente Chiesa per pigliar gran confidentia di frequentare questo santissimo Sacramento, se pur desideriamo ad honor di Dio essere feruenti, & perfetti, & gioueuoli à noi, & al prossimo insieme. O bontà diuina, al tempo che Christo conuersaua tra gli huomini per tutto, ouunq; egli era riceuuto, riempiua le persone d'alle

grezza, apportandole la ſalute dell' anima, & del corpo, & molto piu a quelli, che continuamẽte il ſeguitauano, come furono gli Apoſtoli, & quello, che piu ſe gli accoſtò, riposando nella cena il capo ſopra il ſuo ſantißimo petto, colui più degli altri beuè il gran fiume della ſua diuina sapientia. Onde io non credo, che giamai l' anima (& ſia pur humile, fedele, & santa quanto ſi voglia) poſſa meglio ſentir Dio, & arricchirſi più al ſicuro di Chriſto, che in riceuerlo nel santißimo Sacramento, come veggiamo ne due Diſcepoli, che andauano in Emaus, i quali (come Luc. 24. *di*

di sopra è detto) non hauendolo poco innanzi conosciuto, caminando seco, & seco ragionando, posti à mensa subito nel rompere del pane il conobbero, come dice l' Euangelista, Et cognouerunt eũ in fractione panis. Sentiuano ben prima vn certo ardore di cuore, mentre che per la via esponeua loro la Scritura, come tal volta ancora sentono coloro, che si communicano spiritualmente, ma non venero mai alla vera cognitione del Signore, se non quando si ruppe quel benedetto pane. ilche ben dimostrò. S. Agostino con queste parole, Aperti sunt ergo oculi eorũ ad

Augu. to. x. ser

ad cognitionem, nõ ad visionem. Dominus itaq; noster Iesus Christus ante panis fractionem ignotus lóquitur cum hominibus, in panis fractiõe cognoscitur, quia ibi percipitur, vbi vita eterna percipitur. Onde per poter acquistare maggior cognitione, doueremmo essere solleciti à riceuerlo piu spesso, non imitando quelli, che astenendosene piu per men fatica, & per tiepidezza, & per nõ hauerne fame, che per vera humiltà, si scusano dicendo, che per vera riuerentia basta loro solo spiritualmente communicarsi, occultando con queste, & simili parole il loro difetto, &

mo 146 de temp

inga

inganando loro stessi, ne s' accorgendo, che il non hauer fame, & mangiar per forza, quando sono constretti da altri, ô per sola necessità, quando non si puo piu, è vn mal segno, & chiaro inditio d' essere infermo, & d' hauer perduto il gusto. Ma io non so se vn di costoro hauesse vna gran fame corporale, & si vedesse dinanzi à gli occhi vna bella mensa piena di molte soauissime & delicatissime viuãde, & essendoui inuitato, si contenesse di nò mangiare, dicendo à se stesso, è bene, che io me ne astenga, basta la buona voluntà. Io per me credo, che questa astinentia non

gli piacerebbe troppo; maßime se la fame fosse gagliarda, & gli desse grandi assalti. Certamente se vno hauesse vera fame del santißimo Sacramento, gli vscireb bono dal capo gli vani & friuoli rispetti, che tante volte l' han fatto astenere di riceuerlo, per che l'hauerne fame spinge l' huomo à riceuerlo, & quanto piu si riceue spiritualmente solo, piu cresce questa santa fame di riceuerlo sacramentalmente, come dice. S. Greg. parlando del cibo spirituale, che quanto piu se ne mangia tanto piu cresce la fame. Per loqual cibo si scacia da noi ogni altra fame et ogni altra

Grego. hom. 36 ĩ euang.

sete

Augu. to 9. in expo. c. 6. 10. tract. 26.

sete, secondo che dice Agostino, Desiderãdo gli huomini col man giare & col bere d' essere senza fame, & senza sete: Questa cosa veramente non la da se non questo cibo, & questo bere, il quale fa coloro, che l' prendono immortali, & incorruttibili. Quanto stoltamente facciamo, & di quanti beni priuiamo noi stessi, & altri, quando potendolo noi riceuere sacramentalmente, non ce ne curiamo. Che essendo il proprio cibo dell'anima nostra Christo, noi per lo poco amore, che gli portiamo, inconsideratamente diciamo, basta spiritualmente riceuerlo, Onde ben disse Gio. Ger-

Io. Gers.

sone

ſone. Imprudentemente & ſtol-
tamente ſan coloro, i quali, eſſen
do diſpoſti, s'aſtengono dalla Sa
cramental communione: laqual
coſa quanto à gli altri fanno im
prudentemente, & quanto à lo
ro ſtoltamente: percioche per
queſto ſacrificio ſi da à Dio la
gloria ne gli altiſsimi, & in ter-
ra ſi da la pace à gli huomini di
buona volunta. Queſto ralegra
gli Angeli, libera coloro, che
ſtanno in purgatorio, rendendo
la lor pena piu breue, & piu leg
giera. A quelli, che ſono nel mõ
do fa, o che ſi cõuertano alla gra
tia, ò che ſiano conſeruati nella
gratia, ò gli è vna forte diſeſa cõ

in trac. 9. ſuper Magn.

tra i pericoli del mõdo, ò gli man da gli Angeli à custodirgli, & gli rafrena le tẽtationi. A sprezzar tãti gran beni e vna imprudentia, per non dire impietà. Et perche ancora quel timore è stolto, ò quella reuerẽtia è poco prudente, quando vno non s'accosta al suo Signore, che'l chiama, & l'inuita a se: ma prolongando di giorno in giorno à guisa del coruo sempre dice, Crai crai. Gran mancamento è il nostro generalmente parlando, che essendo (come s'è veduto) questa communione sacramentale di tanto giouamento, nondimeno la maggior parte, & forse tutte le persone

religiose, che si communicano di rado sacramentalmente, & che si dilettano solo cõmunicarsi spiritualmente insegnano, & consigliano a gli altri, che ogniuno faccia, come eßi fanno, allegando spesse volte certe loro colorate ragioni, piu tosto per vna loro vana paura, che per vero timore, dubitando sempre di non pigliarlo à giudicio, à i quali ben si puo dire, Guai a voi legisperiti, che hauete pſa la chiaue della scientia, voi non vi siete entrati, & hauete probibiti coloro, che vi entrauano. Perdonimi Dio, se io erro à dire, che mi pare, che facciano grande errore; perche in

Luc. xi

parte si assomigliano a quelli He
brei, delli quali parla Agostino
sopra quel passo, Litigabant Iu-
dæi ad inuicem, doue dice queste
parole. Litigauano i Giudei tra
et loro, perche non intendeuano il
pane della concordia, ne' l vole
uano riceuere. Che se essi bene il
conoscessero, et gustassero, come
quelli, che lo riceueno spesso, non
potrebbono se non essortare le
anime a lasciare i uitii, et difetti
& vestirsi delle virtu con fre-
quentare diuotamēte questo san
to Sacramento, et cosi non liti-
gherebbono punto, ne contradi-
rebbono cosi apertamente à que
li, che lo riceuono spesso, ma diuē
terebono

Augus. super Io. c. 6. tra. 26. to. 9. habetur de cons. dis. 2. c. hoc est.

terebono caldi, amoreuoli, & vnanimi, riceuendolo ancor'eßi frequentamente: perche come di ce Agostino, Qui manducant ta lem panem non litigant ad inui cem, quia per hunc habitare fa cit vnius moris in domo, anzi possono essere ripresi costoro, co me riprẽde S. Girolamo certi ta li, che par, che vogliano fare giu daizare i Christiani, volendo, che facciano à guisa che faceua no i Giudei, che for della Pasqua non mangiauano l'agnello Pas quale. Et perciò vna diuota ani ma, che si soleua communicare ogni di, ragionando del commu nicarsi piu rado, ò più spesso, disse

Idem in eodem loco.

Hier in epist, ad galatas

m iii questa

questa bella sententia, Quelli, che si communicano vna volta l' anno, hanno lo spirito d' vna volta l' anno, Quelli che tre, o quattro volte l' anno, hanno lo spirito di tre, ò quattro volte l'anno, cosi quelli, che ogni mese, ogni settimana il riceuono, han no lo spirito d'ogni mese, ò d'ogni settimana, finalmente quelli, che si communicano ogni di, han no lo spirito feruente di ogni di. Ma piu mi marauiglio d' alcuni Religiosi, che riceuendo essi spesso il santissimo Sacramento, non dimeno sogliono dire, Non è bene, che i secolari il prendano si spesso, come facciam noi, talmen te che

e che ſpeſſe volte ſon cagione, che molti ſi raffreddino, & che molti ancora, che hanno voluntà di communicarſi ſacramentalmente, ſene aſtengano.

Hor quanto ſia piu honor di Dio, & piu accetto à Chriſto ſpeſſo ſacramentalmente riceuerlo, lo puo ciaſcuno chiaramente conſiderare, poi che tal Sacramento non è ſtato inſtitui to da huomini, ma dal proprio, & verace Chriſto, Quando diſſe, Mangiate, queſto è il corpo mio, da poi ſoggiunſe, Et hec quotieſcunque feceritis, in mei memoriã facietis, come ſe diceſſe, mangia telo ſicuramente, & allegramen

te; che questo non è altro, che il mio corpo, vita, & beatitudine vostra, Nõ disse vna volta sola, ma quante volte il pigliarete, quasi accennandone, che'l pigli assimo spesso, come ben lo intese ro gli Apostoli, & quelli primi Cristiani, riceuendolo poco dopo tal institutione ogni dì, In mei memoriam, cioè ricordandoui della mia passione, & della mor te, ch'io ho sostenuta per voi, per che maggior gratitudine nõ mi potete vsare, che rinfrescare nel le menti vostre, che io son morto & resuscitato per voi, riceuendomi spesso nel santissimo Sacra mento in verità, & realmente,

& nõ in spirito solo. Et però inui tandone à questo diceua, Accipi te, & manducate, & Caro mea vere est cibus, & sanguis meus vere est potus, volendo dire, l'vso del cibo, & del beuere non è che si vegga, & si tocchi solamente, ma che si mangi, & beua, Adun que il mio corpo, & il mio sangue non si deuono solo vedere, & toc care, ma mangiare & beuere. O gran benignità del Signore, che hauendo egli à patire, & morire, & perdere in croce per noi la sua corporal vita, & poi resuscitare, & salire in cielo, non ha voluto in tutto abbandonarci, & farci rimanere orfani, ma si ha voluto

lasciare

lasciare à noi in un' altro modo tutto glorioso, & impassibile nel santißimo Sacramento dell'altare, acciò che sapeßimo doue trouarlo nelle nostre occorrẽtie, & domandargli aiuto, & per potere ancora vnirci seco, & per poterci in questo modo supremo riconciliare al Padre eterno, & per concederci ogni gratia, & star sempre con esso noi, hauẽdo egli detto, Ecco che io son sempre con esso uoi insino alla fine del mondo. Et con tutto ciò noi siamo cosi pertinaci, duri, & ostinati in non uolerlo riceuere sacramentalmente, come fanno la maggior parte di Christiani, & quelli

Math. 28

quelli, che si contentano di riceuerlo solo spiritualmente; doue che se bene alcuna volta non lo volessimo riceuere (essendo sensa peccato mortale) per vna certa nostra tiepidezza, & freddezza non ci parendo essere ben preparati à nostro modo, doueremmo almeno farlo per honor di Dio: perche dice. S. Thomaso, Pare che piu s'appartenga alla gloria di Dio il communicarsi, che le astenersene. Et in vn'altro luogo pur affirmando il medessimo dice, E meglio per quelli, che sono apparecchiati, riceuere l' Eucharistia, che astenersene. Ilche doueremmo fare ancora per acqui stare

Tho. in 4. sent. dis. 12. ar. 2. q. 3

Idem, in 3. sen. q. 80. ar. x super

stare in noi maggior caldezza, et poi per la charità santa, et obligo, che habbiamo col prossimo, sapẽdo, che è di grandissimo profitto à noi, al prossimo, & à tutto il corpo mistico della Chiesa, et refrigerio anchora delle anime del purgatorio, & che piace marauigliosamente all'eterno Padre per offerirsi à lui il suo diletto vnigenito vero, & purissimo agnello immaculato, & sacrificio infinito. Et però ben dice vn'altro Dottore, E cosa piu laudeuole, & migliore riceuere il ualore, & l'vtilità del Sacramento che starne senza: Ma colui, che preparato si communica, ne riceue

prim. Corint. 11. lec. 7. col. 4

Ray. de Pisis de Sacr. Euch. c. 27

ue vtile,& quello,che preparato sene astiene,non riceue nulla. Dunque dal frequentar della cõmunione ne nasce grande utilità à quel,che la riceue, & à gli altri membri di Christo,et dall'astenersene non ne viene vtilità niuna. Chi vuol dunque piacere al Padre eterno, & desidera essere perfetto per honor di Dio, & salute delle anime,riceua spesso sacramentalmente, & spiritualmẽte insieme il Santo di Santi, & il perfetto di perfetti. Et chi non sa confessarsi,ne cõmunicarsi,seguiti di confessarsi, et cõmunicarsi spesso,che, cio facẽdo,imparerà il modo di bén cõfessarsi,

& ben

&bẹn communicarsi molto meglio, & piu facilmente, che col mezzo di tutti i libri, & lingue, che sono al mõdo, come bene Cassiano parlando del santissimo Sacramento dice, Per laqual cosa dobbiamo diuotamente inuocare la misericordia del Signore, che poßiamo intendere, et possedere vtilmẽte queste cose, lequali nõ s'apprendono, come le altre arti humane per via di ragione: ma piu tosto s'imparano col fare et col mettere in opera. Et perciò ci doueremmo piu fidare di Christo, che di noi medesimi, et di nostri essercitii, & confidẽte mente correre à riceuerlo nel santissimo

Io. Cas. coll. 23. cap. 21.

simo

ſimo Sacramento, laſciando ogni vano timore da canto, conformã doci con quel, che tanti huomini santi hanno detto, et moſtrato douerſi fare, et nò guardare in queſto all' eſſempio di Pietro (come molti allegano) ilquale, se ben diſſe al Signore, Partiti da me, perche io sono huomo peccatore questo non diſſe già per priuarſi di Chriſto, ma solo, come eſpone frate Rainero secondo S. Gregorio. Perche era rimaſo tutto ſtupefatto per la moltitudine depeſci, che haueua preſi. Anzi (come soggionge il medeſimo) se ti giudichi peccatore, è neceſſario, che nõ scacci Iddio da te. Et che

Luc. 5.

Ray. de Piſis ca 27. de Eucha.

questo

questo sia il vero, vn' altra volta essendo col Signore sul monte Tabor disse, Bonum est nos hic esse. Et nell' vltima cena più si manifesta, che volendo il Signore communicare, et dargli se stesso, non replicò parola, anzi il uolse confidentemente riceuere nell' anima sua. Dal che si puo comprendere, quanto sia vano: et superfluo questo tal timore: perche se vno con l' astenersi si pensa riuerire piu Dio, et resta di comunicarsi per la riuerentia d' un tanto Sacramento, gli portarebbe costui molto maggior riuerentia, riceuendolo, et communicandosi. la ragione è questa, che se uno

Math. 17.

ſe vno riueriſce il Re, quando è aſſente, come nõ lo riuerirà mol to piu eſſendo quello preſente? Eſſorto adunque, quanto piu poſ ſo, & ammoniſco coloro, che ſi dilettano ſolo ſpiritualmente cõ municarſi, che vogliano venire allegramente, & ſenza timore alcuno vano à queſta santa Cõ- munione sacramentale, come ad vna delle piu degne & piu frut- tuoſe coſe, che ſi poſſão mai fare, coſi inqueſto cõſeguiranno l'intẽ to loro di communicarſi anco ſpi ritualmente, et acquiſteranno ſempre maggior confidentia di riceuerlo ſpeſſo sacramentalmẽ te, & ſpiritualmente inſieme,

 onde

To. in 3. par. sum. q. 80. ar. 1. ad. 3. q. & in 4. sent. dist. 9. arti. 2. q. 4. ad primũ.

onde. S. Thomaso dice, la diuota frequentatione del santissimo Sacramento dell' altare essere di maggiore vtilità, & consolatione, che la sola spiritual communione, ilche dimostra con queste parole, Plenius inducit Sacramenti effectum ipsa Sacramenti susceptio, quam solum desideriũ. Et che la Communione sacramẽtale sia vtilissima, & sommamẽte dilettevole, si pruoua così, perche la dilettatione, & l'vtilità procedono dalle cose conuenienti, lequali habbiano in se qualche bontà, & che tal bene sia congiunto, & che si conosca, & si senta, come per essempio, il uino diletta

no diletta al guſto, & porge qualche vtilità, quàdo egli è buono, & non quando è triſto, quando ſi beue, & non quando ſta nella botte, quando il beue vno, che ſta in ſe, et non vno, che dorme o vno, che è aſtratto, & fuor del ſuo ſentimento. Se queſto è, che coſa ſi conuiene piu all'anima noſtra, che il ſantiſsimo Sacramento dell' altare? Et che coſa è piu nobile, & di maggior bontà, dolcezza, & ſoauità, che eſſo? Adunque conoſcendo, & contemplando l' anima noſtra coſi gran dono, et congiungẽdoſi ſeco per la Communione ſacramentale, ne trahera piu diletto, et piu

 frutto,

frutto, che di qual si voglia altra cosa, che ella poßa hauere in questo mondo.

O Miseri noi, ancora ci vogliamo pensare, & eßere pigri, et lenti? Or se gliè il pane della vita, non ci potrà mai auelenare, ne dare la morte, come ben dice S. Agostino, essortandone à riceuerlo. Riceuilo sicuramente, perche egli è pane, non è veleno. O che belle parole, Et quanti sono, che non le sanno, ò non le considerano, che se le considerassero, attenderebbeno à riceuerlo spesso sacramentalmente per due rispetti; prima per riceuere il mirabilißimo frutto, & vtile, che

Augus. de cons. dis. 2. c. panem.

se ne

se ne caua,poi p fuggire il vitio dell'ingratitudine,nel quale s'in corre,non lo volendo riceuere. Ilche ben dimostrò Gabriel biel, quando disse,Non uti hoc sacra mento cum prodest, et pficit u- tenti, est quidam gradus ingra- titudinis: ex opposito, uti benefi cio,est quædam recognitio benefi ciati, et gradus est gratitudinis.

Ga. biel in Can. mis.lec. 7.

Orsu adunque noi, se siamo stati tardi, et timidi,et per altri friuoli rispetti pigri à riceuerlo sacramentalmente per lo passa- to, siamo hoggi mai contenti d' essere auidi, et feruenti per l'ha- uenire in riceuerlo frequentemẽ te nel santißimo sacramento. Il

 simile

ſi; doue dice, Feſtinate ergo frequenter accedere ad Euchariſti am, et gloriam Dei, Quando enĩ aſſidue hoc agitur, expelluntur poteſtates sathanæ, qui actus ſu os conuertit in sagittas ignitas ad peccatum.

Queſto grande effetto dunq; è da credere, che operaſſe il san tiſſimo Sacramento in S. Ignatio, et un'altro ſi doleua forte di nõ poter patir più, che una mor te sola per Chriſto, che volontie ri haurebbe voluto hauere mille vite, per eſporle tutte alla morte in ſeruitio ſuo. Queſti effetti non li cauſaua altro, che la forza, & virtù del santiſsimo Sacramẽto,

Cypri. epist.adi Cornel. papam. come dice Cipriano in vna sua Epistola a Cornelio Papa.

Non può essere atto al marti rio chi non è armato dalla Chiesa al combattere, & la mente nostra vien mẽo, se il riceuere dell' Eucharistia non la soleua, & infiamma, & piu di sopra diceua. Come protremmo far noi le persone atte à bere il calice del martirio, se prima non le communichiamo nella Chiesa col calice del Signore?

Et per non essere piu prolisso, mi basterà in vltimo addurre quella bella autorità di. S. Tomasso, il qual dice, Se noi vogliam comparare queste due cose ritro

Tho. in 4. sent. dis. 12.

ueremo

ueremo, che il riceuere del Sacramento è piu degno, che l'astenersene, prima per cagion dell'effetto del Sacramento, dapoi per cagion della preparatione, che fa quel, che il vol riceuere, dapoi ancora per cagion della virtù: che muoue l'huomo à riceuerlo: perche l'astenersene viene dal timore, & il riceuere nasce dalla charità, nellaquale consiste la radice del meritare. Et senza dubbio l'amore è piu degno del timore.

q.3. ar. 2. ad. 3.

Et lasciando di addure à questo nostro proposito millealtre simili sententie d'huomini approbatißimi, & santißimi, faro fine

con

con quella bella esclamatione di S. Agostino in laude di questo eccellentissimo, & dignissimo Sacramento, dando animo di riceuerlo à tutti quelli, che desiderano perfettamente vnirsi cō Christo. O Sacramento di pietà, ò segno d'vnità, ô vinculo di charità, chi vuol venire, ha doue viua, ha di che viua, creda, & s'incorpori, acciochè sia viuificato.

Aug. in Exposi. Euā. 10. tra. 26. ca. 6. & habetur de cōsec. dis. 2. c. hoc est.

TERZA PARTE

In questa terza parte si rispõde à molte vane ragioni, & friuoli rispetti, che ritirano molti dalla frequentatione di questo santißimo Sacramento.

Auẽdo noi già di sopra dimostrato à pieno quãto sia bene, secondo il consiglio de santi; & per auttorità della scrittura, l'huomo communicarsi spesso, essendo cosa in se laudabile, & à noi

noi d' ineſtimabil frutto, et hauendo ancor prouato, come è molto piu vtile il communicarſi ſpiritualmente, & ſacramentalmente inſieme, che ſolo ſpiritualmente, al preſente moſtraremo come non ſi deue reſtare per alcune deboli ragioni, & vani riſpetti, che adducono molti, che con gran loro danno s'aſtengono di frequentare queſto ſantißimo Sacramento.

DIcono alcuni. Non ne ſiamo degni. Stoltitia grande, & chi potrà dire eſſerne degno? Noi ci reſtiamo per queſto, baſterà à noi pigliarlo ſolamente la Paſqua. In queſto haurebbono

no qualche ragione, se piu per hu miltà il dicessero, che per starne discosti, parendo loro all'intrinseco con l'astenersi essere piu liberi della libertà della carne. Questo scrupulo dell'indignità tel rimoue il Cancellier Parisiense dicēdo, che per poter uno non indegnamente celebrare, ò communicarsi, basta che la cōscientia ꝓbabilmente gli dica, che egli nō habbia impedimento alcuno, che necessariamente gli uieti la celebratione, ò la Communione: et essortandone à riceuerlo dice, Mā giate amici mei, & beuete, et inebriateui, carißimi miei. Hai tu forse paura? Bisogna, che questa

Io. Ger. ĩ tract. 9. super Mag.

paura

paura vn giorno sia scacciata fuori dalla charità. Ti reputi forse indegno di così gran misterio? fa delle bone opere quanto ti piace, che per mille migliaia d'anni non potrai mai far tanto, che te ne posſi rendere degno. Biſogna, che te ne faccia degno quel, che t'inuita a ſe, & all'hora eſſo te ne farà degno, quando tu attenderai à ſcacciar uia dalla ſtanza del cuor tuo quelle coſe, che diſpiaciono à gli occhi suoi: percio che conſiderando il vero, se vogliamo riguardare alla dignità, nõ ne furono degni gli Apoſtoli ne ancho eſſa iſteſſa Madõna, Et chi se teneſſe degno moſtrerebbe

equipararsi à Dio, come fece Lucifero. Onde meriterebbe, à guisa del medesimo Lucifero, essere dal alta potentia di Dio sbattuto in fino al profondo dell' Abisso. O huomini poco considerati, se non sono degni di communicarsi con li peccati di vna settimana, quãto meno ne sarãno degni cõ quel gran numero di peccati, che hauran commessi un' anno intiero? anzi quanto piu il frequentassero, tanto piu s' accostarebbono all' esserne degni, mediante l'abbõdantia delle virtù, & gratie, che dona à suoi familiari questo santissimo Sacramento.

Mi potresti ben dire, Io mi conosco

nosco pien di peccati, & temo di non prenderlo à giudicio? Se tu il pigli senza diuotione, & proposito d' emendarti, hai ragione di temer questo, perciochè dice Paolo, Iudicium sibi manducat, & bibit, non diiudicans corpus Domini. Ma pigliandolo tu con quella diuotione, & preparatione, che à te è possibile, che hai da temere? Pensi tu, che andando à Christo per riceuere salute, egli ti voglia dare la dānatione? Sappiamo, che esso è benignissimo, & come la dōna, che partorisce, desidera grandamente, & si sforza di mādar fuori la creatura, così Iddio arde d' vn amoroso

1. Cor. 11.

roso desiderio di spargere in noi la sua misericordia. Non ti ricorda di quel, che egli dice, che vn Padre terreno dimandandogli il figliuolo del pane, non gli da vn sasso, & chiedendogli vn ouo, non gli da vn scorpione, & volendo da lui vn pesce, non gli da vn serpe? & dapoi soggiũge, Se voi essendo cattiui sapete de beni à voi donati farne partecipi i vostri figliuoli, quãto maggiormente il vostro celeste Padre darà lo spirito buono à chi gliel domanda? & ciò insieme con lo spirito, la gratia, & con la gratia la vita eterna. Anzi ti dico per fermo, che alla frequen-

Mat. 7.

tatione di questo Sacramento Iddio piu volũtieri chiama te, che hai commesso di molti peccati enormi, & ne sei contrito, & confesso, che vno, che è stato sempre giusto, & da bene. Vedi nell'Euãgelio del figliuol prodigo, che il padre ha mostrato maggior segno d'amore, & ha fatta maggior allegrezza in amazzare il vitello per quel, che era viuuto cosi sceleratamẽte, che per quello, che era stato sempre da bene, & vbidiente à suoi commandamenti. Et come habbiam veduto di sopra da molti santi questo Sacramento è chiamato medicina di peccati.

Diran

DIranno alcuni altri, Noi ci ritrouiamo aridi, & secchi, & ci asteniamo, perche nõ ci sentiamo hauere nel cuore quella diuotione, che ricercherebbe vn tanto Sacramento. A costoro risponde Gio. Gersone, che quando vno, non conoscendo in se impedimento veruno, presentandoglisi il tempo, & il luogo à poter riceuere il sacramento, sarebbe stoltamente, se lo lasciasse, solo perche non si sentisse quella diuotione, & quelle lagrime, che esso vorrebbe, & dice il medesimo, che questa cosa è dannosa, perche le persone astenendosene lungo tempo per que

Io. Ger. de susce pti. human. Christi.

Cypri. epist. ad Cornel. papam.

come dice Cipriano in vna sua Epistola a Cornelio Papa.

Non può essere atto al martirio chi non è armato dalla Chiesa al combattere, & la mente nostra vien mẽo, se il riceuere dell' Eucharistia non la soleua, & infiamma, & piu di sopra diceua. Come protremmo far noi le persone atte à bere il calice del martirio, se prima non le communichiamo nella Chiesa col calice del Signore?

Tho. in 4. sent. dis. 12.

Et per non essere piu prolisso, mi basterà in vltimo addurre quella bella autorità di. S. Tomaso, il qual dice, Se noi vogliam comparare queste due cose ritro

ueremo, che il riceuere del Sacramento è piu degno, che l'astenersene, prima per cagion dell'effetto del Sacramento, dapoi per cagion della preparatione, che fa quel, che il vol riceuere, dapoi ancora per cagion della virtù: che muoue l'huomo à riceuerlo: perche l'astenersene viene dal timore, & il riceuere nasce dalla charità, nellaquale consiste la radice del meritare. Et senza dubbio l'amore è piu degno del timore.

q.3. ar. 2. ad. 3.

Et lasciando di addure à questo nostro proposito millealtre simili sententie d'huomini approbatißimi, & santißimi, faro fine

con

con quella bella esclamatione di S. Agostino in laude di questo eccellentissimo, & dignissimo Sacramento, dando animo di riceuerlo à tutti quelli, che desiderano perfettamente vnirsi cõ Christo. O Sacramento di pietà, ò segno d' vnità, ô vinculo di charità, chi vuol venire, ha doue viua, ha di che viua, creda, & s' incorpori, accioche sia viuificato.

Aug. in Exposi. Euã. 10. tra. 26. ca. 6. & habetur decõsec. dis. 2. c. hoc est.

TERZA PARTE

In questa terza parte si rispõde à molte vane ragioni, & friuoli rispetti, che ritirano molti dalla frequentatione di questo santißimo Sacramento.

Auẽdo noi già di sopra dimostrato à pieno quãto sia bene, secondo il consiglio de santi; & per auttorità della scrittura, l'huomo communicarsi spesso, essendo cosa in se laudabile, & à noi

noi d' ineſtimabil frutto, et hauendo ancor prouato, come è molto piu vtile il communicarſi ſpiritualmente, & ſacramentalmente inſieme, che ſolo ſpiritualmente, al preſente moſtraremo come non ſi deue reſtare per alcune deboli ragioni, & vani riſpetti, che adducono molti, che con gran loro danno s'aſtengono di frequentare queſto ſantiſſimo Sacramento.

DIcono alcuni. Non ne ſiamo degni. Stoltitia grande, & chi potrà dire eſſerne degno? Noi ci reſtiamo per queſto, baſterà à noi pigliarlo ſolamente la Paſqua. In queſto haurebbo-

no qualche ragione, ſe piu per hu miltà il diceſſero, che per ſtarne diſcoſti, parendo loro all'intrinſeco con l'aſtenerſi eſſere piu libe ri della libertà della carne. Queſto ſcrupulo dell'indignità tel rimoue il Cancellier Pariſienſe dicēdo, che per poter uno non indegnamente celebrare, ò communicarſi, baſta che la cōſcientia ꝓbabilmente gli dica, che egli nō habbia impedimento alcuno, che neceſſariamente gli uieti la cele bratione, ò la Communione: et eſſortandone à riceuerlo dice, Mãgiate amici mei, & beuete, et in ebriateui, cariſſimi miei. Hai tu forſe paura? Biſogna, che queſta

Io. Ger. ī tract. 9. ſuper Mag.

paura

paura vn giorno sia scacciata fuori dalla charità. Ti reputi for se indegno di cosi gran misterio? fa delle bone opere quanto ti piace, che per mille migliaia d'anni non potrai mai far tanto, che te ne possi rendere degno. Bisogna, che te ne faccia degno quel, che t'inuita a se, & all'hora esso te ne farà degno, quando tu attenderai à scacciar uia dalla stanza del cuor tuo quelle cose, che dispiaciono à gli occhi suoi: percio che considerando il vero, se vogliamo riguardare alla dignità, nõ ne furono degni gli Apostoli ne ancho essa istessa Madõna, Et chi se tenesse degno mostrerebbe

equi

equipararsi à Dio, come fece Lu cifero. Onde meriterebbe, à guisa del medesimo Lucifero, essere dal alta potentia di Dio sbattuto in fino al profondo dell' Abisso. O huomini poco considerati, se non sono degni di communicarsi con li peccati di vna settimana, quã to meno ne sarãno degni cõ quel gran numero di peccati, che hau ran commessi un' anno intiero? anzi quanto piu il frequentasse ro, tanto piu s' accostarebbono all' esserne degni, mediante l'ab bõdantia delle virtù, & gratie, che dona à suoi familiari questo santissimo Sacramento.

Mi potresti ben dire, Io mi co nosco

noſco pien di peccati, & temo di non prenderlo à giudicio? Se tu il pigli ſenza diuotione, & propoſito d' emendarti, hai ragione di temer queſto, percioche dice Paolo, Iudicium ſibi manducat, & bibit, non diiudicans corpus Domini. Ma pigliandolo tu con quella diuotione, & preparatione, che à te è poſsibile, che hai da temere? Penſi tu, che andando à Chriſto per riceuere ſalute, egli ti voglia dare la dãnatione? Sappiamo, che eſso è benigniſsimo, & come la dõna, che partoriſce, deſidera grandamente, & ſi sforza di mãdar fuori la creatura, coſi Iddio arde d' vn amoroſo

1. Cor. 11.

roso desiderio di spargere in noi la sua misericordia. Non ti ricorda di quel, che egli dice, che vn Padre terreno dimandandogli il figliuolo del pane, non gli da vn sasso, & chiedendogli vn ouo, non gli da vn scorpione, & volendo da lui vn pesce, non gli da vn serpe? & dapoi soggiũge, Se voi essendo cattiui sapete de beni à voi donati farne partecipi i vostri figliuoli, quãto maggiormente il vostro celeste Padre darà lo spirito buono à chi gliel domanda? & ciò insieme con lo spirito, la gratia, & con la gratia la vita eterna. Anzi ti dico per fermo, che alla frequen-

Mat. 7.

tatione di questo Sacramento Id dio piu volũtieri chiama te, che hai commesso di molti peccati enormi, & ne sei contrito, & con fesso, che vno, che è stato sempre giusto, & da bene. Vedi nell'Euã gelio del figliuol prodigo, che il padre ha mostrato maggior segno d'amore, & ha fatta maggior allegrezza in amazzare il vitello per quel, che era viuuto cosi sceleratamẽte, che per quello, che era stato sempre da bene, & vbidiente à suoi commandamenti. Et come habbiam veduto di sopra da molti santi questo Sa cramento è chiamato medicina di peccati.

Diran

DIranno alcuni altri, Noi ci ritrouiamo aridi, & secchi, & ci asteniamo, perche nõ ci sentiamo hauere nel cuore quella diuotione, che ricercherebbe vn tanto Sacramento. A costoro risponde Gio. Gersone, che quando vno, non conoscendo in se impedimento veruno, presentandoglisi il tempo, & il luogo à poter riceuere il sacramento, farebbe stoltamente, se lo lasciasse, solo perche non si sentisse quella diuotione, & quelle lagrime, che esso vorrebbe, & dice il medesimo, che questa cosa è dannosa, perche le persone astenendosene lungo tempo per que

Io. Ger. de susce pti. human. Christi.

ſta cagione, se ne rendono ogni di indegni di riceuerlo, col quale concorda Bonauentura nel libro de profectu religioſorum dicendo, ne per queſto ſi deue laſciare la sacra communione, ſe alle volte quādo l'huomo ſi prepara nō ſente vna ſpecial gratia di diuotione, ouero mentre che il prendè, ò dopò che l' ha preſo, non ſi ſente coſi diuoto, come vorebbe.

Se le perſone sapeſſero bene, che coſa ſia diuotione, molti sacerdoti non laſſerebbono di celebrare, ne molti seco ari di communicarſi: percioche la diuotione, che ſi ricerca à queſto santiſſimo sacramento (come dice. S.

Anto

Antonino) non è altro, che vna prontezza d'animo, & feruor della buona volontà di seruire à Dio, non solamente ne sospiri, et nelle lagrime, ma ancho in predicare, confessare, & nelle altre opere di misericordia, cosi spirituali, come corporali. & l'huomo spirituale (come dice. s. Antonino poco di sotto) non deue lassare di communicarsi, ò di celebrare, per non hauer lagrime, & simili consolationi, quantunque fusse certo, che le dette consolationi gli fussero tolte per li suoi peccati gia passati. Et Pietro de palude parlando di quel, che si puè dire communicarsi diuota-

3. par sum. d. pertin ad miss parag. 15.

P. de pa lude in 4.

mente, dice, Si dice communicar ſi diuotamẽte colui, che ſi sforza ſcacciar da ſe ogni alienatione, & diſtrattione di mente, & che nõ tiene deliberatamente la ſua mente vagabõda. Ma dicanomi coſtoro, & chi maì hebbe tanta diuotione, quanta ci ſi cõuerrebbe hauere? O poueretti, che non ſi aueggono del proprio danno spirituale, che con queſti vani riſpetti ſi cauſano: conciosia coſa che l'vſcire dall' aridità, & ſiccità vien dal prendere la santiſſima Eucharistia, dallaquale riceuiamo la diuotione, & le lagrime interiori, & eſteriori, & ogni altro bene, come ne dimoſtra il mede

medesimo Gio. Gersone dicendo, Tu dirai, Io non voglio celebrare, perche son freddo, ò tiepido, ti rispõdo, che molte volte l'huomo incomincia a celebrare poco diuoto, & freddo, che alla fine si troua caldo, & feruente. Il corpo di Christo è vn fuoco spirituale: accostati sicuramente à questo fuoco, che facilmente ti potrai riscaldare, si come all' incontro l' astenersene, & starne di lontano causa indiuotione, & tiepidezza, & fa andare la persona di continuo à poco à poco di male in peggio. Et cio auiene, secondo che dice. S. Tomaso, Per che la concupiscentia, che è den

Io. Ger. de præpara. ad missam.

Tho. in 4. sent.

dis. 12. q. 2. ar. 1. & Ray. de Eucha. c. 25.

tro di noi, & le occupationi circa le cose esteriori fanno, che la diuotione, & il feruore, con liquali l'huomo s'auicina à Dio, si sminuiscano di continuo à poco à poco, se per questo Sacramento riceuuto spesso non si ristorasse quel, che si è perduto, facilmente potrebbe accadere, che l'huomo totalmente si alienasse da Dio, & morisse della morte spirituale. Il che Gio. de Turre cremata conferma con l'autorità d'Innocentio cosi dicendo, Che bisogna guardarci, che, se troppo differiamo il riceuere del Sacramento, è pericolo, che non incorriamo nella morte eterna.

Io. d'tu. crem, d' cõs dis. 11. c. p act.

POtrebbe dire vn'altro, O nò ſi può ſtare ſẽza peccato, & ho di molti habiti catiui; Et qual è il miglior rimedio contra gli habiti mali, che queſto ſantiſsimo Sacramento? che non puo eſſere habito tanto triſto, & ſi inuecchiato, & radicato, che col frequentare della confeſſione, & della ſantiſsima Communione, à poco à poco non ſi ſminuiſca, & all'vltimo nõ ſi ſpẽga, & ſmorzi in tutto. Perche come dice Cipriano, Calix Dominicus ſic bibentes inebriat, vt ſobrios faciat, vt mẽtes ad ſpiritualem ſapientiã redigat, ut à ſapore iſto ſeculari ad intellectum Dei vnuſquiſque reſipiſcat

Cypria. in epiſt. 3. d' sac. domini-cali-cis, li. 2. c.

respipiscat, & quemadmodum ui no isto communi mẽs resoluitur, & anima relaxatur, & tristitia omnis exponitur. Ita & potato sanguine domini, & poculo salu tari, exponatur memoria uete ris hominis, & fiat obliuio con uersationis pristinæ secularis, & mæstum pectus, ac triste, quod prius peccatis angẽtibus preme batur, Diuinæ indulgentiæ læti tia resoluatur. Pure come ho det to, bisogna frequentarlo, che se per auentura in quel principio il tristo habito per hauere fatto troppo profonde radici non si possa estirpare cosi presto, non è perciò da dubitare, continuando

lo la persona con desiderio di vo ler uiuere bene, & mondarsi da peccati, che in poco tempo non si senta monda da mortali, & si ve da essere risoluti in niente i cat tiui habiti. Et *colui che di ciò du bitasse, mostrarebbe bene di ha uere poca confidentia in Dio, & di non hauer mai esperimentata la forza, & l' efficacia di questo santißimo sacramento, che se l' hauesse prouata, haurebbe senti to in se scaturire le virtu, & la gratia, che toglie i peccati, & fa l' huomo fedele, & casto, distrug gendo in lui ogni tristo habito, & cattiua consuetudine, chè per adietro egli hauesse hauuta.*

perche

Perche non è cosa che faccia piu bella l'anima, & che la man tenga piu netta da peccati, & piu candida, & pura nel diuin conspetto, che questo sacramen to. Onde Agostino parlãdo in vn suo sermone al Christiano noua mente battezzato dice, Tu dun que, ò anima christiana, laquale hai da salire dal sacratissimo fon te, di rossore, & bellezza ripie na, molto speciosa, et cãdida, con seruati la bellezza tua, conosci quel che fosti, et quel che sarai, guarda non lasciare la mensa del tuo sposo, et accio che tu ti man tẽghi bella, mangierai ogni gior no la sua carne.

Augu.

Mà direſti forſe, O io nõ voglio fare tãto vſo, et famigliarità col signore. O poueretto, tanto vuol dir queſto, quanto è dire. Io non mi voglio molto vnire con Dio. Queſte parole piu toſto uengono dalla poca voglia, che tu hai di prenderlo, che dalla diuotione, et amore, che porti à Dio, che ſe tu veramente l' amaſſi, deſidereresti d' accostarti à lui quanto piu tu poteſſi, et l' vbbidireſti, et non faresti coſa alcuna contra la sua voluntà. Sai che egli deſidera di vnirſi teco, et tu non vuoi, temendo vanamente doue tu non dei temere? Che se bene à te pareſſe coſa ſtrana

na à farlo, tu pure volendo egli cosi, sei piu tosto obligato à fare quel, che egli vuole, che quel che pare à te. Perche deue dare noia à te l' hauer molta familiarità seco, poi che egli desidera hauer la teco? Gli è gratissima a lui questa tal familiarità, quando però è cõgiunta con l'amore, et con la riuerentia: Perche ogni volta che tu il pigli, hai cagione di ricordarti del maggior beneficio, che Dio ti ha datto, et che mai ti hauerebbe potuto dare, non hauendo egli maggior cosa di se stesso, ilqual beneficio tanto ti parrà piu grande, quanto piu ti porrai à considerare la

tua viltà, et bassezza incontro alla sua infinita grandezza, & onnipotentia. Volendo dunq; tu vnirti con Dio, non puoi hauere il miglior mezzo, che prendere esso stesso nel santissimo Sacramento, come egli ne mostra dicendo, Qui manducat meam carnẽ & bibit meum sanguinem in me manet, & ego in illo. Onde i sacri Theologi questo atto di pigliarlo sacramentalmẽte han chiamato Communione, che altro nõ vuol dire, che commune vnione. Io. 6.

ALtri dicono, Ne impediscono le facende del mondo, siamo molto aggrauati di figliuoli, ci bisogna attendere à guadagnare

gnare per potergli sostentare. O quanto sarebbe meglio per costoro communicarsi spesso, & quanto gli succederebbono meglio le lor facēde, se eßi andassero à farle accompagnati da Christo, che andandoci soli senza compagnia alcuna, ouero quel, che è peggio, accompagnati dal Demonio, et debbono essere certi, che se per lo passato le cose loro non gli fossero andate bene, ò per non saperle, ò per non poterle fare, Christo gli darebbe lume, et forza à farle bene, et molto migliori, che essi mai per se steßi nō l'hauerebbono fatte, Ricordinsi di Pietro, che essendosi egli affaticato

ticato senza Christo con le reti tutta vna notte, non pote mai pigliare vn minimo pesce, & dapoi, quando si pose à pescare, hauendo seco Christo, fece vn tanto guadagno di pesci, che la sua barca insieme con quella di compagni non lo poteuano sostenere. Et se bisognascero danari, ritruouerebbe ben Christo modo di farglene hauere, come fece al medesimo Pietro, quando gli ne fece ritrouare ne la bocca dil pesce. Et non solo questo dolce signor nostro prouede à quel, che non si ha, ma anco quel, che si ha in si poca quantità, che non basti, il moltiplica tanto, che'l fa

non solo bastare, ma ancora auan zare, si come fece di sette pani, & cinque pesci. O quanto erano semplici quelli santi Apostoli all'hora, che haueuano paura; che que popoli, che erano in cōpagnia di Christo, non morissero di fame. Et se egli all'hora proue dette à tanto numero di persone, lequali solamente godeuano l'estrinseca sua presentia, fra quali è da credere, che vi fossero di mol ti peccatori, & di molti ancora, che poco credeuano in lui, quanto maggiormente esso Signore prouederà alla poca famiglia di quel fedel Christiano, che confesso, & contrito l'hauerà riceuuto

Mat. 15.

dentro di ſe nel ſantiſsimo Sacra mento? Et ſe quelli, che han ſeco Chriſto in cōpagnia, andādo per terra s'abbateſſero in alcuni nemici, ò aſſaſsini, ſiano certi, che eſſo dirà à coloro ne loro cuori quel, che diſſe de gli Apoſtoli à Giudei, Sinite hos abire. Et ſe an daſſero p mare inſieme con Chri ſto, non dubitino ponto hauendo ſeco colui, alquale obediſce il mare, & li venti. Et ſe ben egli qualche volta per prouar la lor fede gli mandaſſe delle tempeſta ſi crudeli, che pareſſe loro di douerſi annegare, pur ſtiano fermi nella fede, che Chriſto alla fine non gli laſciarà ſommergere, ma

gli porgerà aiuto, cõe fece à s. Pietro, quando gli stese la mano, riprendendolo dell'incredulità, che egli haueua, che più temeua la potentia di vn venticello, che nõ speraua dell'onnipotentia d'esso Christo. Accostati dũque à Christo, & habbilo sempre teco, confidandoti più in quel uero Padre, che a tutto il mondo prouede, regge, & gouerna, che in te stesso. Et hauendo Christo teco, non dubitar mai di non hauer da viuere: perche se esso Christo è fatto cibo, quel, che ha seco il cibo, come potrà egli mai morire di fame? Et cosi ancora gli diuenterà molto men graue il peso, tanto

della

della famiglia, quanto delle ſacēde, & qual ſi voglia altra grauezza: perciò che queſto dolce peſo di Chriſto, non ſolo è lieue per ſe, ma anco alleggeriſce tutti gli altri peſi. Et quanto più ne vengono di ſimili tentationi, tanto più doueremmo correre à queſto ſantiſsimo Sacramento, preſtando piena fede à quelle parole del Signore, Primum quærite regnum Dei, &c. Et ricordandoci di quella bella ſententia di Paolo, teniamo per fermo, che Idio, donandoci Chriſto, inſieme con lui ci darà ogni coſa.

Mat. 9.

Ro. 8.

COloro, che ſi ſcuſano di non frequentarlo temēdo che da

gli huomini non ſiano beffati, & per nõ poter ſoportare, che ꝑ ciò il loro honore ſi ſminuiſca, han piu biſogno d'eſſere pianti, che di eſſergli riſposto, poi che amano piu di hauer honore in queſto mondo fra gli huomini, che di eſſere honorati da Chriſto in Paradiſo nel conſpetto di tutti gli Angeli, & non ſi curano per queſta poca, & breue gloria terrena, perdere quella ineſtimabile, & eterna gloria celeſtiale, à guiſa

Io. c. 12

che ſcriue s. Gio. nel 12. c. che molti di Principi credettero in Chriſto, ma per riſpetto de Phariſei nol confeſſauano, per non eſſere ſcaciati dalla Sinagoga: perciò

ciò che amauano piu la gloria de gli huomini, che la gloria di Dio. Di queSti dice il Signore, chi non è meco, è contra di me.

ALtri si scusauo di nol frequentare, per nõ dare scandalo à gli amici, & ad altre persone conoscẽti. Ma questa scusa è molto debole, perciò che niuno douerebbe lasciare vna buona opa per lo scãdalo, che si pigliano alcuni di quella opa: conciosia cosa che il Signore per quelle parole dette à gli Apostoli, Sinite eos, cæci sunt, & duces cæcorum, ne insegna apertamente, che dello scandalo paßiuo, l'huomo non se ne deue far conto veruno.

Matt. 15.

O Tu mi dirai, Io non voglio, che le persone mi chiamino hipocrito, ouero, Io non voglio essere tenuto per Santo. Questo rispetto di non essere chiamato hipocrito, vien dalla superbia; perciochè tu dimostri far piu conto dell'honor del mondo, che di Christo, per lo cui nome noi siamo obligati sopportare ingiurie in parole, & in fatti, & rallegrarne in quelle, come faceuano gli Apostoli santi. Et questo dei tu tenere per buon segno di essere grato à Dio, quando per amor suo il mondo si riuolta contra di te, hauendone detto esso Signore, Mat. 5. Beati voi, quando gli huomini vi haueran

haueran maladetti,& perſeguitati,& hauran detto falsamente ogni male contra di voi per cauſa mia. Rallegrateui,& giubilate,perche la mercede voſtra è copioſa ne cieli. Et per l'oppoſito in vn'altro luogo dice. Se alcun ſi vergognerà di me,et delle mie parole, il figliuol dell'huomo ſi vergognerà di lui, quando eſſo verrà nella maeſtà ſua,et del Padre,& de gli Angeli ſanti. Et ſe pur tāto ti diſpiace queſto nome di hipocrito,ſeguita pur à far bene, & non ceſſar mai, che col tempo tu il laſcierai, perciochè coloro, che nel principio di queſta nuoua uita ti teneuano per

Luc. 9.

hipocrito, vedendoti poi cõtinua re inquella, & perseuerare, ti terranno per huomo da bene. Ma perche ti deue dolere d'essere tenuto per Santo? Vorresti tu dunque, che le persone ti tenessero per tristo, & per mondano? Non sai tu, che li Christiani nel tempo antico erano chiamati Santi, come veggiamo nell'epistole di S. Paolo in piu luoghi? Non ti deue dunque tanto dispiacere il nome di hipocrito, ouero il nome di santo: perciò che soportando tu per Christo d'essere chiamato hipocrito, hai il premio della patientia, & essendo tenuto per santo, ne vengono due beni, l'vno è,

che dai buono essempio à gli altri, credendosi loro te essere tale, & l'altro, che non parendoti d'essere quello, che gli altri ti ten gono, hai cagione di adattarti piu nelle virtu, & di cercare di corrispondere all' opinione, che gli altri hanno di te.

D*Irà vn'altro, che si sarà pur communicato qualche volta, Io mi resto, perche non ho cosi la commodità d'vn Sacerdo te, che mi communichi spesso, & molte volte mi han detto i* Reue*rendi, Noi siamo occupati, Non si puo per adesso, vn'altra volta. Et alcuni altri me ne han ripreso, dicendomi; Che tanto*

tanto communicare? Per loqual consiglio tal' hor io lascio stare di cõmunicarmi, indugiando ad vn'altra volta. Se costui essaminasse bene l' intrinseco del cuor suo, vederebbe, che piu tosto il fa restare il poco desiderio, che ne ha, che simili parole, il che facilmente può conoscere, vedendosi, che egli nell'animo suo sente piu tosto piacere, che dispiacere di quello indugiarsi. Ma dicami di gratia costui, se egli hauesse perduta qualche cosa carissima & di gran valuta, & credesse di certo, che communicandosi spesse volte la ritrouerebbe, la sciarebbe egli ne prete, ne frate,

che

che nol richiedesse, et pregasse instātemente, che'l volesse cōmunicare? Et ben che alcuni gli dicessero, Che vuol dire tanto communicare? non per questo egli non farebbe ogni sforzo, & instantia per communicarsi. O quanto poco rispetto, & debole cagione fa ritirare uno, che ha poca voglia d'una cosa. Et quanta è poca oggidi la fede, che si fa molto piu cōto di una minima cosa terrena, et transitoria, che di quello eterno, & glorioso reame del Cielo. Vedano un poco costoro, come nella cātica la sposa ua per tutto cercando, & dimādando del suo diletto, et nō lo ritrouando languisce d'amore

Cant. 3.

*more, ardentemente la sua presẽ
tia desiderando. Così leggiamo de
la Maddalena, che non trouando
Christo nel sepolcro andò à dire à*
Io. 20. *Pietro, & à Gio. che esso nõ si ri
trouaua, quasi accennãdogli, che
volessero inuestigare doue egli fos
se. Et benche essi da poi si fossero
partiti dal monumento, nondime
no ella stette sempre ferma, et nõ
attendendo à quel che essi diceua
no, si riuoltaua spesso guardando
se'l uedesse, ò se trouasse alcuno, à
chi ne potesse domandare: all'ul-
timo uedendo essa il Signore in for
ma d'hortolano, il pregò humil-
mente, che se esso l'haueßse tolto,
li voleßse dire doue egli fosse, che*

essa

essa ui sarebbe ita, & se l'hauereb be recato in spalla, se altrimenti non l'hauesse potuto recuperare. Onde per questa solecitudine, & per questo ardore, che ella vsò in cercarlo, meritò essere la prima à vederlo. Et esso Signore, desiderā do in noi questo zelo, & perseuerantia in cercarlo, ne disse, che il regno del Cielo patisce violentia, & che i violenti sono quelli, che se lo rapiscono, & ne diede l' essempio di colui, che per lo suo battere importuno riceuette il pane dal suo amico, ilquale prima glie l'haueua negato. Et di quella donna, che per la sua importunità alla fine fu espedita dal giudice.

Matt. 11.

Luc. 11

Luc. 18

giudice. Leggiamo anco di quel cieco nella via, che quanto piu dalla turba gli era commandato che taceſſe, tãto piu ſpeſſo, & piu forte gridaua, Figliuolo di Dauid habbi miſericordia di me. Coſi anco della Cananea, che perſeuerando in domandar con fede la sanità della sua figliuola, vdi dal Signore, O donna, grande è la tua fede, ti ſia fatto come tu uuoi.

MA che dirò io di quelle tali perſone ſpirituali, che senza conſiderare il buon deſiderio di quelli, che ui uanno, negando di fargli la charità, & recandoſi à faſtidio, & à moleſtia queſta opera ſi santa, & ſi fruttuoſa

tuosa, priuano le pecorelle di Christo di quel cibo soauissimo, che ha virtù di ristorare l'anima & il corpo insieme? come si vede chiaramente che costoro amano poco Christo, conciosia cosa che domandãdo esso tre volte Pietro se l'amaua, & rispondẽdogli tre volte Pietro d'amarlo, il Signore non ne volse altro segno dell'amore di Pietro verso di se, se non che egli pascesse i suoi agnelli, & le sue pecorelle. Et questi, che niegano vn tanto bene à quelli, che l'bramano, & il desiderano, quanto douerebbono temere di quelle minaccieuoli parole del signore, Guai à voi scri

Io.c.21

Mat.23

bi, & Pharisei hipocriti, perche chiudete il Regno de Cieli innanzi à gli huomini, che ne voi vi entrate, ne lasciate entrare quelli, che sono per entrarui.

Molti forse si scusceranno di nõ potere, per essere occupati nello studio delle leggi, ò della medicina, ò d'alcuna altra scientia, & cosi anco le donne per la cura della casa. Che cosa stolta è questa, che coloro per potere meglio imparare fuggono la sapientia? Ma non diceua gia cosi S. Tomaso, & molti altri Santi, che han confessato di hauere imparato molto piu cõ l'oratione, & col communicarsi, che con l'

affa

affaticarsi molto nello studio. O quanto meglio imparerebbono ancor essi, se frequentassero di pigliare questo santissimo Sacramento, doue è Christo figliuol di Dio, il quale è la diuina sapientia, che apre l'intelletto, donando la vera inteligentia delle cose tanto naturali, quanto soprana turali. Et le donne anco molto meglio farebbono le loro facende di casa, & sopporterebbono meglio, le tentationi di parenti, & di quelli di casa, et quelle fatiche che le bisogna sostenere, & hau rebbono in piu riuerentia i maggiori, come è il padre, & la madre, & il marito, con risponder

gli sempre Christianamente, & comporterebbono piu patiente-mente quelli, che le seruono, & si ingegnerebbono piu d'insegna re à figliuoli, & à sudditi le virtù Christiane.

Dirà vn'altro, io non voglio essere più santo de gli altri, mi basta saluarmi, che non è piu al presente quel tempo de santi. O che parola di gran tiepidezza, cioè di vno, che nõ si vorrebbe astringere alla legge dello spirito, ma vorrebbe viuere à suo modo, secondo la legge della carne senza freno alcuno. O che poco amore, & poco desiderio, che costui ha di riceuere Christo. Par ti

ti che habbia saldato bene il con
to? Dice, pur che egli si salui, non
si cura d' altro. Et che ne lo fa
certo costui, che egli s'habbia da
saluare, & non piu tosto da dan
narsi, fugendo di incorporarsi cõ
colui, ilquale è la stessa salute?
percio che hauẽdone detto Chri
sto, che niuno può salire nel Cie-
lo, se non esso solo Christo, ilqua-
le è disceso dal Cielo, come potrà
giamai sperare alcuno di salirci,
se non si vnisce con lui, & faccia
si vna medesima cosa seco? Quel,
che desidera di saluarsi, non si de
ue mai contentare del grado, nel
qual si ritroua, ma tutta via de-
ue cercare d' auanzare sempre,

Io. 3.

perche nella via del Signore il non andare inanzi è vn tornare adietro. Et quella parola, che adesso nõ e piu quel tempo di santi, non è ella vna bestemmia manifesta? come se la mano del Signore fosse abbreuiata, & che al presente fosse mancata la virtù di questo santissimo Sacramento, & che egli hora non potesse fare quelli effetti in noi altri, che faceua in quelli della primitiua Chiesa. Pensi tu che Iddio habbia detto solo à figliuoli d'Israel, Siate santi, perche io son Santo? & che Christo habbia solamente detto à suoi Discepoli, che staua no inanzi à lui, siate perfetti, come

come il vostro Padre celeste è perfetto, & non piu tosto a tutti i Christiani d'ogni età, d'ogni cõditione, d'ogni paese, & d'ogni tempo, che doueuano essere infino al di del giudicio? che come esso in ogni tempo è Santo, & perfetto, cosi in ogni tempo vorrebbe, che i suoi Christiani anch'essi fossero Santi, & perfetti. Onde è sciocca parola à dire, come dicono molti, che il tempo della santità e passato.

A Questo proposito mi han detto ancora alcuni, Quelli antichi si communicauano si spesso, perche eran Santi: a noi, che nõ siamo di quella perfettio-

ne, nõ ci cõuiene riceuere ſi speſſo la Santiſſima Communione. A coſtoro ſi riſponde, che quelli antichi non per queſto riceueuano l' Eucharistia coſi speſso, perche prima foſsero ſtati Santificati nel ventre materno, come S. Giouan Battiſta; anzi per lo contrario quella grandezza, & perfettione di Santità procedeua principalmente dalla frequentatione di queſto santiſsimo Sacramento. Zaccheo, non perche eſſo foſſe Santo, riceuette il Signore, ma perche riceuette il Signore diuẽne Santo. Et veggiamo che eſſo signore ne dice, Se voi non mangiarete la carne del figliuol del l' huomo

Io. 6.

huomo, et beuerete il suo sangue, non hauerete vita in voi. Chi mangia la mia carne, & beue il mio sangue ha la vita eterna. sopra lequali parole dice. s. Agostino. Non ha adunque questa vita chi questa carne non mangia, ne beue questo sangue. Et poco da poi dice ancho il signore, chi mangia me, anchor esso viuerà per me. Chi dicesse, prima bisogna vno esser santo, & poi frequentare il sacramento dell' Eucharistia, costui vorrebbe contra l'ordine naturale prima mettere l' effetto, & poi la causa: perche essendoui realmente in esso sacramento Christo vita nostra

Aug. su per Io. tracta. 26. To. 9.

Tho. 3. part. q. sum. 79. ar. 1.

stra, dunque secondo. S. Tomaso, non possiamo hauer la vita, se non mediante esso Sacramento, & soggiunge, che insino à fanciulli han la vita per riceuere spiritualmente ex voto Ecclesiæ, questo sacramento, & che niuno adulto puo hauere la vita della gratia, se almeno non si propone (potendo) di riceuerlo, ilqual proponimento e vna certa Communione spirituale, laquale suole precedere la sacramentale. Ma sopragiungendo poi essa Sacramentale dice, che si conseguisse la gratia molto piu abbondantemente, che prima, quando l'huomo si era con quella deliberatione

ne

ne spiritualmente communicato, à guisa che interuenne a Zaccheo, ilquale conseguì la gratia in molto maggior copia dapoi che hebbe riceuuto il Signore in casa, che quando egli hebbe quella buona inspiratione di salir su l'albero per vederlo. Onde se dal prendere realmente questo sacramento se ne acquista l'abondantia della gratia, per laquale gli huomini diuengono Santi, & perfetti, dunque al riceuere di questo Sacramento non è necessaria quella santità, & gran perfettione, che vorrebbono costoro, ma basta, che prima ci siano rimessi i peccati per

per lo Sacramento della peniten
tia, & dapoi, riceuendo noi la
santißima Eucharistia, per virtù
di quella acquisteremmo piu per
fettamente in questo mondo la
vita della gratia, & in quell'al-
tro della gloria.

QVesti, che vedendosi pecca
tori, nol vogliono riceuere,
fanno come faceua Pietro, quan
Luc. 5. do egli disse, Signore esci fuor del
la mia barca, perche io sono huo
mo peccatore, Ma quel benignis-
simo Signore, & redentore, che
era venuto à chiamare non gli
giusti, ma i peccatori, il consolò
Mat. 9 dicendo, Non ti è vtile che io mi
parta da te, anzi il ben tuo è, che
tu venghi

tu venghi mecho, & che ſeguiti me, che doue tu hora ſei peſcator di peſci, ti farò peſcator d'huomi ni, & coſi eſſo inſieme co'ſuoi cõpagni, laſciata ogni coſa, di ſubi to il ſeguitò. Chriſto dũque è quel che da la Santità *, onde noi all' oppoſito di coloro doueremmo più toſto dire à queſto modo, Se quelli antichi, che erano nati, & creſciuti nell'Idolatria, & ueniuano dal baratro de uitii, & pec cati, nondimeno per uirtu di que ſto ſantiſsimo Sacramẽto, in brieue tempo diuentauano Santi, & perfetti, tanto maggior ſperanza habbiamo noi di peruenire al la perfettione, eßendo noi nati Chriſtiani,*

Christiani, & cresciuti fra Christiani. Adunque per concludere, chi desidera esser Sãto, cõe quelli della primitiua Chiesa, communichisi spesso diuotamente, come faceuano eßi, perche questa è la vera medicina de peccati, & la piu facile, & breue uia à diuenir santo & perfetto, come sente S. Bonauentura cosi dicendo, E cosa salutifera & vtile, che l'huomo si prepari à prendere spesso questa medicina, et sforzisi di pigliarla quanto piu diuotamente egli può: & poco dapoi soggiũge, & bẽche alle volte vi uada tiepidamente pure cõfidandosi della diuina misericordia, riceualo cõ fidentemente

Bonau. de processu religionis process-su. 7. ca. 21.

ſidentemente, perche, ſe egli ſi re puta indegno, penſi, che tãto piu gliè neceſſario di cercare il medico, quãto piu ſi ſente eſſere infermo, ne per queſto tu cerchi di congiungerti con Chriſto per ſan tificar lui, ma per eſſer ſanctificato da lui.

MOlti, che ſono ſtati ſempre da bene, & di buona uita, perche eßi non hanno mai tenuta queſta via di communicarſi ſpeſſo, vedendo che alcuni che ſono ſtati peccatori famoſi, ſubito che ſi riducano alla buona uita, frequentano la Communione, ſe ne ſcandalizano, parendo loro, che facciano male, & dicono, che

che questo frequentare dell'Eucharistia si couerrebbe solamente à persone sante, & perfette, & non à loro. Costoro farebbono molto meglio, se attendessero piu tosto ad imitargli, che à biasmargli, acciò che non gli interuenga quel, che disse il signore à coloro, che si teneuano giusti, Publicani, & meretrices precedent uos in regno Dei. Veggano vn poco l'Euangelio del pdigo, doue si legge, che il padre di famiglia riprende il figliuolo maggiore, per che mostraua hauer per male, che si fosse amazzato il uitello saginato per quel prodigo, essortandolo che se ne volesse rallegrare

Matth. 21.

grare, & che anchor esso volesse entrare, & godere di quel conuito insieme col fratello.

Molti vedendo questi sempli cetti communicarsi spesso dicono, che se ne deuerebbono astenere, per essere loro ignoranti. Ma che diremmo noi di quelli della primitiua Chiesa? i quali non haueano gia tutti quella dottrina, che costoro ricercano, non dimeno essendo sufficientemente instrutti nelle cose della fede (come sono ancora questi, che costoro riprendono) si communicauano però ogni giorno. Et Christo apertamente riprende costoro in quelle parolle; sinite paruulos venire

1. Cor. 8

Marc. x

r

venire ad me, & ne prohibueritis eos, talium est enim regnum cælorum. Et ne da Paolo, ne da Theologi si desidera in ogni Christiano profonda dottrina, perche il piu delle volte (come egli dice) *scientia inflat, charitas autem ædificat.*

1.Cor.8

SOno alcuni, che dicono, Io non mi curo di tanto communicare, perche veggo chiaro, che questi, che si communicano spesso, sono come gli altri, s'adirano, mormorano d'altrui, attendono ad auanzare la robba, stanno ostinati nelle loro volontà, si veggono conuersare con gli homini mondani, & molti di loro vanno

ben vestiti, & mangiano, & beuono del buono, onde sarebbono meglio, se non si communicassero. Costoro douerebbono considerare quello, che disse il signore à quelli che voleuano giudicare l'adultera, cioè chi di voi è senza peccato, sia il primo à tirare il sasso à costei. Et altroue ha detto, Tu, che vuoi medicare altrui, cura prima te stesso. Et in vn'altro luogo disse, Hipocrito leua prima la traue dal tuo occhio, & poi potrai attendere à leuare la pagliuca dall'occhio del tuo fratello. Et à medesimi in un'altro luogo diceua, Voi decimate l'aneto, & il cimino, & quelle cose,

Io. 8.

Matth. 29.

*che sono più importanti della le
ge,le lasciate,cioè il giudicio,&
la misericordia. Colate nel beue-
re vostro un moscione, & poi ui
inghiottite un camello. Indiscre
ti, imponete pesi graui, et intole
rabili à gli altri (nõ volẽdo pur
che caschino in una minima im
perfettione, conciosia cosa che è
scritto, che sette volte il giorno
casca il giusto) & voi non vole
te toccare il peso loro pur col di
to, facendo almeno i commanda
menti. Bisogna dunque, che ogn'
uno, considerando se stesso, hab-
bia compassione al prossimo, &
che pensi, che la perfettione non
si acquista cosi in un subito, ma*

bisogna, estirpādo ogni di da noi gli habiti cattiui, crescere a poco a poco nelle virtù, come ueggiamo nel grano, che dapoi che è seminato, insin che la spica sia matura, si vede fare molte mutationi, accostandosi ogni di alla perfetione. Cosi anco dice la scrittura a questo proposito, Ambulabunt de virtute in virtutem. Queste cose ho dette concedēdo, che in loro fossero queste imperfettioni. Ma auertisci, che tu in questo non t'inganni chiamando male quel, che non è male, o forse ancora quel che è bene. Come per auentura quando vno spirituale s'adira, se questo il fa in

quanto huomo, ne' primi moti,
non è peccato, se egli il fa, per-
che vedesse eßere in dispregio l'
honor di Dio, non solo non è pec-
cato, ma anco è atto meritorio,
conciosiacosa che veggiamo, che
Christo anco s'adirò grandemēte
quando egli uide, che il Tempio
di Dio era fatto spelōca di ladri.
Così anco se gli spirituali dicono
mal d'altrui, essendo il peccato
di quello manifesto, forse che'l fā-
no, acciò che con l'essempio di co-
lui ammoniscano altrui à fugire
i vitii, & se non fosse ben noto,
il fanno per auertire alcuno à fu-
gire la sua amicitia, o dottrina,
come dannosa, & pestifera. Co
si

*ſi veggiamo, che'l Signore ſpeſ-
ſo cō biaſmare apertamēte gli ſc
ribi, & Fariſei, ammoniua i ſuoi
Diſcepoli, & le altre turbe, che
nō voleßero imitare i loro coſtu
mi: & che ſchifaſſero la loro cō
uerſatione, & dottrina. Se anco
ra gli ſpirituali attendeſſero ad
auanzare la robba con modi lici
ti, & honeſti, ſe'l faceſſero per
ſoccorrere à ſuoi biſogni, non ſa
rebbe mal niuno & ſarebbe an-
chor atto meritorio, ſe'l faceſſe-
ro (come è da credere chel facia
no) per ſoccorrere anco a gli al
trui biſogni. A ſtare vno ſaldo
nella ſua volontà bona nō è ma-
le alcuno, male ſarebbe, ſe ſteſſe*

 fermo

fermo in vna volontà cattiua, & molte cose, che ti paiono male, egli le vuole onninamente fare, perche egli sa il suo fine, & la sua intentione, che'l muoue à fare quelle cose, che tu nõ la sai; & perciò ti dispiace che egli le facia. così a Pietro dispiaceua, che'l Signore patisse vna morte si aspera, & si vituperosa, & cercaua di distorlo, & nondimeno il Signore, che sapeua a che fine egli la patiua, & che vtilità doueua ella apportare al genere humano, nõ solamente stette saldo, & immobile nella sua volontà, ma ancho ne riprese grauemente Pietro, che cercaua di distor-

lo da quella santissima, & fruttuosissima opera, & non gli rese sopra ciò ragione alcuna, ma solo gli disse, che nõ sapeua quel, che egli si dicesse. A questo ꝓposito dice Paolo, Animalis autem homo nõ percipit ea, que sunt spiritus Dei, stultitia enim est illi, & non potest intelligere, quia spiritualiter examinatur, Spiritualis autem iudicat omnia, & ipse à nemine iudicatur. Quanto al mangiare, & al beuere, essendo stata creata dall'omnipotẽte Iddio ogni cosa buona, & tra le altre il pane, il vino, la carne, i frutti, & simil cose, nõ deue essere biasmato vno, che le vsa senza prohibitione

1. Cor. c. 2.

hibitione della chiesa, et à sobrietà. Circa li vestimenti, non pare che meritino biasimo quelli, che vanno vestiti di vestimenti honesti, ben che secondo il lor grado siano di qualche prezzo, perche non ci ha detto il signore, che si guardiamo da quelli, che vanno ben vestiti, ma si ben da quelli, che vanno in vestimenti di pecore, & dentro sono lupi rapaci, & che le persone si conoscono da i frutti, et non dalle foglie, che sono i vestimenti. Quanto al conuersare, non si deue biasmare uno, che si uede conuersare con un cattiuo, ma si deue considerare à che fine egli conuersa seco.

Mat. 6

Et

Et quanto à queste cose ueggiamo, che Christo santo di santi pur mangiaua, & beueua come gli altri, andaua à conuiti, & alle nozze, haueua piu ueste, che una, & tra le altre ne haueua una, che era senza cusiture, laquale è da credere, che fosse d'alcun ualore, maßime che ueggiamo, che à suoi crucifissori parea cosa indegna à partirla, onde uolsero buttar le sorti, à chi douesse ella toccare intiera, Parlaua, & conuersaua anchor esso con huomini, & con donne, con buoni, & con cattiui, & più con cattiui, che con buoni. Certamẽte pare, che costoro uorebbono, che gli

huomini

huomini spirituali fossero à guisa delle imagini dipente, che non parlano, ne odono, ne sentono, Ne si deono le persone spirituali conturbare di ciò, che questi mondani dicono di loro, quanto al mangiare, et al bere, et al conuersare, perciò che ueggiamo, che il simile diceuano gli scribi, et Pharisei di Christo, chiamandolo diuoratore, et beuitore, amicò di publicani, et peccatori. Questo esso Signore l'ha predetto à tutti gli suoi dicendo, si me persecuti sunt, et uos persequentur. Et un poco inanzi disse. Se il mondo ui ha in odio, sapiate, che prima ha odiato me che uoi

Matth. 11

Io. 15

Se voi foste del mondo, il mondo amerebbe quel che fusse suo. Et s. Paolo ancor dice, Tutti coloro, che uogliono viuere Christianamente, patiscono delle persecutioni. Onde per concludere dico, che le attioni indifferenti di tutti, & massime delle persone spirituali si debbono sempre pigliare in buona parte, et cosi ne consiglia San to Bernardo cō gli altri Dottori.

2. Ti. 3.

COloro, che per li molti pensieri, carichi, & fatiche dicono nō andarui, tāto piu ui doue rebbono andare, essendo essi spetialmente chiamati dal Signore, quādo egli dice, Venite à me tutti uoi, che vi affaticate, & siete

Matth. 11

aggrauati, & io vi ristorerò.

ALcuni dicono à quelli che si communicano spesso, O beati voi, Noi non habbiamo hauuta ãchora questa gratia da Dio. Veggano ben costoro, se è stato per colpa loro, che non l'habiano hauuta, ò che uenendogli non l'han riceuuta, ò che, non venendogli, non l'han dimandata: perciochè niuno veramente si può lamentare, se nõ di se stesso. Non veggiamo noi, che Christo dice nell'Apocalip. Io stò alla porta (cioè del cuore) & batto, se alcuno aprirà, io entrarò, & cenerò seco, & egli meco? Et in vñ altro luogo dice. Se uoi, essendo catiui, sapete

Apo. 3.

Mat. 7.

ſapete dare i voſtri bene à voſtri figliuoli, quanto maggiormẽte il padre uoſtro celeſte darà lo ſpiri to buono à chi il dimanda? Et in vn'altro luogo eſſortandone il Si gnore à dimandare, dice, Doman date, & ui ſarà dato; cercate, & ritruouerete, picchiate, et ui ſarà aperto, percioche ogn'un, che do manda, riceue, & chi cerca, truo ua, & à colui, che picchia, ſarà aperto.

Mat. 7.

MOlti attendendo alle opere pie di poueri, d'orfani, di ho ſpitali, ò ſimili; ouero à digiuni, macerationi del corpo, peniten tie, à dire orationi aſſai, ſtanno a ridi, & ſecchi di ſpirito, eſſendo ſolamente

ſolamẽte attenti à quel di fuori, & parendogli fare tutto quel bene, che ſi può fare, non ſi curano d'attẽdere alla cõmunione. Io cõfeſſo, che coſtoro fanno bene, pche tutte queſte ſono opere laudabili, ma dico bene: che eßi farebbono molto meglio, ſe con queſte opere attendeſſero anco alla communione, allaquale poco tempo baſta. Et molti il farebbono, ſe conſideraſſero quelle belle parole, che diſſe il Signore in perſona de Martha à tutti quelli, che attendono à queſte coſe eſteriori, laſciando il principale, che è l'interiore, quãdo egli diſſe, Martha Martha, tu hai molti penſieri, & ſtai con la

Luc. x.

mente

mente turbata intorno à molte cose, sappi per certo, che vna sola cosa è necessaria. Et per darle ad intendere, che cosa era questa, soggiunse, Maria ha eletta l'ottima parte, laquale non potrà gia mai essere tolta da lei. Questa ottima parte non è altro, che la cõtemplatione, & l'eleuation di mente à Dio, laqual nõ si puo acquistare con miglior modo, che col riceuere Christo, ilquale ci ha detto che dopo la sua essaltatione doueua tirare ogni cosa à se. Et al sopradetto proposito in un'altro luogo disse il Signore à suoi Discepoli, I poueri sempre hauerette con esso voi, ma nõ gia

Io. 12

Marc 14

ſempre hauerette me. Dalle qua li parole ſi caua, che non è bene laſciar Chriſto per attendere ſolamente a poueri, & alle altre opere sopradette.

S*I ritrouano ancora alcuni, che turbati da varie tentationi, che gli vengono sopra il* Sacramento, *o innanzi che ſi cõmunichino, o in eſſa communione, o dapoi, se ne aſtengono, perche non parendo loro di riceuerlo con ferma, & conſtante fede, ricordandoſi di quel detto, che cõ lui, che è dubio nella fede, è infidele, ſi dubitano, che, come ſimili ad infideli, non lo riceuano a maggior loro dannatione. Sappiano*

coſto

costoro, che non la tentatione ci è imputata à peccato, ma il con sentire à quella, & per questo nel Pater noster noi non diciamo à Iddio; Fa che non siamo tenta- ti, ma fa che non caschiamo nel le tentationi. Et à questo proposi to veggiamo, che il signore ten tò i suoi discepoli sopra il Sacra mento, de quali essendosene par titi molti per questa cagione, il Signore domandò à gli Apostoli Voleteuene andare ancor voi? al che rispondendo Pietro disse, Si- gnore, a chi anderēo noi? Tu hai parole di vita eterna. Bisogna dunq; stare saldi nelle parole di Christo, cōe è stato Pietro in qeu

Mat. 6

Io. 6.

sto luogo, & non fare come fece il medesimo, che andando sopra il mare con la parola di Christo, quando uide venire il vento, heb be paura, onde s'incominciaua à sommergere, per la qual cosa gli fu detto da Christo, Huomo di po ca fede, perche hai tu dubitato? come se dicesse, Pusillanimo, & timido sta saldo nella mia parola, va sicuro sopra il mare, cioè sopra l'intelletto humano, non ti curare, che soffino venti di qua lonque tentatione, camina come hai creduto da principio, quando incominciasti à caminare in viua fede, non pensare come l'ac qua ti sostenga, ne temere che'l

Matth. 14

profondo

profondo ti inghiottisca, ne che le onde ti ributino, ne che'l vento ti sommerga. Niuna cosa tu dei considerare, se non quel, che io ti dico. Ci tenta dunque il Signore per leuarci il timor seruile, et darci vna viua fede tutta fondata in charità. Per leuar da noi questi, & simili rispetti diceua Gio. Gersone. Mi dirà alcuno, io son freddo, la mia mente è vagabonda, son carnale, i pensieri mi trauagliano, gli scrupoli mi tengono inquieto, le concupiscentie m'affligono, la fede è debole, la speranza ua uacillando, la charità mi si è raffreddata, come potrò io mai essere degno d'alberga

Io. Ger. in trac. 9. super Mag.

re un tanto hospite? Anzi hauẽ-do tu tanti mali, da chi puotre-sti essere curato, se non da un tã-to medico? se tu ti sentissi sano, et non ti bisognasse il medico, ha-ueresti ragione di non te ne cura-re.

MI dirai forse, Io veggo di molti preti, & molti religi-osi, che dicendo messa ogni di, nõ solo non migliorano, ma diuen-tano tutta uia peggiori. Se tu at-tẽdessi à considerare la uita tua, & l'esser tuo, ui troueresti tanti difetti, che non haueresti ne tẽ-po, ne ardire di giudicare altrui. Ma perche ti mandi i tuoi erro-ri dietro alle spalle, per questo

attendi sempre à giudicare questo, & quello. Et se tu foßi vero Christiano, vedēdo apertamente vno far male, non ti porresti à biasimarlo, & mormorare di lui, ma piangeresti per compaßione, & pregharesti Iddio, che 'l conuerta, maßime hauendone ammonito esso Signore dicendo. Non vogliate giudicare, & non sarete giudicati: non vogliate cōdannare altri, & non sarette cōdannati: Non ti dico io, che ti cōmunichi, & non altro, ma che ti communichi con diuotione. Mostrami tu vno, che si communichi con diuotione, & che diuenti ogni di peggiore, & dirò, che

Luc. 6.

tu hai ragione. Se alcuno ui è, che diuenti peggiore, tien per fermo, che colui non si communica con diuotione, & se vn si cômunica con diuotione, è necessario, & necessariissimo, che costui tuttauia diuenti migliore. Perche vuoi tu più tosto riguardare à qnei che fan male, che àquei, che fano bene? Specchiati un poco in quei religiosi, che fanno buona, & santa vita, & che dal frequentare la communione ne riceuono tante belle gratie, et tanti duoni spirituali; et danno tanto buono odore, et buono essẽpio di se. Se tu vuoi imitare i religiosi, imita quelli, et cercha di

far cosi anchor tu. Ma il peggio è, che tu con dir questo, che dici, par, che uogli dare la colpa à Christo, mostrando, che non opera in coloro. Non sai tu, che il Sole materiale indura il fango, & liquefa la cera? così anco il Sole della giustitia indura gli ostinati, & rẽde molli i cuori de gli humili. Quella Eucharistia, che indurò lo ostinato cuore di Giuda, quella medesima operaua tanti marauigliosi effeti ne cuori di quelli della primitiua Chiesa, che infino le donzelle vergini andauano allegramente, & con constantia piu che virile a patire ogni sorte di tormẽti per amor di

Christo

Christo, & certo sarebbe una bestemmia grande dire, che il santißimo sacramento non facesse frutto in tutte le persone ben disposte, che desiderano tutta uia di diuentar migliori.

ALcun altro direbbe, io mi dubito, che mi potrebbe interuenire tal'impedimento, ch'io nõ poteßi continuare la cõmunione. Et nõ uorrei incominciar cosa, che poi lasciãdola fosse dannatione dell'anima mia, secondo che disse il Signore, Niuno, che mette mano all'aratro, et riguarda indietro, è atto al regno d'Iddio. Hauereſti ragione à dir questo, se tu incominciaßi con diuotioni

Luc. 9.

tione à frequentarla, & dapoi p poca diuotione ritornando à gli antichi peccati, la laciaßi in tutto. Ma se tu cominci diuotamente à riceuerla spesso, et dapoi per negocii, o per altri intrichi del mondo non poteßi seguitare, non tì sarebbe imputato da Dio à male alcuno l'hauere incominciato, & maßime quãdo tu, non potendola continuare, te ne doleßi. Et non solo non ti douerebbe dispiacere l'hauere incominciato ma ti dourebbe anco sommamente piacere. Dimmi vn poco, Se tu vn tempo, essendo ricco, haueßi fatte di molte elemosine, & dapoi venẽdo in pouertà non ne

poteßi:

potessi piu fare, ti dispiacerebbe egli d'hauer fatte quelle elemosine, che facesti nello stato di prima? & non piu tosto te ne rallegraresti, ritrouandoti hauere quel ben di piu? cosi tu non potēdo frequētare il santissimo sacramēto per qualche causa legittima: te ne douressi rallegrare d'hauere incominciato: perche ti trouueressi hauere quel guadagno di piu.

COme pochi ho veduto di quelli, che han lodato il frequētare della santissima Communione, et che hāno essortate le anime diuote à questa santa opa, cosi molte psone religiose, & di buo

na vita ho ritrouate, che mi han voluto cõuincere, & persuadere con molte loro friuole ragioni nõ esser bene il communicarsi spesso lequali persone se n'abboriscono quando sentono, che alcuni il fanno due, ò tre volte la settimana, ò pur anco ogni Dominica, & cõ tutto che sieno religiosi, nõdimeno si lasciano vscir di bocca incõsideratamẽte, che se potessero far dimeno non direbbono messa così spesso, soggiungendo dapoi, Che tante communioni di Secolari? Noi che siamo nelle regole, & siam Sacerdoti, non nesiamo degni, & voi il volette dare così spesso à Secolari? Non è questo

vn

vn pezzo di pane, sappiamo ben noi come si communicano i secolari. Costoro non si auedono, che cosi dicendo manifestano la loro tiepidezza, & poca virtu, affermando liberamente, che se stesse à loro non celebrerebbono cosi spesso; ma che gli è forza farlo, per obedire à lor maggiori, & nõ considerano anchora, che quelli, che stanno nel mondo, ne han piu bisogno, che coloro, che si stanno in casa, & non pratisano, se non quanto gli è permesso dalla obedientia. onde per potere i Secolari riceuere magior forza, & virtu à scampare da tanti lacci del mondo, gli è necessario communicarsi

carsi spesso. O quante battaglie, et contraditioni io ho hauute da costoro, i quali repugnãdo à questa verità, vorrebbono, che tutti gli huomini si reggessero secondo il loro spirito, et facessero quello che essi fanno, & quando io gli ho risposto, io non voglio pigliare il vostro essempio, ma di coloro che spesso celebrano, & d'altri Secolari, che fanno buona vita, & frequentano questo santissimo Sacramento. Ma in quelli giorni, che uoi non volete riceuere la Communione, & l'andate prolongando, differendo di di in di, perche restate di confessarui? Questo si puo pur fare ogni di

senza

ſenza ſcrupolo, Qui non vi è pericolo d'incorrere inqualche peccato, ma ſempre Iddio aggiunge gratie, & moltiplica doni à tutti quelli, che ſi confeſſano con deſiderio di fare profitto nella via spirituale. All'hora eßi vdendo queſto, par che ſi conturbino, & non ſapiano piu quel, che ſi dire, maßime quando gli ho detto, Vedete un poco, come nella primitiua Chieſa ſi communicauano pure ogni di huomini, et donne, & pur erano ſanti, et di queſta Santità potißima cauſa, ne era la virtù di queſto santißimo Sacramento. Et dapoi che i Chriſtiani ſe ne cominciarono a rilaſſare, di

mano

mano in mano ſi son sempre intiepiditi di maniera, che al tempo d'adeſſo ſi veggono in tal modo rafreddati, che se non foſſe l'espreſſo commandamento della Chieſa, che almeno ogn' uno ſi communichi una volta l'anno, molti ci sono, che non ſi communicarebbono mai. Onde non è marauiglia, se in queſto infeliciſsimo tempo le perſone hauēdo ſi in horrore la communione se ne scandalizzano, & se le oppongono, il che da altro non auiene, se non che non sono capaci di ſi alto miſterio, parendogli duro il volerſi fare tanto famigliare di Chriſto, quel che interuēne ad eſſo Signo

re, che hauendo egli ragionato di questo ineffabile Sacramento, molti de suoi Discepoli se ne par tirono dicendo, Durus est hic ser mo, & quis potest eum audire? Il peggio è, che alcuni per vera ma lignità contradicono alla frequē tatione di questo santissimo sacramento. Ma è necessario, che le parole della verità si verifichi no, se essi han perseguitato me, perseguiterāno ancor voi. Et nō solo i serui di Christo son perseguitati, come fu perseguitato esso, ma ancor patiscono contra rietà nelle medesime cose, nelle quali le patì esso stesso Signore.

Molti

MOlti Sacerdoti ancora per che eßi ſi communicano di rado, biaſimano coloro, che fre quētano la ſantißima Cōmunio ne. Ma tu, perche piu toſto vuoi riguardare à coloro, che ti ritira no da queſta ſanta opera, che à quelli, che piu ti ci eſſortano? Et perche piu toſto vuoi ſeguitare la tiepidezza, & inſtabilità di que' Diſcepoli, che laſciarono Chriſto, & non l'eſſempio di. s. Apoſtoli, iquali per bocca di Pie tro diſſero al Signore, Signore à chi anderemo noi? tu hai parole di vita eterna. Il che da altro nō auenne, ſe non dalla buona, ò ma la diſpoſitione di quelli, che vdi-

Io. 6.

t ii uano

nano. Che come dal medeßimo fio re l'ape ne caua il mele, & il Ragno il veleno, cosi dalle medesime parole di Christo sopra questo sacramento, i falsi discepoli se ne sono scãdalizati, & gli santi Apostoli edificati. Ma noi cõ gli Apostoli santi crediamo, che quelle parole, che ci inducono à communicarci spesso, siano parole, che ci dirizzano alla vita eterna, hauendone detto essa verità infallibile, Chi mangia questo pane, viuerà in eterno. Et veggiamo manifestamente, che quelli, che si cõmunicano spesso, fanno molto miglior vita, che prima, quãdo erano mondani, & viuono altrimen

ti, che quelli, che non ſi communi cano ſe non vna volta l'anno, i quali ſtanno sempre perturbati, & iracondi, & nõ hanno mai la mente quieta in tutto l'anno, ſe non tre, ò quatro dì, quando ſi preparano per confeſſarſi, & quattro, ò cinque di (ſe pur ci ar riuano) dapoi che ſi ſono commu nicati. Onde per ſtare con la mẽ te pacifica, & tranquilla tutto l' anno, ſi douerebbono almeno cõ- municare ogni Dominica.

SOno ſtati alcuni che mi han detto, Volete vedere, che non ſta il fatto, & la perfettione in cõmunicarſi ſpeßo? De gli He remiti, che faceuano tante peni-

tentie, & erano di coſi ſanta vita, alcuni rariſsime volte, alcuni mai non ſi communicauano. A' quali ho riſpoſto, che quelli di loro, che non ſi cõmunicauano, il faceuano, perche non haueuano ne deſerti chi gli miniſtraſſe il ſantiſsimo Sacramento, *maſsime i piu ſolitarii, che ſtauano tanto à dentro ne deſerti, che non vedeuano mai perſona alcuna, nõ che Sacerdoti, come ſi legge di. S. Paolo primo heremita, & di molti, & molti altri:* Et *certo è che ſe ſi haueſſero potuto communicare (poi che ogni coſa faceuano à queſto fine di vniſi con Chriſto) l'haurebbono fatto frequentemente*

temente. Et è da credere, che spes so spiritualmẽte si communicasse ro, & ne piangessero per deside rio di nô potere riceuere Christo anco sacramentalmẽte. Ma quel li Heremiti, che'l poteuano rice uere spesso, il riceueuano, come si legge nella vita di Barlaam & Iosafat Scritta da. s. Gio. Dama sceno, doue egli dice, che molti Heremiti i sei giorni della setti mana stauano rinchiusi nelle lor celle senza vscire mai di quelle, ò conuersare con altri, ma il di della Dominica se ne vsciuano tutti insieme, & si communica uano. Le parole di. S. Gio. Dama sceno son queste. Habebant autẽ

alii habitacula sua, alii quidem in omnimodo recessu, & solitudine agonem percurrentes, elongãtes seipsos ab hominum consuetudine, & congressu per totum tẽpus vite sue, vt Deo appropinquent. Quidam vero longe ab inuicem cellas habentes Dominicis diebus ad Ecclesiam vnam conueniunt, & diuina mysteria sumunt, Sacrificium dico immaculati Corporis, & sanguinis Christi. Et leggesi ancora nella vita de santi Padri, che alcuni altri, che stauano piu a dentro ne i deserti, riceueuano là santißima Eucharistia per mano dell' Angelo di' Dio. Oltre à ciò que Santi

Here

Heremiti, che faceuano vita ſo litaria, eſſendo eßi occupati in tãte orationi, in tanti digiuni, in tãte contẽplationi, & in altre tante, & tante buone opere, & eſſendo eßi lontani da pericoli, & da tanti lacci del mondo, non haueuano tãto biſogno di comunicarſi coſi ſpeſſo, come ne habbiamo noi altri, che ſtiamo nel mondo. Et che ciò ſia il vero, veggiamo che Chriſto à gli Apoſtoli, à Diſcepoli, & à gli altri mõdani diceua ſempre, Sequere me, à Gio. Battiſta nô gli diſſe mai, che il ſeguitaſſe. La ragione è (come ho detto) perche à Gio. Batiſta, ſtando eſſo ne deſerti, & eſſendo

in tutto ſeparato dalla conuerſa tione de gli huomini, & facendo di molte buone opere, & tenendo di continuo la mente eleuata à Dio, & ſtãdo ſempre vnito con Chriſto in vn modo eccellentiſsimo, non gli era ſi neceſſaria la preſentia corporale di Chriſto, come à quelli, che conuerſauano nel mondo, i quali come s'allontanauano un poco dalla preſentia di Chriſto, ſubito perdeuano la fede.

CErti altri ancora mi hãno allegato tanti monaſteri di monache, che ſe foſſe bene il communicarſi ſpeſſo, eſſendo elle religioſe nõ mancherebbono di farlo'

anch'

anch'esse. Et *cosi ancora dicono, che in molte altre religiõi di frati, & monachi si vede, che leuando i Sacerdoti, che per obediẽtia celebrano spesso, gli altri non si communicano si spesso, maßime i nouitii, & i laici, i quali si communicano solo vna, ò due volte il mese.* Et *che quelli, che hanno instituite le religioni, come furno, S. Agostino S. Francesco, & S. Dominico, & altri simili, se hauessero veduto, che fosse stato meglio, l'haurebbono saputo ben ordinare, che si douesse riceuere piu spesso.* Hauendo *costoro poca voglia di cõmunicarsi, non mi marauiglio, se sempre uãno cercando*

do cauillationi à danno loro, & del prossimo, priuandosi i meschini ignorantemente di Christo, & di tante uirtù mirabili, che da questo santissimo Sacramēto scaturiscono sempre à quelle anime, che desiderano far frutto in se, et in altri. Et nō vogliano por mente, se non à quelli, che si communicano di rado, lasciando l'essempio degli Apostoli, & di quelli della primitiua Chiesa, che si communicauano ogni di, & poi scriue Vbertino da Casale, citando Honorio nel libro detto Gemma dell'anima, che tutti i religiosi al suo tempo, et inanzi al tempo di S. Benedetto, si communicauano

Vberti. de Cas. lib. 5. 5 citat.

uano ogni di. Et certamente (come si può uedere nelle altre cose) gli institutori delle religioni ordinando, che i suoi facciano tale, & tale bene, gli probibiscono, che non ne faccian meno, nõ gli uietano, che non ne possano far piu. Onde quel communicare di vna, ò due uolte il mese, s'intende almeno. Non è che quando vno habbia desiderio di frequentare questo santissimo Sacramento, non lo possa fare, come anco non sarebbe prohibito uno, che volesse dire piu Salmi, piu Orationi, ò fare alcuna altra buona opera di più, che nõ è commandato nella regola. Et che

ciò

ciò ſia il vero S. Agoſtino S. Tomaſo S. Bonauẽtura, huomini dotiſsimi, & santiſsimi, l'un fondatore, & gli altri due capi delle loro religioni, con altri Santi ancora (come habiam prouato nella prima, et secõda parte di queſta operina) affermano eſſere bene il communicarſi ſpeſſo, & anco ogni dì, parlando in generale di tutte le perſone di qualunque ſtato, & conditione, che deſiderano riceuerlo diuotamente, & ben diſpoſte. Quanto alle Monache ſe nol fanno, non parlando di quelle, che nõ ſi curano di far frutto, ne di andare inanzi nella via di Dio, dico, che ciò l'auiene

per

per la careſtia, che al preſente hanno molti monaſteri di perſone, che le eſſortino à queſta ſanta opa, & di Confeſſori, che voglia no durare la fatica: per il che le pouerelle ne reſtano priue: che ſe ciò non foſſe, credo, che la maggior parte di loro (& forſe tutte) ſi cõmunicherebbono ſpeſſo, come hoggidi ſi vſa fare in alcuni Monaſteri. Alcune Monache mi han detto ancora, che ſi communicherebbono volontieri piu ſpeſſo, ma non lo fanno, pche coloro che le gouernano le han detto, che la regola nol commanda piu ſpeſſo, et altre di loro, ben che queſto le ſia ſtato conceſſo dalla

Abbadeſſa

Abbadessa, & superiori hauendo veduto il lor caldo & buon desiderio, nôdimeno son restate di farlo piu spesso per le impugnationi che hanno hauute da alcune di loro dentro il Monastero dalle peruerse persone, lequali dicono, che non vogliono tante communioni. Alcune volte per la fredezza d'alcune persone di fuori, che le distolgono da questo santo proposito, & cosi le pouerelle rimangono in secco, restando di cô tinuare questa santa opera, & priuandosi di questo infinito bene Ma quanto sarebbono meglio costoro à communicarsi, che astenersene con tanto lor danno, per

lo parlar di quelli, che cercano ri mouere da questo ſanto propoſito, ò per le parole pungitiue d' al trui, conſiderando, che ancora il Signore hebbe de gli ſcherni, & uillanie.

CErti altri piu toſto ſcrupu loſi, che timidi di timore filiale, mi han detto, Dubitiamo per non hauer fatta à ſufficientia la debita eſſaminatione, che non ci foßimo ſcordati di qualche peccato mortale, onde temiamo, che ſtando con quel peccato, quante volte riceueßimo l' Eucharistia, tante volte la riceueremmo à giudicio. Coſtoro, che ſi moſtrano ſi pauroſi doue non

douerebbono, mostrano hauere poca voglia di cômunicarsi, che hauendone eßi fatta tante volte la diligentia, & non se ne ricor dando, douerebbono vna volta acquietarsi la sua conscientia, & non stare sempre con l'animo per turbato, & inquieto, & farebbo no meglio à communicarsi, che astenersene, à questo proposito di ce Adriano nel suo quarto. Quã do il sacramento dell' Euchari stia si riceue spesso, per virtu di tal opera molte volte, hauendo alcuno commeßo qualche pecca to, piu tosto per la communione conseguisse remißione di quel pec cato, che entri in nuouo peccato, pur

Adria. Põt. in 4. sent. de sacr. Eucha.

pur che esso cerchi di prepararsi
di prenderla degnamente, perciò
che pur che vno hauesse fatto
quel, che è in se, non gli sarebbe
imputato da Dio un peccato scor
dato, come dicono tutti i Summi
sti doue parlano della confessione
sacramentale, tra liquali dice la
Siluestrina, che dopò che vno ha
fatta la confessione particolare
di tutti i peccati, che ha nella me
moria, quando poi viene à fare
quella generale, & dico mia col
pa di tutti gli altri peccati, che
io haueßi commeßi, col pensare,
col parlare, & cò l'operare, dice
socondo la sententia di Dottori,
che questa tal confessione genera

Silue-strina de Con-fess. sacra. in prin.

le vale alla remiſſione di peccati mortali, ſcordati, non vedono eßi che secondo la forma dell'aſſolutione, che vſa la Chieſa, i peccati scordati gli sono rimeßi? Che ſe eßi ſe ne aſtengono per queſto, dunque mai ſi potranno communicare con la conſciẽtia tranquilla, & quieta. Et se per queſta cagione ſtanno lungo tempo à non riceuerlo, quanto più ſtanno, tanto più se ne rendono indegni; perche tanto più moltiplicano i peccati, & tanto piu creſce il numero di peccati incogniti.

Queſto ne auiene piu preſto da l'imperfettione della noſtra natura, che per difetto della conscientia

entia,et alle volte procede da gli occulti giudicii di Dio. Chi hau rebbe mai creduto,che colui,che uide cascare l'arca,mouēdosi con buon'zelo per aiutarla, facesse cosa dispiaceuole à Dio? Et non dimenol'offese si grauemēte,che'l fece morire in quello instante. Chi hauesse detto,che quando Saul commandò al popolo sotto la sua maleditione,che non mangiasse, infin che non hauesse la vittoria di suoi nemici,Ionatha non hauendo intesa quella maledittione del Padre, per gustare vn poco di mele hauesse offeso Iddio? Et nondimeno l'offese talmente, che essendogli domandato l'orac

2. Reg. 6.

1. Reg. 14.

colo secondo il consueto, in tutto quel di non volse mai rispondere, & poco mancò, che Ionatha per quel peccato non fosse stato vcciso dal padre. Et di simili essempi se ne vedono molti nella sacra scrittura, onde possiamo veramente dire, Delicta quis intelligit? Et se colui, che hauea lo spirito profetico, diceua, Ab occultis meis munda me Domine, & se Paolo Apostolo, ilquale eleuato infino al terzo Cielo uide i secreti di Dio, & che imparò l'Euangelio da Christo glorificato disse, Nihil mihi conscius sum, sed nõ in hoc iustificatus sum, cioè, io non mi ricordo d'hauere pecca-

Psalm. 18.

1. Cor. 4.

to

to alcuno, ma non per questo io mi tẽgo essere senza peccato, che farem noi, che non siamo simili à loro? Tanto piu douerebbono costoro frequẽtare questo Sacramento, che ciò facendo, oltra che ne acquisterebbono di molte virtu, & merito, riceuerebbono anco maggior lume, per loquale piu facilmente verrebbono in cognitione di loro diffetti, & peccati, che pigliandolo di rado, per che col frequentarlo la conscientia, s'assottiglia ogni di piu, & l'anima diuenta luminosa.

QVanto à quel, che mi han detto alcuni, che dubitnado si di non riceuerlo con qualche

peccato veniale, se ne astengono, dico, che è ben star sopra di se, & guardarsene quanto piu si può, & non hauer mai proposito di farne: ma non per questo si dourebbe vno astenere di frequentare questo santissimo Sacramento, perche la natura nostra è si corrotta, & fragile, che, secondo i Theologi, ancor quelli, che furono santificati nel ventre della madre, hanno peccato uenialmente, & niuno si puo dire esserne stato senza, altro che Christo, & la Madonna. Anzi quâto piu ad alcuni gli deßero noia i peccati veniali, tanto piu si douerebbono cômunicare spesso, perche

come dice S.Tomaso, Solo il peccato mortale impediſce di neceſſità l'homo, che non habbia à riceuere queſto Sacramẽto. Et quãto à ueniali paſſati per l'Euchariſtia gli ſon pdonati, come dice il medeſimo s. Tomaſo, l'Euchariſtia ſcancella i peccati veniali. Et quanto alli futuri fa, che l'huomo habbia mãco uoluntà di farne, ſecũdo la ſopra allegata auttorità di Santo Bernardo, doue dice parlando dell'Euchariſtia, In minimis minuit ſenſum, in maximis tollit omnino conſenſum.

Tho. in 3 part. q.80. arti. 7.

Idem in 3.part. ſum. q. 79. ar. 4. per totum.

CErte perſone, huomini, & donne timorate di Dio, che

ſpeſſo ſi communicano, mi han detto, che per le pollutioni notturne, & flußi di ſangue, come ſuole accadere in certi tempi, nõ ſi ſapeuano riſoluere, s'egli era bene la mattina ſeguente communicarſi, & altro di loro dubitauano quâto all'atto matrimoniale. Coſtoro fanno bene a ſtar ſempre in timore di non prendere indegnamente tanto sacramento. Et quanto alla pollutione dico, che quãdo alcuno per brutte imaginationi foſſe incorſo in tale immunditia, et l'imaginatione foſſe ſtata tale, che la conſcientia, pungendolo, ne lo ritraheſſe, coſtui farebbe bene aſpettare infino

fino

ſino all'altro giorno, ma in quel mezzo non mancaſſe di cõfeſſarſi, et dolerſi d'hauere perduto un tanto bene, & non hauendo egli potuto riceuer Chriſto ſacramẽtalmẽte, ſi douerebbe ingegnare di cõmunicarſi in quel di piu uolte ſpiritualmente. Ma quando eſſo non gli haueſſe datto occaſione alcuna, ma gli foſſe interuenuta, ò per debolezza, ò p ſuperfluità della natura, nõ ſe ne douerebbe aſtenere, hauendo deſiderio grande di riceuerlo, che troppo gran pena ſarebbe all'huomo ſpirituale, ſe oltre al diſpiacere, che ſente d' hauere hauuta la pollutione, foſſe anco priuato della Cõ

munione

munione, come so d'alcuni, che il confessore (per inauertentia) nō ha voluto, che si communichino, ilche gli è stato vn coltello al cuore. Le sopradette cose, quanto alla pollutione, sono poste chiaramente da .S. Gregorio, le cui parole formate non pongo per hauersi da molti, & per non essere io troppo longo. Et Gio. Gersone conformandosi col detto di Gregorio dice. A tanto bono, tam honesto, tam vtili de se, & delectabili nō erat priuandus, vel arcendus homo sine magno, & legitimo impedimento, vt pro immunditia corporali sola, quæ peccato mortali non est coniuncta, scandalo tamē

C. testamētum dist. 6. Io. Ger. in trac. 9. super Mag.

rationabili

rationabili non imminente. Longus est hic processus de leprosis, demenstrua patientibus, vel hæmorrhoidas, vel pollutiones in somno cum cæteris, Ratio omnium est, quia afflictio non est danda afflicto, sed consolatio, Ratio altera, quia cibus iste magis est spiritus, quàm carnis, qui nec carnalibus sordibus in se, vel ex se maculatur. Et in vn'altro luogo dice, *Homo, qui propter habitus virtutis, & facilem sui recollectionem, vel aliunde manet deuotus, & reuerens post nocturnam pollutionem, nõ videtur per eam impediri, quin celebret die sequẽti, confessione tamen in omnem*

Idem in tract. d' moralibus reg.

euen

euentum præcedente. Or hauendo io vedute le opinioni di questi ſanti Dottori, cõſiglierei à queſte perſone, che ne han deſiderio, & che ſono ſolite ogni di, ò ſpeſſo cõmunicarſi, che non reſtaſſero per tali riſpetti di mettere in effetto la lor buona intentione, & diuotione, fatta inanzi la debita preparatione, Ma à quelli, che ſi cõmunicano di rado due, ò tre volte il meſe, io loderei, che aſpettaſſero al ſeguente giorno, eccetto che non vedeſſero, che eſſendoſi preparati per communicarſi il di ſeguente, la notte inanzi il nemico per diſturbargli, gli haueſſe alle uolte fatti caſcare in tale im

monditia

monditia. Il simile dico di coniu gati, che à quelli, che di rado, ò due ò tre volte il mese si commu nicano, io gli loderei, che aspetas sero ventiquattro hore, & poi si cõmunicassero. Ma di quelli, che sogliono frequentare la Commu nione, dico, che hauendo essi vsa to l'atto matrimoniale, ò per in tẽtione di generar figliuoli, ò per rendere il debito, quando gli fos se domandato, & non per voglia che ne hauessero, se io gli scorges si vn'ardente desiderio di riceue re il Sacramento, non gliel vete rei, conformandomi in tutto con la santa Chiesa, & con quel che dice Gregorio in quel luogo, Si C. uir *quis*

cũ propria paragraf. ſi quis uero. 33 q. 4.

quis ſua coniuge, non cupidine voluptatis captus, ſed ſolummodo creandorum liberorum gratia vtitur, ipſe profectò, ſiue de ingreſſu Eccleſiæ, ſiue de ſumendo Dominici Corporis, Sanguiniſq; myſterio, ſuo iudicio eſt relinquẽdus, quia à nobis prohiberi non debet accipere, qui in igne poſitus neſcit ardere. Perche niuna altra coſa può impedire la Communione, ſe non il peccato mortale, come ben diſſe. s. Tomaſo nel luogo ſoprallegato, *ex neceßitate quidem impedit hominem ab huius Sacramenti perceptione ſolũ peccatum mortale.* Et poco di ſotto dichiarando le ſopradette

Tho. in 3. part. q. 80. art. 7.

parole

parole di Gregorio dice, Sed quia hoc secundum congruitatem, & non secundum necessitatem est intelligendum, Gregorius dicit, quod suo iudicio est relinquẽdus. Et quanto al rendere il debito, S. Bonauentura conuiene con. S. Tomaso, Si homo coniungatur cum vxore, solum reddendo debitum, non credo quod debeat retrahi, nisi de congruo, vel etiam causa prolis, & hoc dicit Gregorius, & Io. de turre cremata allega l'autorità di due gran Dottori dicendo, Concordat Albertus magnus in 4. Sic dicens, Puto, quod sit sic faciendum, sicut Concilium Elibertanum dicit in præsenti capitulo

Idẽ eodem ar. 7. ad secũdum. Bonau. ĩ 4. dist. 12. q. vlti. in fi. Io dé turre. ĩ c. oĩs homo de Consec. dist. 2.

pitulo. Si tamen alter coniugum inueniatur debitum reddere coa ctus, & non expetere, & hoc fre quenter facere, eo quod alter etiã illo tempore non vult abstinere, ego communicare concederem il li, qui reddit inuitus, & alteri non; qui extorquet debitum, quã do non est extorquendum; quia constat quod etiam illo tempore reddere tenetur, si probabiliter tĩ met de incontinentia alterius. Concordat etiam Alexander de Ales, qui in 4. ita dicit, Quod si cognoscat aliquis vxorem pro- priam, non causa libidinis adim- plendæ, sed causa soluendi debitũ postulatum ab vxore, bene licet

Alexã. de Ale. in 4.

illum

illum cum reuerentia, timore, & pœnitentia accedere ad Communionem diebus statutis ab Eccl. Et ad illud, quod inquit capitulũ præsens, quod omnis homo ante sacram Communionem, &c. dicit, quod intelligendum est, quantum est in se, vt non exigat, exactus tamen reddere debet, etiam si intendat communicare. Et questo, ch'io ho detto, basti per hora. Chi di q̃sta materia desidera hauerne piu piena notitia, veda la silueſtrina, & il Decreto, doue ſopra cio vedrà alcune coſe di maggior importantia, lequali io al preſente non mi curo di parole.

Silueſt. d'Euch. 3. & 33 q. 4.

Molte persone secolari, & alcuni anco spirituali mi hã detto, hauendo noi l'animo perturbato per le molti tribulationi, o tentationi, nellequali ci trouiamo, restiamo di communicarci. Costoro, reggendosi imprudentemente, fanno tutto l'opposito di quel, che douerebbono fare, perciochе priuandosi di Christo vengono à dare luogo alle tentationi & tribulationi, che in loro tuttavia s'accrescono, et fanno maggiori, doue che, se si communicassero potrebbono meglio resistere, & combattere cõtra la carne, il mõdo, & il demonio, quando si sono armati di Christo, che quando ne

stanno

ſtanno senza. Et quanto piu foſſe ro tribulati, & anguſtiati, tanto piu douerebbono riceuere queſto ottimo rimedio di tutte le tribulationi, & auerſità. Perciochè ſe eßi ſono alquanto impatienti in quelle, albergando Chriſto nell' anima loro, ò eſſo come conſolatore gli toglierà via gli affanni, à guiſa che fece à gli Apoſtoli, quando ritrouandogli in mare in gran pericolo per le molte onde cauſate da quell'impetuoſo vento contrario, che haueuano, ſubito che fu riceuuto da loro nella naue facendo ceſſare il vento, rẽdè il mare tranquillo, ò eſſo come donator di tutte le virtù gli darà

la patientia, il che è molto maggior beneficio, che se gli toglieſſe in tutto eſſa tribulatione, percioche dall'eſſere noi alleggeriti dagli affanni, ne conſeguiamo vn commodo temporale, & dalla patientia vn premio celeſte, & eterno. & che ciò ſia il vero, veggiamo, che il Signore nō chiama beati quelli, che ſono liberati dalle loro perſecutioni, et anguſtie, ma ſi ben coloro, che le ſoſtengono patientemente. Coſi anco quanto alle tentationi, non ne inſegna il ſignore, che preghiamo il padre, che ce le toglia, ma che ci mantē ga, che non ci acconſentiamo, & S. Iacomo dice; Beato quell'huo-

Iac. c. 1

mo

mo, che ſoſtiene la tentatione, il-
quale dopò che sarà approuato,
riceuerà la corona della vita.
Quanto maggiori dunque sono le
auerſità, & le tentationi, tanto
piu dobbiamo accoſtarſi à Chri-
ſto, et riceuerlo nell'anime noſtre,
poi che da lui solo, & non da al-
tri ſiamo conſolati, aiutati, et per
suo mezzo conſeguiamo la vitto
ria in ogni coſa. Ma la cecità, &
tiepidezza d'alcuni è tale, che eſ
ſendo eßi tribulati, quando han
piu biſogno dell'aiuto diuino, &
della preſentia di Chriſto, all'ho-
ra entrano in tal tedio, che non
ſolo non ſi vogliano communica-
re, ma ne anco gli vien voluntà

di fare oratione, per non hauere l'animo tranquillo, li quali almeno douerebbono confessarsi, & spesso fare oratione, il che possono sẽpre fare sẽza scrupolo alcuno.

ALtri mi han detto, Noi lodiamo, che le persone si communichino ogni Dominica, & anco due ò tre volte la settimana, ma non piu spesso. Io vorrei saper da costoro, confessando essi, che sia bene communicarsi due, ò tre volte la settimana, perche dunque non è meglio con la medesima preparatione, communicarsi piu spesso, secõdo l'essempio de gli antichi, & cõsiglio di santi & massime coloro, che ne sono

isuiscerati

isuiscerati di questo santißimo Sacramento? come so io d' alcune vergini, & d'altre persone, che non le par mai, che venga la mat tina p poter andare alla Chiesa, à Communicarsi. Et d'vnaltra, che quel di, che nol poteua riceuere, tutta languiua, & si staua quasi tramortita, & cosi alcune altre simili, che non solo non ne possono stare vn giorno senza, ma anco vorrebbono poterlo riceuere piu volte il giorno, se la Chiesa gliel concedesse. hor perche tali persone deuono restare pur vn dì della settimana, che nõ si communichino?

Quanto

Quanto costoro sieno in errore in volere dar regola alle anime di Christo, che si trouano ben disposti, & desiderano di frequentare la santissima communione, Santo Antonino cel dimostra dicendo, In questo molti errano, iquali si sogliono prefiggere nell'animo di non voler celebrare se no tante volte l'anno, ò la settimana. Ma questo è vn mettere ostacolo alla gratia, & alla ammonition di Dio, & è come se volessero costituire in lor potestà il tẽpo delle miseratiõi del Signore.

3. part. sum. de pertin. ad Missam. paragraf. 15.

Certi religiosi ad alcune persone, che si communicauano spesso, han detto, non è bene

questo

questo communicar si spesso, percioche inquel giorno, che la persona si cõmunica, non le bisognorebbe fare altro, che stare di continuo in oratione, & contemplatione, perche non è conueniente, che dopò il riceuere d'vn tanto Sacramento, la donna ritorni alle sue facende di casa, & l'artigiano alla sua arte: costoro mi pare, che vogliano sopra intendere, astringendo le persone à quello, che ne li Dottori ne la Chiesa le astringe: anzi l'intention sua è, che i Christiani dopò l'esser contriti, & confessi riceuano spesso la santissima Eucharista, acciò che con la virtù di quella possano sem

pre

pre acquistare maggior gratie, & combattere con le tentationi, attendendo al gouerno delle loro case, & operando ogn'vno secondo l'essercitio, conditione, & stato suo, come faceua la moltitudine di quei primi Christiani, che si communicauano ogni di. Non dico già, che non sia bene stare tutto'l giorno in oratione, & contemplatione come con maggior commodità che i secolari, i Religiosi claustrati possono fare. Ma dico bene, che chi tutto'l giorno nol potesse fare, non douerebbe però restare (essendo ben disposto) di fare questa santa opera di cõmunicarsi: perche se questo, che essi dicono

cono

tono, fosse vero, niuna persona, che sta à seruigi d'altrui, tanto di gran maestri, quanto di perso ne priuate, si potrebbe mai cõmu nicare, bisognandole ogni dì ser- uire al suo padrone, ò alla sua pa drona. Leggiamo, che Paolo Apo stolo scriuendo à Corinthii di se, dice, Noi ci affatichiamo lauorã do con le nostre mani, & per non mostrare, che egli lauoraua vn poco, & poi tutto'l resto dal tem po staua in oratione, dice à Tessa lonicensi, io mi sono affaticato, la uorando notte, & giorno, per non grauare alcuno di voi, & il me- desimo replica anco à medesimi in vn'altro luogo, & poco disotto il

1. Cori. 4.

1. Thes sal. 2.

2. Thes. il da per precetto, dicendo, chi nõ
sal. 3. s'affatica non mangi: & soggiunge non solo essortandogli, ma ancora pregandogli per Christo, che vogliano affatigarsi, & mangiare del sudore delle sue mani, l'operar dunque è cosa laudabile, & non impedisse, che la persona non si possa communicare, possendo in quel mezzo dire orationi, & hauere ancho la mente intenta à Dio.

DIrò ancora d'vn Religioso, che essendo ita vna persona à lui per ricõciliarsi, le domãdo quante volte l'anno se communicasse, & vdendo da lei, che si communicaua spesso, le disse,

Nol

Nol fate così spesso, perche voi non ne hauerete desiderio: hor nõ hauete voi prouato, che il mangiare vi sa migliore, quando hauete fame, che quando non ne hauete voglia? Et però à volerne hauer fame, del Sacramẽto dell' altare, bisogna starne digiuno parecchi dì, ignorantia grande, et che ha da fare il cibo materiale, & fastidioso, che agraua il corpo & ha bisogno di molte hore per ismaltirsi, con quel celeste, et dilicatissimo cibo, ilquale dall' amante anima è sempre desiderato, & mai non satia, ma restãdo tutto in essa anima la nutrisce, conforta, & viuifica, si come la

uita

vita corporale non ci vien mai in fastidio, ma quanto piu interamente la godiamo, tanto maggiormẽte desideriamo perpetuare in quella, & non vorremmo, ne anco un minimo momento esser senza essa, cosi essendo Christo vita dell'anima nostra, non le puo mai venire in fastidio, anzi quanto piu il possiede, tanto piu strettamẽte desidera posederlo. Onde à questo proposito dice Gregorio nel luogo preallegato, che il cibo spirituale è tale, che quanto più se ne mangia, tanto più cresce la fame.

Grego. in hom. 36. in Euang.

CErte persone religiose hanno hauuto à dire, Non è bene

bene il cōmunicarsi ogni dì, perche la persona si viene à poco à poco à cōmunicare per vna vsanza, & consuetudine, & che ciò sia il vero dicono, che quelli tali, che si communicano ogni dì, non si possono ritenere pur vn giorno di riceuerlo, & questo è segno espresso, che lo faccino non per altro, che per mera consuetudine. Ma io vorrei, che costoro prima mi rispondessero perche cosi facilmente si mettano à fare vn tal giudicio, presumendo di sapere il cuore di coloro, che si communicano, piu che non sa il padre spirituale, che li confessa, & di Christo, che sa il loro interiore, & gli

inſpira à fare tal bene, oltre di queſtonon pare gia, che concluda la loro ragione dicendo, che quelli, li quali prendono il ſantiſsimo Sacramento, & non vogliono laſciare pure vna mattina di riceuerlo, che per queſto il facciano per conſuetudine, Anzi ſi ha piu toſto à credere, che conoſcendoſi eſſere debitori à Dio per tanti innumerabili beneficii, che da lui hanno riceuuti, & che per l' amore grãde, che portano à Chriſto, nõ ne poſſono ſtare ſenza vna sol mattina ancor che piu volte il giorno spiritualmente ſi cõmunichino. Ma che haurebbono detto coſtoro, se haueſſeno uiſto nella

la primitiua Chiesa comunicare ogni dì quella moltitudine di fideli Christiani, huomini, & donne, poueri, & ricchi di ogni qualità? Non penso già, che all'hora i santi Apostoli, & quelli altri santi huomini successori loro, dopò hauergli communicati, ne facessero tal giuditio, imputando la diuotione à consuetudine, si come fanno questi, i quali si puo affirmatiuamente dire, che non siano ne piu sauii de gli Apostoli, ne piu zelanti dell'honor di Dio: ma dato, & non concesso, che altri habbia incominciato à fare qualche bene per amor di Dio, & per sua diuotione, verbi gratia à commu

nicarsi, et poi di giorno in giorno seguitasse questo bene, & vi si auezzasse tãto à farlo, che gli si conuertisse in vsanza, direm noi, che questo bene sia mal fatto, p-che si faccia per vsanza, & che questa vsanza sia una cattiua cõsuetudine? Ecco sono molti, che incominciano à dire salmi, & altre orationi con gran diuotione, et anco con molte lagrime, sẽ poi seguitando à dirgli ogni giorno queste lagrime, et questa diuotione alquanto scemasse, & si dicessero con manco attentione, diremo per questo noi, che costoro facciano male hauendo conuertito il bene in consuetudine? ò più tosto

diremo

diremo, che questa, che altri chia mano vsanza; sia vn santo habi to, & virtuoso, hauendo altri p molti atti buoni, & laudabili a- uezzato l'anima à far bene. Quã to farebbono meglio costoro à giu dicar sempre bene, et credere pia mente, che quelle persone, che si communicano ogni dì, facciano bene, pensando, che per il grande amore, che portano à Christo, nõ ne possono stare sẽza pur un gior no, & donde nõ ne possono guada gnare non si douerebbono mette re à pericolo di perdere, ohime se gli huomini del mondo vengono tra loro à tal grado di amicitia che non possono stare quasi vn ho

ra l'uno senza l' altro, ma cerca no tan'o in presentia, quanto in assentia di honorarsi, & di farsi piacere, se vno, che ha riceuuto, & di continuo riceue molti beneficii da alcuno è vbligato di rendersi à colui tutta via piu grato, se la sposa tãto ama il suo sposo, che vorrebbe ad ogn'hora vederlo presente, et, non vedendolo, si struggie di disiderio, & di amore. come vn Christiano., che ha gustato l'amore di Dio, nõ ha da ricercare di hauere sempre il suo Christo in questo sãtißimo Sacramento, doue egli per nostro amore si è lasciato? il quale è vero nostro amico, nostro cõtinuo benefattore

fattore, anzi il vero sposo, et info cato amante dell'anima nostra.

HAuendo io detto di sopra al meglio, che ho potuto, di questa santissima Cõmunione, essortãdo ciascuno a frequẽtarla, secondo il consiglio di sãti Dottori, et il general costume della primitiua Chiesa, nõ resterò di dire alcune cose circa alla pratica, racõtando alcuni effetti grandi, et mirabili, che ho veduti in molte persone, cõ lequali ho cõuersato, et cognosciuto bene la uita, et l'essere loro, et tuttauia ancor ne veggo: fra le quali alcuni huomini, et donne prima lordissime, et puzzolẽti immerse nella lussuria

col frequentare della santißima Communione in poche settimane son diuentate caste, & odorifere nel diuin conspetto, con tanto dispiacimento del loro peccato, che ne crepauano di dolore, & piu tosto s'hauerebbono lasciate tagliare à pezzi, che cascar piu in simil bruttezza. Et di molte ancora, che erano publiche meretrici, per lo gusto, & virtu del santissimo Sacramento, parte si sono maritate, parte stando da se nelle loro case, si son poste à fare santa vita, & alcune si sono fatte religiose, & son peruenute in vn grandissimo feruor di spirito. Et dicono poi le persone, che non si veggono piu

miracoli, come al tempo di Christo. E sono pur gran miracoli questi, che molti di gran peccatori, si siano ridotti à far buona vita, & à seruire à Dio con tutto il lor cuore, & il lor spirito. Et alcuni altri han lasciate voluntariamẽte le molte richezze, fra i quali vno, abbãdonato in tutto il mõdo, si è datto perfettamẽte à Christo, talmente che stando esso in estrema necessità, il padre, & la madre essendo ricchissimi, per distorlo da quello spirito, per molti anni nõ gli han mai voluto dare sussidio alcuno, acciò che non hauẽdo esso da viuere, ritornasse à stare al mõdo come prima. Nõdimeno

meno eßo in quella volõtaria po uertà ha perstuerato sempre, & perseuera constantemẽte nel suo buon proposito. Alcuni cõiugati ho conosciuto ancora, che per la virtu, & frequẽtia di questo santißimo Sacramento in poco tem po si son trouati talmente morti ficati, che per molti anni han ser uata perpetua castità, alcuni di loro senza voto, alcuni con farne voto di commune consenso con le lor mogli, che ancor'esse si communicauano spesso, di maniera che son viuuti, come Angeli in carne, senza peccato, & senza gran molestia della carnaccia. O beató chi s'inamora di Christo,

che si scorda d'ogni altro amore, & infin di se stesso.

CHe dirò io di gran bestemmiatori, & d'alcuni huomini crudelissimi, & furiosi, di altri gran giocatori? che dapoi che s'incominciarono à confessare, & cõmunicare spesso, non passarono doe mesi interi, che lasciarono in tutto il giuoco, s'astennero dalle bestẽmie, & diuentarono modesti, & saui, lodandone sempre Iddio, che gli hauea condotti à si santa opera. Et è vna marauiglia ad vdirli ragionare delle cose di Dio cosi bene, come ne ragionano. Questo è pur miracolo, vdire vno parlare d'vn nuouo linguaggio

molto differēte da quel di prima. Altre persone impatientißime, & quasi arrabbiate, superbe, & con l'animo tanto perturbato, & inquieto, che nō le pareua mai hauere un'hora di bene, in poco tempo col riceuere di questo santo Sacramento, son diuentati patienti, & humili, & tutte consolate, che è vna marauiglia à vederle si modeste, & piaceuoli. Et hauendo io conuersato con tali persone i mesi, & gli anni, le ho ritrouate di tanta buona vita, si Christiane, & virtuose, che mi pareuano Angeli incarnati. Et molti di loro hanno hauute gratie, & doni particolari da Christo. Et alcuni, che

non

non hanno potuto guarire delle loro infermità per via di medici, & medicine, per la virtù di questo santissimo Sacramento riceuendolo spesso, racquistarono interamente la perduta sanità.

VN'altro, che era grauemẽte infermo, dicendogli io, come ue n'andereste uolontieri, se pur piacesse a Christo di leuarui di questo mondo? Subito con gran feruore mi rispose, Padre mio troppo gran gratia sarebbe questa, io ne ho tanta gran voglia d'andar uia, che io mi dubito di non offenderne Iddio. Certi altri ancora ho veduti nelle loro infermità molto patienti, i quali soppor

sopportando con vna singolar co
stantia, & fortezza d'animo le
grauissime afflittioni, & tormen
ti del male, & dicendo in que tali
dolori parole di grā perfettione,
han dato grande edificatione al
prossimo. Et molti nell'estremo
son passati da questa vita all'al-
tra con tanta quiete, & tranquil
lità d'animo, che han lasciato di
se odore soauissimo. Et in effetto
chi s'impaccia cō Christo, & cer
ca farsigli familiare, riceuendo
lo piu spesso che può, con Christo
uiue, con Christo finisse, & insie-
me con Christo uà à godere l'eter
na gloria del Paradiso, il che con
ferma S. Gio. Chrisostomo dicen-
do,

do, Se quelli che sono in transito con pura, & monda conscientia, riceueranno la santissima Eucharistia, i corpi loro per lo Sacramento, che haueran preso, saranno circondati da gli Angeli, à guisa che è un Signor da suoi ministri. Et dapoi che hauran mandato fuori il fiato, saran portati da loro dirittamente in Cielo.

Io. Gris. lib. 6. de sacerdo.

M*A che dirò io d'un altro, che si confessaua da me, ilquale con una marauigliosa patiëtia sopportò la morte d'un suo figliuolo di quindeci ãni, che egli fu ammazato senza causa ueruna? che hauendo esso detto ad vn, che menaua un mulo carico, fallo*

andare

andare vn poco in là, & colui nõ
se ne curando, il giouanetto misse
la mano alla soma, & la spinse in
là, acciò che nõ gli andasse addos
so, per laqual cosa colui adiratosi
gli die cosi fatta ferita, che il gio
uanetto non sopräuisse piu che
due di. Il giorno seguente dopò la
sua morte il padre venne à tro-
uarmi, & dapoi che si fù riconci-
liato, & communicato mi disse,
padre molto piu mi dispiace, &
mi duole del male che ha commes
so colui, che della perdita del mio
figliuolo, perche quel pouero huo
mo ha offeso grandemente Iddio
con un cosi graue peccato, come
è l'homicidio, & il mio figliuolo
ben

ben confessato, & communicato se n'è andato in Paradiso, Questo fu pure un bell'atto santo, & pieno di perfettione, non portare punto d'odio à colui, che à cosi gran torto, poco fa haueua data la morte ad vn suo figliuolo, tenerissimamente da lui amato, ilche è da credere non essere proceduto da altro, che dalla virtù della santissima Eucharistia.

VN'altro pur belissimo atto Christiano voglio raccontare d'una donna. Et dicono poi i Mondani, che tante Communioni à queste donnicciuole? Costei più, & piu volte fu battuta dal marito, perche l'ammoniua, & il

pregaua, che non menasse donne dishoneste in casa, prima perche ne offendeua Iddio, & dapoi per lo danno della robba, che del resto quanto a lei non se ne curaua niente. Vltimamente il marito entrò in tanta furia, che le diede vna tal ferita in testa, che credette hauerla morta, & sentendo esso correre i uicini, andò subito a pigliare la cappa per fuggirsene, temẽdo della giustitia. Ilche vedendo quella Christiana veramẽte piena di Christo gli disse, Non fuggite, non fugite, marito mio, & non temete, che Dio sia quello, che vi perdoni, come anco io vi perdono di cuore; & state di

buona voglia, che ho speranza in Christo non sarà altro, & bisognando vi scuserò al meglio, che potrò. Mi penso, che non haurebbe potuto fare vna psona del mòdo da se, quel che ha fatto in costei la virtù del santissimo Sacramento, che essa due, & tre uolte la settimana soleua riceuere.

RAcconterò ancora vna cosa marauigliosa, & degna di memoria d'vna santa Vergine, laqual, pochi mesi fa, passò di questa vita all'altra piu felice. Et ben che ad alcuni paia cosa impossibile, & incredibile, nondimeno io l'ho veduta apertamente, & come suo padre spirituale, me

ne son chiarito esser cosi, cioè, che (come si legge di Moise, di Helia, di santa Catherina da Siena, & d'alcuni altri Santi) piu giorni, & settimane è stata senza mãgiare, & senza beuere altro, che la santissima Eucharistia, & quel poco di vino, & d'acqua, che si piglia dopò la santißima Communione, & tra gli altri suoi digiuni particolarmente ha fatte in questa maniera cinque Quaresime intiere. Onde ben si son verificate in questa Vergine quelle parole di Christo, Non in solo pane viuit homo.

Mat. 4.

Epilogo

EPILOGO

ICHE consīde rando ben noi tanti mirabili effetti, i quali opera il santiſſimo Sacramē to in quelle anime, che frequente mente, con diuotiōe lo riceuono, & moßi da tutte le soprallegate ragioni, & auttorità, poßiamo hormai concludere, che ciaſcuno douerebbe con ogni piu caldo affetto d'animo, & feruore di cuore, che ſi può, correre à riceuere queſto salutifero et sacratißimo cibo delle anime noſtre, ilqual ci

da vita, lasciando da parte ogni friuolo rispetto, & rimouendo ogni impedimento, & sottile inganno, che'l demonio con tutte le sue astutie sopra di ciò gli sapesse o potesse ritrouare: il quale essendo tanto crudele, & capital nemico del nostro capo Christo, & conseguentemẽte di tutti i suoi membri, & fedeli anime, à niuna altra cosa pone tante insidie, & tanto cerca d'impugnare, & occultare con diuerse false coperte sotto spetie di bene, d'humiltà, riuerentia, & religione, quãto questa santissima verità, cosi vtile, & necessaria, et hoggi di cosi poco, et da cosi pochi conosciuta, et abbrac-

ciata. Et ciò fa sol per isminuire (come sempre ha fatto) l'honor di Dio, et per impedire la salute nostra; Che come egli un tempo persuase ad Eua, che mangiasse del cibo vietato, che le daua la morte, così al presente cerca di ritirarci da questo celeste cibo, che ci da la vita, à noi da Christo espressamente commandato. Per ilche ogniuno douerebbe similmente ben considerare, et fra se stesso diligentemente essaminare tutte le cose, che in questi nostri discorsi ampiamente, et chiaramente si sono addutte, ne quali habbiamo dimostrato, come per cõformarci alla primitiua Chiesa douerem

a cart. 16.

mo spesso communicarci, imitando quei Christiani antichi, che si communicauano ogni giorno per acquistare quella perfettione, et santità, allaquale essi peruēnero, i quali per lo frequente vso della santissima Eucharistia erano molto migliori, che noi non siamo. Et

a car.8

habbiam detto quale debba essere la preparatione, che si deue fare inãzi la communione. Poi si è

c.20.

dichiarato, che dicendo noi à Dio, Panem nostrum quotidianũ da nobis hodie, doueremmo ragioneuolmente ogni giorno riceuerlo, per essere questo il vero, et principale cibo, che egli medesimo ci ha insegnato à domandargli, ac-

ciò

ciò che nō discordaßimo da quel, che diciamo, et per molte altre ragioni, et infinite vtilità, che di ciò à noi risultano. Dapoi habbiā mostrata la causa, per laquale questa quotidiana communione hoggi non si vsa generalmente, et in che modo à poco à poco si è ve nuta dismettēdo, et s'è fatto chia ro come s'intendeno quelle paro le d'Agostino, Quotidie Eucharistiam sumere nec laudo, nec vitu pero. secondo l'espositiō di. S. Girolamo, et di. S. Tomaso, cioè che s'intendono per li huomini troppo carnali, et per quelli, che hanno qualche indispositione, ò dall'anima, o del corpo. Et nō per quelli

c. 26.
Augu. car. 28
Hiero. car. 28
Thom. car. 30

quelli, che son preparati:altrimẽ ti Agostino sarebbe contrario à se stesso,cõe si vede in quatordeci luoghi di questa operina,doue esso ci essorta à cõmunicare ogni dì le quali autorita insieme con molte

c.26. *altre di piu Dottori sopra il medesimo,che sãno il numero di quarãtaquattro saran notate nel fin del Epilogo.Se è detto ancora per qual rispetto si mouessero i nostri passati Pontefici à ridurla prima à tre volte l'anno,et vltimamẽ-*

c.43. *te ad vna volta l'anno,per condescendere alla tiepidezza di loro miseri tempi, accio che al tutto non si tralasciasse,et come tale or*

c.,6. *dinatione si debba intendere, laqual*

qual

qual non ristringe quei, che son piu feruenti, ma ciò permette à gli tiepidi, et indisposti. Et anco si è manifestato, quanto mal faccia no coloro, che cosi assolutamente vituperano il communicarsi ogni giorno, et frequentemente, volendo loro piu sapere, che gli antichi, et Santi Dottori, i quali à questo ci hanno essortati, et dato animo, per hauerne maggior bisogno noi, che que primi. Et s'è fatto chiaro, et palese come doueremo recarci a memoria i mirabili effetti, i quali habbiam detto, che opera in noi questo santißimo Sacramento, in liberarne da ogni peccato, et cattiuo habbito di pec c. 27. 46. c. 33. c. 33

care

c.33. *care. Et quanto ci sia necessario per essere questo la medicina del l'anima nostra, et il suo cibo. Et*
c.35. *come questa è vna delle maggiori, et miglior'opere, che possa fare in terra il Christiano, per l'infinita virtù, che in se contiene et gran frutto, che se ne trahe*
c.37. *à frequentarlo. Oltre aciò s'è*
& 38. *detto, che non douerebbe alcuno temere, et astenersi d'andare spesso a questa santissima mensa, cōsiderata la sua indignità (per nō poterne essere mai da noi stessi degni) ma douerebbe rompere ogni laccio, et coperto inganno del demonio, che in questo suol ponere, et riceuere la vita dell'anima*

ma, et sanità dell'infirmità ſue, perche coſi ci liberiamo da peccati. Appreſſo, che doueremo ripenſare, quanto ſarebbe buono, ſe non ogni dì, almeno le Dominiche, o uero nelle principal feſte dell'anno cõmunicarſi. Et *à quanta miſeria ſiam condutti a queſti noſtri infelici tempi, per eſſere la communione coſi poco frequentata, et deſiderata .*Et *che ciò auiene per non eſſere conoſciuta la gran dignità, et vtilità del Sacramento, & per attenderſi piu all'eſteriore, che all'interiore.* Et *quanto facciano male quelli, che eſſendo iſpirati da Dio, et chiamati dalle ſacre ſcritture,*

c. 44.

c. 45.

c. 48.

c. 48.

non

c. 50. *non lo fanno, essendo questo vno eccelentissimo modo d'acquistar maggior fede, speranza, & ca-*
c. 53. *rità, & d'unirsi & incorporarsi con Christo, rinouandosi in lui, come Fenice, et essendo anco vn gran mezzo d'acquistar la diuo*
c. 59. *tione, & feruore, perche nel cõ municarsi si fa piu sentir Chri-*
c. 59. *sto, che in altro modo. Et vltimamente che tutti i Christiani, liquali vorebbono uscir del pecca to, & non hanno voluntà di più peccare, douerebbono disporsi à communicarsi spesso, & non aspettare, come per il piu si fa alla Pasqua, per esser questo il nutri mẽto dell'anima, senza il quale*

essa

essa non può viuere, & per hauerne noi ogni giorno di bisogno & per essere la manna del Christiano nel diserto di questo mondo, & il pane de gli Angeli, il quale ci fa viuere di vita di spirito. Et tante altre mirabili virtù habbiam fatto vedere, che cōferisce à chi degnamente lo riceue. Et questo è tutto quello, che nella prima parte di nostri ragionamēti à lungo s'è trattato. Il che sēpre si douerebbe hauere in memoria, & porre in effetto. c. 60. c. 61. c. 61.

NElla seconda poi s'è prouato, ch'egli è atto di più humiltà il communicarsi sacramētalmente, & spiritualmente insieme c. 63.

sieme

ſieme, che ſpiritualmente solo, & ciò per l'eſſempio di Zacheo, c.64. *ilquale hebbe maggior gratie, et doni col riceuere in caſa Chriſto, che'l Cẽturione col reputar ſene indegno. Et per l'eſſempio* c.66. *de gli Apoſtoli, & di tanti altri Santi, & martiri, che eſſendo tanto humili, pur hanno ciò fatto, pche la preſentia di Chriſto cauſa maggiori effetti in noi* c.67. *che l'aſſentia. Dapoi ſi è inſegnato qual ſia il vero modo di com-* c.71. *municarſi ſpiritualmente, cioè con l'hauerne vn'ardente deſiderio, & sforzarſi di fare quella preparatiõe, et hauer quella eleuation di mente, che ſi ſuol haue-*

re

re in riceuerlo, & che il vero mo do d'vnirsi con Christo è l'albergarlo nel tabernacolo dell'anima nostra, ilquale è il suo vero tempio, & nõ in quel di legno, dichiarando con diuersi essempi quanto ciò gli sia grato, & à noi di grande vtilità. Et *s'è leuato ogni falso rispetto di riuerentia con molte ragioni, mostrando la vera riuerentia, & l'honorarlo essere il riceuerlo con conoscimẽto d'esserne sempre indegni, & humiliarci in tutte le nostre attioni, & piu presto con vna santa, & amorosa confidentia (ilche è maggior perfettione) che con timor seruile. Et che ci dobbiamo confidare in*

c. 74.

c. 75.

c. 83.

 Christo

Christo, & non in noi, & imitar li santi Apostoli, & quelli della nascente Chiesa, i quali furono tâ to feruenti. Si è ancora fatto vedere, che quelli, che si sono piu accostati à Christo in vita, egli gli ha datto maggior gratia, & lume, & che piu si fa conoscere in questo modo, che in altro. Et che il non riceuerlo non viene se non dal non hauerne fame, ma il riceuerlo è quel, che ne da maggior fame, & desiderio. Et di più quanto sia grande la sciocchezza di coloro, che perdono vn tanto bene, dalquale procedono tanti innumerabili beni, anzi tutti. Si è poi palesato l'errore di quelli, che cercano

c. 86. c. 87. c. 88. c. 90.

cano distorre altrui dalla sacra mentale Communione, volẽdo sopra ciò disputare, & litigare, & quãto costoro facciano male. Piu oltre si è esplicato quanto il communicarsi sacramentalmente sia accetto à Christo, per hauerne egli stesso con le sue parole à ciò inuitato, & lasciatosi à noi in questo supremo modo, acciò che lo riceueßimo, & per riconciliarci al Padre eterno, & per nostro bene, & vtilità. Et però se nô per altro, lo doueremo fare per amore, & honore di Dio, alquale cio è tanto grato, & per vtilità nostra, & del proßimo. Et che frequentandolo spesso impareremo à fare la vera

c. 92.

c. 94.

c. 95.

preparatione, laquale per questo mezzo ci è insegnata. Et poi si è dato ardire à quelli, che temono d'andare alla Communione, confutando il loro vano, & superfluo timore. Et finalmente sono essortati quelli, che si communicano solo spiritualmente alla sacramentale Communione, per riceuere maggior frutto, & più pieno effetto, che quella suol dare, mostrando, che doueremo in ciò essere feruentissimi, come molti sono stati, & ciò si è prouato con ragioni, essempi, & chiare auttorità.

c.96.

c.98.

TVtte queste cose adunque, che nella prima, & seconda parte de i nostri discorsi si conten

gono

gono, douerebbono spesso essere ruminate dal Christiano, ilquale p essercitarsi, et tutta via più confirmarsi in q̃sta santa operatione et per fugire tutti i lacci, et oppositioni, che da gli auersarii gli son poste inãzi, deue anco bene auertire à tutti quei falsi rispetti, che in questa nostra vltima parte habbiam confutati, et a quello che si è adduto in risposta di quelli, che à si santa opera cercano d'opporsi. Doue si è prima mostrato quanto sia grande stoltitia di quelli, che non si communicano per esserne indegni, perche il frequentarlo è quel, che ne fa tutta via piu degni. Et an

c. 102.

c. 104.

cor di quegli altri, che per hauer commeßi di molti peccati s'astẽgono di riceuere questo Sacramẽto, poi che egli è quel, che giustifica gli empii, & però han piu bisogno d'ãdarui loro, che li giusti,

c.106. *Si è poi rifiutata l'opinion di coloro, che per essere aridi, & indeuoti se n'astengono, essendo questo quel, che suol dare, & accrescere la diuotione, & feruore à chi il riceue.*

c.109. *Et di quegli altri, che per hauer degli habiti cattiui ciò lasciano, perche niuna altra cosa è, che habbia piu forza, & efficacia di toglier via i peccati, & annullare in noi ogni mal'habbito.*

c.111. *Et habbiam manifestato quanto s' ingannino*

*ingannino quelli, che nol voglio-
no frequentare per non far trop
po vso, & familiarità col Signo-
re, già che à lui questa familia-
rità piace, & è grata, pur che sia
sempre con humiltà. Et l'errore* c.112.
*di quelli, che dicono nõ poter per
le molte facende, liquali insieme
con Christo farebbono molto me
glio ogni lor facenda, & ogni co-
sa gli tornarebbe bene. Et si è* c.115.
*prouata la vanità di coloro, che
non l'vsano per paura di non es-
sere dishonorati, & tenuti da me
no, liquali doueriano stimar piu
la gloria di Dio, che la propria.
Et ancora la miseria di quelli al* c.116.
tri, che temeno di nõ dar scãdalo

c.116. *al prossimo. Et di nō essere chiamati hipocriti, & santi, perche ogn'uno douerebbe cercare di essere, & esser tenuto piu p̄sto buono, et sāto, che vn tristo, ne si deue far conto di tal scādolo, ilqual si*
c.118. *prēde dal bene. Appresso habbiamo scoperta la negligētia di quelli, che dicono di restare per non hauer cōmodità di sacerdoti, che li cōmunichino, attribuendo noi questo piu presto al poco desiderio, che essi ne hanno, et alla lor*
c.120. *tiepidità. Si è poi dānata l'impietà di quelli, che niegano di ministrar li Sacramēti à chi li chiede & li priuano d'un tāto bene. Et si*
c.121. *è rimossa la causa di chi impedito*

dalli

dalli ſtudii, & altre facende dice
nõ hauer tempo, ne commodità,
perche piu s'impararebbe con l'
oratione, & col cõmunicarſi (co-
me li Santi han fatto) che con la
ſua ſola induſtria, & fatica, & le
facende, & le fatiche diuerreb-
bono facili, & leggieri. Habbia- c.122.
mo poi dichiarata la tiepidezza
di quelli, che dicono non voler eſ
ſere piu saui, et sãti de gli altri,
& che non è piu il tempo di San
ti; perciò che niuno ſi ha da con-
tentare del grado, nel qual ſi tro
ua, nella via del Signore, & il
nõdeſiderare la perfettione è un
gran mancamento. Et che non c.124.
uanno à queſto Sacramento ſol
quelli,

c.126. quelli, che son santi, ma ui si ua
per diuentare per questo mezo
tutta uia piu santo, & perfetto.
c.128. Oltra di ciò habbiamo conuinti
quelli, che si scandalizano di chi
c.129. è stato peccatore, & de altri i-
gnoranti, & semplici, che si com
municano, i quali piu tosto doue
rebbono rallegrarsene, et imitar
gli, prendendone buono essempio,
& che li semplici, & paruoli son
c.129. grati a Christo. Et si son ripresi
quelli, che a un tratto senza con
sideratione vogliono giudica-
re li spirituali, et quelli, che si cõ-
municano spesso, parendogli ue-
derui molti defetti, laqual cosa
quanto sia fallace, & mal fatta,

& quāto questi tali s'ingannino, l'habbiam prouato con molte ragioni, massime hauēdoci insegnato Christo à non giudicare mai niuno. Et habbiamo fatto uedere, che quel, che à loro par male, è tutto il contrario, & però ogni cosa sempre si hauerìa à pigliare in buona parte. Et così quelli, c.135. che danno la colpa a Dio di non hauer tal gratia, restando essi di non volerla, ò pur da non chiederla. Et si è detto dell'error di c.136. di quelli, che attendono solo all'opere pie, & di charità, lasciādo quel, che piu importa, cioè Christo, et l'essercitio interiore. Et c.137 dell'inganno di quegli altri che per

p alcuna tentatione, che'l demonio gli a proposto sopra il sacramēto, si tirano à dietro, liquali à quella non consentendo, non doueriano hauer questo scrupolo, ma star saldi in fede, come fece S. Pietro. Et anco quāto sia falso il parer di coloro, che restano di cōmunicarsi, per veder molti religiosi, che ciò fanno di continuo, non farne frutto alcuno, ma diuenir ogni dì peggiori, perche eßi non hanno à guardare, ne pigliare essempio da li catiui, ma si da li buoni, liquali cōmunicandosi con diuotione diuentano tuttauia megliori. Et similmēte di quelli, che non cominciano, temēdo di non

c.139.

c.141.

non potere per alcun disturbo perseuerare, non considerãdo, che, se lor hanno buona volontà, non deuono pensar piu oltre, tanto piu che il ben fatto è sempre buono. Habbiamo ancor ripreso l'error c. 142. *di quelli Religiosi, che impugnano, & biasmano questa santissima opera, & si necessaria, et cercano dissuaderla altrui. Et dimo*c. 146. *strammo ciò non procedere da altro, che dalla loro tiepidità, et poco desiderio, che ne hanno, liquali poi vogliono misurare ogniuno secondo lo spirito loro, non considerando, che li secolari per li molti pericoli del mondo ne hanno più di bisogno, che gli altri. Nella*

qual

qual cosa io nõ intendo biasimar niuno, ma ciò ho detto, perche mi è stato necessario rispondere à coloro, che, non considerãdo bene la cosa, si sono opposti à questa santa opera, humiliandomi sempre à tutti quelli, che religiosamente, et Christianamente viuono. Et à quel, che adducono alcuni, che li Romiti non si cômunicauano, si è risposto narrando le cause perche restauano, et come molti si communicauano spesso, et ogni settimana. Et si è mostrato à quelli, che si scusano con l'essempio delle religioni, che nõ l'usano si spesso, qualmente li religiosi volendolo vsar piu spesso, nõ son probibiti,

a.147.

c.149.

ne

ne fanno male, et che le monache essendo à ciò essortate, et aiutate lo farebbono. Habbiamo fatto vedere la troppa timidità, et scrupolosità di quelli, che temeno di nõ hauer qualche peccato occulto, affermando, che ciò non ne puo impedire, anzi per tal causa dobbiamo andare à riceuerlo per acquistar maggior lume. Et cosi di quelli altri, i quali per hauer di peccati veniali, se ne astẽgono, prouãdo loro, che il sacramẽto gli estingue, et scancella, et che niuna cosa ci puo quello impedire, se non il peccato mortale. Si e ancora dichiarato il dubbio di quelli, che per la pollu-

c. 153. c. 156. c. 157.

tione

tione notturna, ouero per rende re il debito matrimoniale, pensano non essergli lecito il communicarsi, dichiarando quando tali effetti impediscono, et quando non, per non eßerui altra prohibitione, che vna certa congruentia, et honestà.

c.162. ET habbiam ripresi coloro, che per le tribulationi, ò tẽtationi restano di cõmunicarsi, conciosia cosa che Christo, ò cõe consolatore gli rimouerà via gli affanni, ò come donator di tutte le virtù gli darà la patientia, il che è molto maggior beneficio, che toglierli in tutto essa tribulatione. Et si è mostrato l'error di

c.164

coloro

coloro, i quali lodano, che vna persona si cõmunichi ogni Dominica, & anco due o tre volte la settimana, ma nõ piu spesso, percioche essendo bene à farlo, dunque è meglio con la medesima preparatione farlo piu spesso, secondo l'essempio de gli antichi, & consiglio di santi, & maßime à coloro, che ne sono suiscerati.

Ancora s'è rifiutata l'opinion di quegli, che dicono, che quando la persona si communica, deue tutto quel dì star sempre in oratione, & che non è bene, che dopò la communione la donna ritorni alle sue facende di casa, & l'artigiano alla sua arte,

c. 165.

doue habbiam detto, l'operare esser cosa laudabile, et nõ impedire la cõmunione. Et leggiamo, che nella primitiua Chiesa ogn'uno generalmẽte si cõmunicaua ogni dì, & che gli Apostoli cõ molti altri Sãti hãno operato cõ le lor mani. Et S. Paolo tra gli altri, nõ solo ci essorta, ma anco ci commanda, che vogliamo operare.

c. 167. Oltre à ciò habbiam fatto vedere quãto errino coloro, che dicono, che per hauerne desiderio bisogna star molti dì senza communicarsi, dando l'essempio del cibo corporale, conciosia cosa che, secondo Gregorio, il cibo spirituale è tale, che quanto

più se ne mangia, tanto piu cre
sce la fame.

DApoi si è risposto à quelli, che dicono, che non è bene cõmunicarsi ogni dì, pche le per sone à poco à poco vengono à prẽ dere l'Eucharistia per vna vsan za, & per questo pare, che non possano stare vn giorno senza ri ceuerla, doue si è detto, che costo ro il fanno per buona vsanza, et per vn santo habito, come quelli della primitiua Chiesa, liquali da quegli antichi padri tutti ge- neralmente erano essortati à far lo, et si sono ammoniti questi ri prensori, che donde non ne guada gnano non si douerebbono mette

c. 168.

re à pericolo di perdere, facendo
questo giuditio temerario, concio
sia che veggiamo, che ne l'amico
può stare vn giorno senza l'ami
co, ne quel, che riceue beneficii,
senza il suo continuo beuefatto
re, ne la sposa senza il sposo, cosi
tãto meno l'anima accesa del Di
uino amore può stare vn di sen-
za Christo suo amico, suo conti
nuo benefattore, et suo carissimo,
et amabilissimo sposo.

c.172. VLtimamente habbiamo nar
rati molti miracolosi effet
ti nati dal frequente vso di questo
benedetto Sacramento. Tal che
(cõe ò detto) à tutte queste cau
se, et à migliaia, che si potrebbo
no

no addurre, ripensando spesso un Christiano douerebbe per mezzo della santissima Cõmunione cercar di diuentare santo, et perfetto, à gloria di Dio, et per vnirsi più che può, co'l suo Signore, et sposo Giesu Christo, per poter uiuere in questo mondo quieto, et ĩ sõma pace, et acquistare la gratia sua, et nell' altro posseder la gloria eterna, laquale Dio ha preparata à tutti quelli, che l'amano, et che per tal modo honorano il suo vnigenito figliuolo Giesu Christo, ilquale insieme co'l Padre, & con lo Spirito santo sempre sia lodato, & benedetto ne' secoli di secoli Amen. FINIS.

EPILOGO.

IO in questa mia operina non intẽdo gia d'astringer niuno, che di necessità si debba communicare ogni dì, cõe puoi vedere in più luoghi, cioè a carte 15. 44. 56. Ma dico ben, che chi il facesse ogni dì, essendo ben disposto, sarebbe meglio. Et Questo, che io ho essortato, non è cosa nuoua, ne inuention mia ritrouata dal mio ceruello, ma tutto ciò ho detto, p dir la uerità, et per sgannare tutti quelli, che han detto a me, & ad altri, che non fu mai vero, che fosse precetto nella primitiua Chiesa il communicarsi ogni giorno sacramentalmente, tanto i religiosi come i secolari huomini,

&

& donne. Et ancho per leuar d'errore coloro, che tāto pertinacemente m'hāno affermato, che. s. Agostino intende non esser bene il communicarsi ogni dì, dicendo, Quotidie Eucharistiam sumere, nec laudo, nec vitupero, prendendo tali parole in questo senso, & non s'auueggono, che volendola intender così, fanno s. Agostino contrario à se medesimo, per che egli nō solo nô vitupera la cōmunion quotidiana, ma anco espressamente l'essorta, & loda quelli, che ogni dì si comunicano, come in questa operina in quatordici luoghi habbiā pꝛuato, cioè à car. 20. Da oggi à noi il nostro pane.

ET à maggior corroboration di questo, si noteranno ancho ra altre anthorità di concilii, & sacri canoni, & di molti santi Dottori, i quali hãno essortati i fideli

Chri

Christiani à communicarsi ogni di, come s'è veduto nella prima parte, et in altri luoghi di questa operina, le quali auttorità con le sopradette di. s. Agostino fanno il numero di quaranta quattro. Et per maggior chiarezza, & à consolatione di quelli che si communicano, & d'altri che desiderano communicarsi ogni di, le porremo qui di sotto per ordine, incominciãdo da gliatti degl'Apostoli, à car. 16. doue dice, Erant perseuerantes. à car. 16. il Decreto degli Apostoli, che finita. à car. 16. Anacleto Papa, finita la consecratione. à car. 16. S. Tomaso, Dionisio cartusiano, il concilio

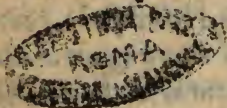
Antiocheno

mo à car.39. Chi ha qualche ferita. Il medesimo à car. 54. la carne di Christo. à car. 35. S. Girolamo, Quæris de Eucharistia. à car. 56. S. Thomaso, come il cibo. Il medesimo à car. 57. Perche ogni giorno. Il medesimo. à car. 60. In questo sacramento. à car. 35. Bonauentura, se alcuno fosse à car. 21. Giouanni de turre Cremata, chiamasi questo pane. à car. 41. Alessandro de ales, Perche noi ogni giorno pecchiamo. à car. 150. Vbertino da Casale, che tutti.

TV vedi diuoto lettor mio, Con quante autorità s'è prouato quanto sia cosa lodeuo-

le

le, & vtile il communicarsi spesso, il che sia a laude, & gloria della Santissima trinita, & a salute delle Anime nostre.

IL FINE

Beatus homo, quem tu erudieris Domine, & de Lege tua docueris eum.

NOI INFRA-

scritti Gio. Steffano Beluisio, locotenente della curia Episcopale di Vercelli, & Frate Giacobo de Barrili dell'ordine de predicatori, Inquisitore della heretica prauita in detta dyocesi.

ESsendo ad alcune diuote persone capitata la presente operina, della frequentatione del santissimo Sacramēto, la quale prima è stata stampata in Roma, dipoi in Genoua, in Napoli, & in Venetia piu volte. Matteria tanto à questi nostri tempi vtile & necessaria, alla salute & perfettione Christiana.

Et

Et eßendo da loro instantemente ricercati a darli licentia accio si poßi ristampare in questa Città di Vercelli, vedutola & fattola riuedere da persone esperte in ciò, & trouatola Catholica & molto utile (Non solo glie la concediamo volõtieri per non esser priui dun tanto Tesoro, considerando al grande vtile che all' anime de Christo ne può seguire a gloria dil Signore) Ma gli eßortiamo & preghiamo in ogni modo ad essequire tal Santa impresa. Et in fede dil vero ci siamo sottoscritti ambi due, oggi li 18 di Giugno, 1561.

Io. Stefanus Beluisius Locumtenens.

Frater Iacobus Inquisitor.

Per C intendi carte. per F faccia. & per L linea.

C.	F.	L.	
3	2	1	uiruer leg. viuer.
8	2	2.	dubo legi dubio.
13	1	5.	Chist l. Christiana.
15	1	12.	qaesto. l. questo.
27	2	3.	dinotio. l. diuotiõe.
30	2	9.	sfortas. l. sforzasse
31	1	2.	ogninno. l. ognuno.
33	4	4.	inuu lege niun.
47	2	4.	antõio. l. antonino
79	2	4.	cõceiti. l. concetti.
81	1	9.	pefeto. l. perfetto.
94	1	4.	sensa lege senza.
15	1	10.	porole l. parole.
138	1	18.	qeusto. l. questo.
140	2	9.	qnei lege quei
147	2	17.	vnisi lege vnirsi.

Nota delli errori,

car.156 fac.1.lin.17.dubitnadosi lege dubitandosi.

c. 186 fa.1.lin.13.nõ se.l.se nõ

REGISTRO.

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z. Aa Bb.

Tutti sono quatterni eccetto a quale è quinterno.

Stampata in Vercelli nel Anno del Signore. 1561. alli 22 di Decembre.